

27.07.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin



Lotta contro il Covid
L'assessorato:
al via le «nuvole»
nei reparti

D'Orlando Pag. 4 e 8



Mostra del Cinema
Luca Guadagnino
e altri 4 italiani
in corsa a Venezia

Pag. 33



Il reportage
Le tre autostrade gestite
dal Consorzio: alcuni miglioramenti
ma si prosegue sempre a zig zag

Annaloni Pag. 6

Accordi in alto mare per le elezioni autunnali. Oggi vertice del centrodestra: Meloni rassicura Musumeci ma deve convincere Lega e FI

Coalizioni alla resa dei conti

Il Pd conferma il patto in Sicilia, ma il M5S non ci sta: intesa pure a Roma o noi da soli **Pipitone** Pag. 2, 3 e 7

Segreterie mobilitate

Il toto-candidature già
impazza: Varchi,
Cascio e Cracolici
guardano alle Camere

Pag. 7

Aumentati i finanziamenti

Draghi: «Il governo
non si ferma»
Pronti 14,3 miliardi
per il Decreto Aiuti

Pag. 3



Ex (Forse) alleati. I leader di M5S e Pd, Giuseppe Conte ed Enrico Letta, ferve il dibattito sul divorzio romano e l'accordo siciliano

Contraria solo l'Ungheria

Austerità per il gas,
varato il piano Ue
L'Italia dovrà tagliare
il 7% dei consumi

Pag. 5



Assessore. Gaetano Armao

Cammino in salita per l'ultima legge, i fondi non bastano. L'ira di Confindustria

La manovra da 800 milioni all'Ars sotto la pioggia di 250 emendamenti

Pag. 7

Ancora 1.700 ospiti a Lampedusa

Migranti portati via ma ne arrivano altri L'hotspot resta pieno

A centinaia sono stati trasferiti utilizzando le navi militari e i traghetti. Gli sbarchi però continuano senza sosta: ieri una decina

C. Rizzo Pag. 9

Indaga la Procura per i minori

Giallo a Catania: una donna assassinata in casa a coltellate

È sospettato un ragazzo. Il corpo della vittima, 32 anni, trovato dalla polizia nella camera da letto in una pozza di sangue. Il marito è detenuto

Caruso Pag. 9

Tamponata l'emergenza a Bellolampo

Ordinanza di Lagalla: rifiuti negli spazi vuoti della quarta vasca

Con questa soluzione evitati problemi per l'estate, poi a settembre si attende la consegna del primo lotto della nuova parte della discarica

Maccaluso Pag. 17

Raggiungi Forlì

e il cuore della Romagna
da Catania, Trapani e Lampedusa.

TI ASPETTANO NATURA, ARTE E DIVERTIMENTO

Voli **Low Cost**
a partire da **29 €**

Bagaglio
in stiva **INCLUSO**

Your Personal Airport.
www.forli-airport.com

PROSTAMOL SI PRENDE CURA DI TE

SCOPRI SUBITO
I TUOI MOMENTI DI
BENESSERE

FINO AL 18 SETTEMBRE

WWW.ITUOIMOMENTIDIBENESSERE.IT

Operazione a premi valida per acquisti dal 18/07/2022 al 18/09/2022. Regole e regolamento completo su www.benessere.it. Gli ingredienti principali non vanno assunti come sostituti di una dieta bilanciata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

Manovra correttiva, all'Ars è già assalto alla diligenza

palermitano

Il segnale dell'imminente assalto alla diligenza è arrivato quando all'Ars hanno contattato gli emendamenti piovuti in poche ore sulla manovra correttiva: già superata quota 250. E c'è ancora tempo.

La manovra approvata in giunta una decina di giorni fa valeva poco più di 800 milioni. Ora, con gli ultimi aggiustamenti apportati dall'assessore al Bilancio Gaetano Armao, è già cresciuto fino a toccare i 918,1 milioni. Ma per accontentare i deputati e assicurare al testo un cammino rapido sarà necessario una mediazione, che è prevista per oggi: il governo dovrà rinunciare a una parte del tesoretto ottenuto grazie a un accordo con lo Stato e questo budget servirà a alcune richieste dei deputati.

Questo è l'accordo maturato ieri in una riunione informale in commissione Bilancio a cui hanno partecipato anche i rappresentanti dell'opposizione. Un accordo che fa temere al presidente di Confindustria, Alessandro Albanese, che il governo dirotti altrove «quella ventina di milioni che aveva promesso di stanziare per le infrastrutture nelle aree industriali. Sarebbe inaccettabile. Attendiamo che si faccia chiarezza».

Governo e approvazione hanno fretta: le sempre più probabili dimissioni anticipate di Musumeci potrebbero lasciare meno di una settimana di tempo per reggere all'Ars l'ultima legge della legislatura. E non a caso maggioranza e opposizione hanno concordato ieri di trovare già oggi una sintesi fra testo del governo ed emendamenti per portare la legge in aula al più tardi domani. L'arriverebbe fra venerdì e al massimo martedì, giorno in cui tutti approvano le dimissioni di Musumeci.

«Abbiamo deciso di individuare un percorso condiviso che per individuare casualmente di assicurare alla manovra una rapida approvazione» sintetizza l'approvazione Giusy Savarino, la deputata vicinissima a Musumeci che ieri ha partecipato alla riunione in commissione. «Solo se si troverà una sintesi - è la posizione di Luigi Sunseri dei grillini - il via libera dell'aula potrebbe arrivare entro venerdì». Il testo base presentato da Armao prevede come misura principale il ripristino di 468 milioni e 586 mila euro che erano stati assegnati a Comuni, precari, enti e sigle varie della galassia regionale con la Finanziaria di maggio ma erano stati contestualmente congelati proprio in attesa dell'accordo con Roma che ha consentito maggiori entrate per 705,8 milioni e un risparmio di 210 milioni di dollari.

Gia. Pi.

Savarino: cerchiamo un percorso condiviso Sunseri: vedremo i fatti

Covid, controlli in contagi e rianimazione

Andrea D'Orazio

Dopo il consueto calo di tamponi e contagi del weekend, torna a rimbalzare la curva del SarsCov2 in Sicilia, fino a quota 6341 nuovi contagi, 5165 in più rispetto a lunedì scorso a fronte di 31386 test processati (19.221 in più) per un tasso di positività in rialzo dal 13,5 al 19,6%, mentre si contano altri 15 decessi e ben nove ingressi in Rianimazione, tra i quali un sessantenne con tre dosi di vaccino produce – l'ultima oltre sette mesi fa – e senza comorbidità, ricoperto al Policlinico di Catania con una grave polmonite, in ossigenazione extracorporea (Ecmo). Sul paziente, il commissario Covid etneo, Pino Liberti, ha disposto un sequenziamento molecolare, «per capire se si tratta di una eccezione che conferma la regola, visto che variante la variante prevalente, Omicron 5, è meno aggressiva delle altre,

Quel che è certo, intanto, sottolinea il dirigente dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, è che «negli ospedali dell'Isola, a cominciare da Palermo, sono già operativi sia le “bolle” che le “nuvole”», rispettivamente, le corsie interdisciplinari e i posti letto ricavati nei padiglioni ospedalieri o in area medica e chirurgica per la gestione dei degenti positivi asintomatici, entrati in nosocomio per patologie non Covid e risultati contagiati al test d'ingresso. Un esempio? «Se persona viene portata al Pronto soccorso dell'Ingrassia di Palermo per una frattura, e lì risulta positiva e senza sintomi, oggi non viene più ricoverata al Covid hospital, al Cervello, ma resta all'Ingrassia, in Ortopedia», continua La Rocca, che evidenzia: «Tutti questi degenti, anche se asintomatici, nei nostri bollettini verranno ancora registrati come pazienti Covid». Su «bolle» e «nuvole» interviene anche Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Malattie Infettive del Cannizzaro di Catania e membro della task force nominata dalla Regione per la realizzazione degli spazi ospedalieri, «grazie ai quali, se da una parte seguiremo meglio, in base alla loro reale patologia, i positivi asintomatici, dall'altra restimo finalmente le Malattie infettive alla cura di malattie che dimenticate, dalla tubercolosi alle meningiti, fino alle infezioni da Rickettsia causate dalle zecche, frequentissime in questa stagione. Inoltre, “bolle” e “nuvole” ci sarà anche nel prossimo autunno, quando, dopo il superamento del picco epidemico estivo (proba già avvenuto) una ripresa dei contagi». Su «bolle» e «nuvole» interviene anche Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Malattie Infettive del Cannizzaro di Catania e membro della task force nominata dalla Regione per la realizzazione degli spazi ospedalieri, «grazie ai quali, se da una parte seguiremo meglio, in base alla loro reale patologia, i positivi asintomatici, dall'altra restimo finalmente le Malattie infettive alla cura di malattie che dimenticate, dalla tubercolosi alle meningiti, fino alle infezioni da Rickettsia causate dalle zecche, frequentissime in questa stagione. Inoltre, “bolle” e “nuvole” ci sarà anche nel prossimo autunno, quando, dopo il superamento del picco epidemico estivo (proba già avvenuto) una ripresa dei contagi». Su «bolle» e «nuvole» interviene anche Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Malattie Infettive del Cannizzaro di Catania e membro della task force nominata dalla Regione per la realizzazione degli spazi ospedalieri, «grazie ai quali, se da una parte seguiremo meglio, in base alla loro reale patologia, i positivi asintomatici, dall'altra restimo finalmente le Malattie infettive alla cura di malattie che dimenticate, dalla tubercolosi alle meningiti, fino alle infezioni da Rickettsia causate dalle zecche, frequentissime in questa stagione. Inoltre, “bolle” e “nuvole” ci sarà anche nel prossimo autunno, quando, dopo il superamento del picco epidemico estivo (proba già avvenuto) una ripresa dei contagi». direttore dell'Uoc di Malattie Infettive del Cannizzaro di Catania e membro della task force nominato dalla Regione per la realizzazione dei nuovi spazi ospedalieri, «grazie ai quali, se da una parte seguiremo meglio, in base alla loro reale patologia, i positivi asintomatici, dall'altra restituzionemo finalmente le Malattie infettive alla cura di malattie che dimenticate, dalla tubercolosi alle meningiti, fino alle infezioni da Rickettsia causate dalle zecche, frequentissime in questa stagione. Inoltre, “bolle” e “nuvole” ci sarà anche nel prossimo autunno, quando, dopo il superamento del picco epidemico estivo (proba già avvenuto) una ripresa dei contagi». direttore dell'Uoc di Malattie Infettive del Cannizzaro di Catania e membro della task force nominato dalla Regione per la realizzazione dei nuovi spazi ospedalieri, «grazie ai quali, se da una parte seguiremo meglio, in base alla loro reale patologia, i positivi asintomatici, dall'altra restituzionemo finalmente le Malattie infettive alla cura di malattie che dimenticate, dalla tubercolosi alle meningiti, fino alle infezioni da Rickettsia causate dalle zecche, frequentissime in questa stagione. Inoltre, “bolle” e “nuvole” ci sarà anche nel prossimo autunno, quando, dopo il superamento del picco epidemico estivo (proba già avvenuto) una ripresa dei contagi». in base alla loro reale patologia, i positivi asintomatici, dall'altra restituzionemo finalmente le Malattie infettive questa alla cura di malattie che dimenticate, dalla tubercolosi alle meningiti, fino alle infezioni da Rickettsia causate dalle zecche, frequentissime in stagione. Inoltre, “bolle” e “nuvole” ci sarà anche nel prossimo autunno, quando, dopo il superamento del picco epidemico estivo (proba già avvenuto) una ripresa dei contagi». in base alla loro reale patologia, i positivi asintomatici, dall'altra restituzionemo finalmente le Malattie infettive questa alla cura di malattie che dimenticate, dalla tubercolosi alle meningiti, fino alle infezioni da Rickettsia causate dalle zecche, frequentissime in stagione. Inoltre, “bolle” e “nuvole” ci sarà anche nel prossimo autunno, quando, dopo il superamento del picco epidemico estivo (proba già avvenuto) una ripresa dei contagi».

Tornando al bilancio quotidiano, questa la distribuzione dei positivi tra le province: Catania 1351 nuovi, Palermo 1316, Messina 1180, Caltanissetta 740, Siracusa 654, Trapani 480, Ragusa 399, Agrigento 374, Enna 278. (*ADO*)

Dializzati e positivi, li ospiterà il reparto di nefrologia

Anna Cane

I pazienti di nefrologia con covid vengono ricoverati al reparto del Policlinico. I no covid invece vengono dirottati all'ospedale Civico. La decisione, presa dal Dipartimento della Pianificazione Strategica dell'assessorato della Salute e dal Commissario per l'emergenza covid della provincia, Renato Costa, che non piace affatto a quei pazienti che vorrebbero continuare ad essere seguiti dagli stessi medici con cui da anni sono in cura. «Mio padre è paziente presso l'ambulatorio di nefrologia del Policlinico da diverso tempo. Per la seconda volta in due anni ci viene detto che l'ambulatorio di nefrologia chiude ai pazienti per dare spazio ai soggetti Covid – dice amareggiata Raffaella Argento - Pur immedesimandomi nella situazione di emergenza che stiamo vivendo, non riesco a concepire come si possono rifiutare malati nefrologici anche gravi e terminali per sostituirli con altri ammalati. Cosa fanno i malati nefrologici? Muoiono aspettando che i malati di covid guariscano? Come sempre assistiamo a fenomeni di malasanità. Mio padre è già in una situazione di grave insufficienza renale. Non si chiude su due piedi un ambulatorio così importante in faccia a tanti poveri pazienti che nella maggior parte dei casi restano senza cura». A spiegare come stanno le cose è proprio la direzione del Policlinico: «In riferimento alla segnalazione pervenuta alla redazione precisiamo che la conversione dei posti letto di dialisi ordinaria in dialisi covid si è resa necessaria a seguito di una decisione dell'assessorato - spiegano dal Policlinico - per la dialisi no covid è previsto un accordo con l'ospedale civico a cui vengono indirizzati i pazienti di dialisi ordinaria no covid. Per quanto attiene l'attività ambulatoriale l'impossibilità di assicurare nell'immediato la continuità assistenziale è stata legata anche alla contemporanea assenza di più dirigenti medici del reparto risultati positivi al covid. Adesso il personale si è negativizzato e inoltre, grazie alla collaborazione e al supporto della Struttura di Medicina Interna con Stroke care diretta da Antonino Tuttolomondo, è stata individuata un'area ambulatoriale in cui poter garantire la continuità assistenziale ai pazienti nefrologici che devono eseguire visite e controlli. L'ambulatorio – concludono - riprenderà le sue attività a partire da martedì prossimo e sarà attivo il martedì e il mercoledì pomeriggio. In queste ore saranno nuovamente disponibili le prenotazioni tramite Cup, mentre i pazienti che devono effettuare i controlli saranno richiamati direttamente dal reparto».

Prima rigaseconda rigaterza riga

La politica tra i giochi di fuoco e i fenicotteri da proteggere

Gianfranco Pellegrino *

Nella campagna elettorale che ci è toccata per quest'estate, dopo le alleanze, i nomi, le recriminazioni, potrebbero alla fine arrivare discorsi sulla vita reale dei cittadini, e l'ambiente potrebbe (dovrebbe) essere uno dei temi principali (anche se non è accaduto nei discorsi dei candidati alle primarie del centrosinistra). La cosiddetta transizione ecologica è tutt'altro che compiuta e il ministero di Cingolani denso di (molte) ombre e (poche) luci. E la campagna si svolgerà fra roghi, città arse, spostamenti difficili, temporali estivi.

Ma di politiche dell'ambiente si può parlare in maniere diverse. Si può insistere ossessivamente sull'economia – sui guadagni per le imprese e i costi per i cittadini –, come fa la retorica prevalente negli ultimi mesi. Si può parlare di catastrofi andate e di responsabilità globali, come fanno molti attivisti. Si può addentrarsi nei dettagli tecnici e nell'infinita tentazione negazionista – contestando dati, comparando temperature, minimizzando i segni del cambiamento climatico in corso, come fanno molti commentatori. L'ambiente però non è una cosa unica o unitaria, un problema solo, una questione univoca. L'ambiente (forse dovere pure finire di usare questa, solo questa parola) sono le strade delle nostre città, i nostri giardini, le condizioni della nostra vita, i nostri comportamenti di tutti i giorni. E, allo stesso tempo,

Per esempio, l'ambiente è, in questo scorcio d'estate, come decidiamo di onorare le tradizioni e di divertirci. A che volume terremo la musica all'aperto, per ballare e dimenticarci del terzo anno di pandemia e delle fatiche che abbiamo fatto? Che prezzi ambientali siamo disposti a pagare per sentire i nostri cantanti preferiti o vedere spettacoli che ci piacciono? Dove decideremo di fare scoppiare dei petardi e dei fuochi d'artificio, di fare dei «giochi di fuoco», che sono così belli e poetici, nelle sere d'estate, per festeggiare il nostro Santo patrono, o semplicemente per festeggiare un'altra proprietà? Ci permetteremo, per esempio, di farlo vicino ai muri di recinzione della Riserva naturale delle saline di Priolo, facendo fuggire i fenicotteri che sono migrati lì per nidificare, come è accaduto a fine maggio scorso, e continua ad accadere? I fenicotteri sono tornati adesso, ce ne sono già più di 700, annuncia il direttore della Riserva, Fabio Cilea. La tutela dell'ambiente è una cosa semplice, in fondo: è l'idea che lì dormano madri in attesa dei loro piccoli, e che siano preziosi e indifesi, i piccoli e le madri. Spaventeremo le madri, facendole fuggire, e lasceremo i piccoli senza nidi? E, se alcuni di noi lo faranno, gli altri di noi resteranno a guardare? Non chiederanno a chi siederà a capo della Regione di occuparsi anche di questo, e di dirci come se ne occuperà? Spaventeremo le madri, facendole fuggire, e lasceremo i piccoli senza nidi? E, se alcuni di noi lo faranno, gli altri di noi resteranno a guardare? Non chiederanno a chi siederà a capo della Regione di occuparsi anche di questo, e di dirci come se ne occuperà? Spaventeremo le madri, facendole fuggire, e lasceremo i piccoli senza nidi? E, se alcuni di noi lo faranno, gli altri di noi resteranno a guardare? Non chiederanno a chi siederà a capo della Regione di occuparsi anche di questo, e di dirci come se ne occuperà?

La politica dell'ambiente che sarebbe bello discutere nella doppia campagna elettorale che ci attende, nazionale e regionale, dovrebbe trovare spazio per parlare di tutto questo, per riuscire a mettere nello stesso discorso la bellezza delicata dei fenicotteri e l'equilibrio preciso della loro decisione di nidificare all'ombra del Petrolchimico dismesso con la voglia di divertirsi e le maniere di farlo, le tradizioni, la musica: la bellezza vera dei fenicotteri e la falsa bellezza dei giochi di fuoco senza regole. L'ambientalismo dovrebbe essere la capacità di allargare lo sguardo, di non vedere poi troppe differenze fra un piccolo umano che dorme, e verrebbe spaventato dai botti improvvisi e dalle percussioni ossessive, e il terrore di questi uccelli eleganti che ci hanno regalato la loro presenza colorata in un luogo che sembrava destinato solo al degrado. Lo sguardo dovrebbe comprendere i diritti di questi uccelli e lo spazio del festeggiamento e della tradizione, trovando una misura per entrambi, trovando un posto adeguato – separandoli con saggezza.

Parlando con chi cura la riserva, e leggendo, ho imparato che le rotte migratorie originarie dei fenicotteri non passavano di lì. È stato il cambiamento climatico, un effetto della nostra azione, che ha indotto i fenicotteri a fermarsi prima dell'Africa, perché già in quel lembo di Sicilia la temperatura era quella adatta al nido. È la nostra azione distruttiva che i fenicotteri hanno sviato, facendo di necessità virtù, costruendo casa per i piccoli dove prima erano ciminiere che bruciavano, come araldi di una natura che cerca di resistere, di riparare, di ricominciare sempre da capo. La politica dovrebbe imparare dai fenicotteri, anche in una campagna elettorale affrettata e che molti non volevano.

*Direttore del corso in Global Management and Politics, Luiss

Adile, quei 15 «no» dietro la condanna Bimbo morto, pm pronti a partire

La paziente aveva registrato la conversazione dopo le avances del medico durante la visita in ospedale. I giudici: «La donna ha voluto di no ma lui continuato»

Connie Transirico

La paziente disse per 15 volte non alle avances del medico che l'aveva ricevuta per una visita e con il quale, invece, sarebbe stata costretta ad avere un rapporto sessuale nell'ambulatorio di Villa Sofia. Rifiuti ripetuti nell'arco di pochi minuti e registrati sul suo cellulare, attivato proprio dopo le pressanti richieste del ginecologo ed ex primario Biagio Adile, condannato a 5 anni e due mesi per violenza sessuale dalla seconda sezione penale del tribunale presieduta da Lorenzo Matassa e sospeso dall'esercizio della professione medica per altri previsti.

Un processo che ha visto scontrarsi due verità contrapposte e nel quale il medico, ora in pensione, ha ammesso di avere fatto sesso con la donna (difesa dall'avvocato Michele Calantropo) ma solo perché lei stessa avrebbe preso l'iniziativa. Tesi dei difensori Gioacchino Genchi e Antonino Agnello che non ha convinto i giudici, come risulta nelle motivazioni della sentenza. «Nel corso di quella consumazione carnale, per ben quindici volte, la persona offesa manifestava espressamente il suo diniego - scrivono -. Malgrado questa volontà fosse di natura inequivocabile, il medico non aveva alcuna esitazione e proseguiva nell'atto sessuale fino a portarlo al suo conclusivo esito».

Si tratta di un unico episodio avvenuto il 20 dicembre 2016, tra le 16.20 e le 16.45, all'interno dell'ospedale. «Quando sono andata al suo ambulatorio lui ha chiuso la porta a chiave, cosa che non aveva mai fatto in passato. Io a quel punto ho preso il cellulare e ho attivato la registrazione senza che lui se ne accorgesse - ha raccontato la donna in aula -. Appena seduto sulla sedia, lui è venuto verso di me e si è abbassato i pantaloni e le mutande e mi ha bloccato. Io mi sono opposto e lo respingevo, lui a quel punto mi ha preso con forza dalla testa e mi ha obbligata ad un rapporto sessuale. Ha insistito anche dicendomi che dovevo farlo per riconoscenza perché lui era stato generoso con me facendomi fare l'ecografia, visitandomi e non facendomi pagare nulla...».

«Che non vi fosse il consenso della donna al compimento dell'atto sessuale non si desume solo dall'esplicito e reiterato diniego oggetto di registrazione - si legge nella sentenza - ma traspare chiaramente dalla giustificazione che l'uomo dava del suo gesto una volta che questo si era concluso. «Un poco... ti chiedo un poco! Perché no! Un poco! e alla donna che ribadisce Non voglio... risponde: «Ti ho fatto fare la visita, super ecografia e subito! Chi l'avrebbe fatto? Dai, un pochettino...». I legali del primario ora in pensione hanno cercato di dimostrare che il contesto in cui si è consumato l'atto ha però contorni diversi: in altre parole, sarebbe stata una preordinata messa in scena della donna che ha registrato appositamente sul suo cellulare i «finti dinieghi» mentre al contrario sarebbe stata parte attiva del rapporto sessuale. Tutto, secondo la difesa, per estorcere al medico un certificato che attestasse che fosse stata sottoposta all'asportazione dell'utero, documento assai importante per la tunisina M. E. H. perché le avrebbe consentito di avere riconosciuta una invalidità elevata e, quindi, un cospicuo assegno in denaro e tutte le altre agevolazioni connesse al beneficio assistenziale, hanno sottolineato gli avvocati.

Il professore Adile ha sempre negato la violenza perché la donna avrebbe potuto dargli «un morso, urlare, gridare, buttare le sedie all'aria, scassare tutto... Da lì passavano continuamente barellieri e personale sanitario», ha ribadito durante gli interrogatori. Ma per la Suprema Corte, si integra il reato di violenza sessuale anche nel caso in cui il medico ha posto in essere un'azione non espressamente voluta dalla paziente. «Il medico, nell'esercizio di attività diagnostica o terapeutica, può lecitamente compiere atti incidenti sulla sfera della libertà sessuale di un paziente solo se abbia acquisito il suo consenso, esplicito e informato, o se sussistono i presupposti dello stato di necessità e deve, inoltre, immediatamente fermarsi in caso di dissenso del predetto». In altre e più sintetiche parole, la gravità dell'episodio «è data dal riscontro registrato degli stessi e dalle dichiarazioni dell'imputato, uguale affermazione non può essere resa per l'episodio del giorno precedente (19 dicembre 2016) per le numerose ombre storiche e probatorie che il processo - malgrado la approfondita attività istruttoria - non è riuscito a risolvere». In questo caso, Adile è stato assolto. Resta invece l'aggravante per il medico ospedaliero: in occasione dello svolgimento della sua attività di intra moenia la sua condotta è qualificabile come abuso di potere e in violazione di dovere pubblico, rivestendo il medico, appunto, la qualifica di pubblico ufficiale in virtù del regime di convenzione che lo lega all'azienda sanitaria pubblica.

Allegato:

Troppi interrogativi ancora senza risposta sulla morte di Andrea Mirabile, il bimbo di sei anni deceduto il 2 luglio, per cause ancora da chiarire, mentre era in vacanza con i genitori a Sharm el Sheikh. Potrebbe essere necessaria una rogatoria internazionale per fornire elementi ai pm che indagano su quello che mantiene tutti i contorni di un giallo. Il piccolo si è sentito male due giorni prima del decesso e la guardia medica egiziana gli ha diagnosticato una intossicazione alimentare. Stessa diagnosi per i genitori, Rosalia Manosperti, incinta di 5 mesi, e Antonio Mirabile che, a differenza della moglie guarita in pochi giorni, è stato ricoverato in gravissime condizioni riportando danni nefrologici e problemi cardiaci. Per chiarire i fatti, il procuratore aggiunto Ennio Petrigni ed il pm Vittorio Coppola potrebbero volare in Egitto anche per sentire i dipendenti del resort in cui la famiglia alloggiava e dove avrebbe consumato l'ultimo pasto prima della tragedia.

Mirabile e la moglie sono stati interrogati dalla polizia che indaga per omicidio colposo a carico di ignoti su delega della magistratura. La coppia ha ribadito di aver assunto cibo solo nella struttura alberghiera. I magistrati hanno disposto una seconda autopsia sul corpo del bimbo e acquisiranno anche le cartelle cliniche rilasciate al padre dopo il suo ricovero al Policlinico. I medici avevano ipotizzato, oltre all'intossicazione alimentare, anche quella da contatto o ambientale come causa della malattia fatale al bimbo. A complicare il caso è l'aspetto procedurale perché la vicenda, secondo quanto previsto dall'articolo 10 del codice penale, potrebbe ricadere nella giurisdizione egiziana. L'autorità giudiziaria italiana potrebbe comunque effettuare indagini a carico di ignoti, ma dovrebbe trasmettere il fascicolo ai colleghi egiziani se dovesse procedere a iscrizioni nel registro degli indagati. C. T.

Rap bonifica le discariche, ma spesso è inutile: l'immondizia torna subito vieni in via Nicoletti

Gabriele Messina

Cumuli di ingombranti e spazzatura ad ogni angolo. Non c'è ritmo per le strade della città, tormentato dall'incubo rifiuti. Dal centro alla periferia, il copione è sempre lo stesso. Discariche perpetue a cielo aperto nei posti più impensabili della città. Rap rimuove i rifiuti e puntualmente i furbetti tornano a scaricare. Carta, vetro, plastica ma anche vecchi mobili dismessi, c'è di tutto in mezzo al grosso cumulo di spazzatura. Ogni anfratto diventa il posto ideale per liberarsi dei rifiuti, nonostante la possibilità di ritiro gratuito a domicilio offerta da Rap insieme alla possibilità di conferire nei centri di raccolta.

Eppure, le criticità restano e i rifiuti tornano ad accumularsi. In via di Porta Carini, a due passi dal Teatro Massimo, i residenti segnalano l'abbandono di rifiuti all'interno di un cortile, al civico 70, che collega il mercato del Capo al Tribunale. Si tratta di uno spazio utilizzato come discarica da alcuni esercizi commerciali della zona, su cui si affacciano diverse abitazioni» – si legge in un messaggio inviato alla redazione del Giornale di Sicilia. Abbandoni anche in via degli Schioppettieri, dove ciclicamente si formano discariche a cielo aperto. «È impossibile transitare a causa dei rifiuti e della presenza di vetro sulla carreggiata – scrive Giovanni Moncada, presidente dell'associazione Comitati civici in un messaggio inviato in redazione – siamo in pieno centro storico a pochi passi da piazza Pretoria, non possiamo mostrare ai turisti una strada in queste condizioni. Il turismo è l'asse portante dell'economia della nostra città e non possiamo permetterci che le strade si trasformino in discariche».

Rap, la municipalizzata che si occupa della nettezza urbana, è già intervenuta per rimuovere gli ingombranti abbandonati in via Porta Carini, mentre in via Schioppetti le maestranze hanno regolarmente il servizio di raccolta durante il turno notturno. A quello degli abbandoni si aggiunge poi un altro problema, quello della cosiddetta migrazione dei rifiuti. Via Galletti, via Lanza di Scalea, via Paruta, e viale Region Siciliana all'altezza dell'ospedale Cervello, le porte di ingresso della città, sono state prese di mira ormai da tempo dai residenti dei comuni limitrofi che, rifiutandosi di fare la differenziata, trasportano i rifiuti in auto per poi disfarsene alla vista del primo cassonetto. In molti casi, l'abbandono avviene anche a ridosso dei marciapiedi o lungo le strade.

È il caso di via Rosario Nicoletti, in prossimità di via Sferracavallo, dove i residenti sono preoccupati per gli abbandoni e per la formazione di una discarica a ridosso delle abitazioni. «All'altezza dei cassonetti si accumula una sproorzionata quantità di rifiuti che non può essere generata dai residenti – spiega Domenico Chinnici, in un messaggio inviato alla redazione del Giornale di Sicilia - nel giro di appena due giorni si forma una catasta di rifiuti che occupa per decine e decine di metri il manto stradale con rischi per la circolazione stradale, per l'igiene pubblica e cattivi odori in tutto il circondario».

Su via Nicoletti e via Lanza di Scalea, le maestranze di Rap sono intervenute già nella giornata di ieri per eliminare le discariche. Nel mese di luglio gli ingombranti rimossi dalle strade della città sono stati ottomilasettecentonovantasei. (*GME*)

Soltanto in questo mese gli ingombranti rimossi sono stati quasi novemila

Terna seleziona: così l'accesso al master

Dall'Università cittadina saranno individuati quindici studenti con la laurea magistrale

Antonio Giordano

Per formare le nuove competenze che servono al mercato elettrico in costante evoluzione Terna, la società che gestisce la rete ad alta tensione, ha deciso di investire 100 milioni di euro per un master di secondo livello in «Digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica». Un progetto nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab, in collaborazione con le Università di Cagliari e Salerno: ovvero i tre capoluoghi dei territori che saranno interessati dal Tyrrhenian Link, il cavo di collegamento sottomarino che unirà la Sicilia (Termini Imerese con la Campania e la Sardegna). Ieri in città è tenuta la presentazione del corso di studio aperto agli studenti con laurea magistrale in materie tecnico-scientifiche (fisica, informatica, ingegneria, matematica, data science). Le domande di ammissione potranno essere presentate entro e non oltre il 18 settembre. Terna, a seguito della verifica di ammissibilità da parte degli atenei coinvolti, procederà alla valutazione dei candidati e alla selezione di 15 studenti per ciascun ateneo che prenderanno parte alla prima delle tre edizioni previste del Master.

Il corso, coordinato dai professori Eleonora Riva Sanseverino e Mariano Giuseppe Ippolito, inizia a novembre e avrà una durata di 12 mesi. Sarà composto di quattro moduli per un totale di 60 crediti formativi, con percorsi personalizzati in base alle precedenti esperienze accademiche dei partecipanti, laboratori di programmazione e attività pratiche sul campo. Tra le materie di insegnamento oltre ad analisi dei dati, anche cybersecurity, internet of things e ingegneria elettrica. Tra i moduli anche uno che descrive i nuovi modi di lavorare ma anche programmazione ed elementi del mercato elettrico. Una volta terminato il corso, gli studenti potranno essere assunti nelle sedi di Terna delle tre città. Nel capoluogo siciliano ci sarà spazio come esperti di algoritmi e modelli per il mercato elettrico, esperti di sistemi di analisi e regolazione,

Alla presentazione del corso, tra gli altri, hanno partecipato ieri nella Sala Magna del Complesso Monumentale dello Steri, Francesco Del Pizzo, direttore Strategie di Sviluppo Rete e Dispacciamento di Terna nonché presidente e coordinatore scientifico del Tyrrhenian Lab, e Massimo Midiri, rettore dell'Università, che hanno presentato ai neolaureati l'offerta formativa. «Oltre agli interventi infrastrutturali sulle reti, allo sviluppo di fonti di energia rinnovabile e all'incremento dei sistemi di accumulo, il quarto elemento abilitante per affrontare la transizione energetica è rappresentato dalla formazione di competenze specialistiche, di persone che in futuro potranno gestire le tecnologie legate al dispacciamento e alle evoluzioni dei mercati dell'energia», ha spiegato Francesco Del Pizzo. «Il tema della transizione energetica è di altissima rilevanza per l'Università - spiega Midiri - da sempre fortemente impegnata nello sviluppo culturale ed industriale, come dimostra anche la recente istituzione del primo Centro di sostenibilità e transizione ecologica. Per l'istituzione di questo master abbiamo collaborato in modo fattivo e determinato con i docenti e con il personale amministrativo non solo del nostro Ateneo, ma anche delle Università di Cagliari e di Salerno. La sinergia con Terna è stata inoltre per noi uno stimolo e un elemento di grandissimo arricchimento culturale, che ci ha proiettato ancora di più nell'ottica della necessaria transizione digitale ed ecologica del nostro Paese». (*agio*)

Le caratteristiche dell'elettrodotto

È un cavo sottomarino che collegherà la Sicilia con la Sardegna e la penisola italiana attraverso un doppio cavo. Due le tratte: quella Est dalla Sicilia alla Campania e la Ovest dalla Sicilia alla Sardegna.

950 chilometri di lunghezza e 1000 MW di potenza: il collegamento migliorerà la capacità di scambio elettrico, favorirà lo sviluppo delle fonti rinnovabili e l'affidabilità della rete.

La tratta Est è lunga circa 480 chilometri, unisce l'approdo di Termini Imerese a quello di Battipaglia. La tratta Ovest, lunga circa 470 chilometri, collega la Sicilia alla Sardegna. (*agio*)

Mercoledì
27 luglio 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Università
degli Studi
di Palermo
guarda il mondo

f t i in u unipa.it

Il dopo-primarie

Letta spinge Chinnici ok all'asse giallorosso Ma i 5Stelle frenano

Il retroscena

A destra si apre il secondo round per i seggi sicuri alle Politiche

di **Miriam Di Peri**
● a pagina 5

Il segnale ai dirigenti dem siciliani è arrivato forte e chiaro. Ieri il segretario del Pd Enrico Letta ha aperto la direzione nazionale benedendo il risultato delle primarie giallorosse nell'Isola e ringraziando Caterina Chinnici. Un via libera per continuare sulla strada dell'alleanza nell'Isola. Ma M5S fa muro: «In un palco Letta e Brunetta e in un altro io e Barbagallo?», dice il referente grillino Nuccio Di Paola. La base 5Stelle però vuole andare avanti e attende le decisioni di Conte.

di **Sara Scarafia** ● a pagina 4



▲ **Ex alleati** Enrico Letta di fronte all'immagine di Giuseppe Conte

L'intervista



▲ **Étoile** Eleonora Abbagnato

Eleonora Abbagnato "Torno con Carmen donna caparbia che mi somiglia"

Eleonora Abbagnato torna nella sua Palermo. «La città mi è mancata tanto, sarei venuta prima ma mi ha bloccato la pandemia». L'étoile dell'Opéra di Parigi, dal 2015 direttrice del corpo di ballo del teatro dell'Opera di Roma, venerdì sarà sul palco del teatro di Verdura con Michele Satriano. Si esibiranno nella versione coreografica di "Carmen" firmata da Amedeo Amodio. «È un ruolo che amo tanto, io sono caparbia come Carmen», dice Abbagnato.

di **Paola Pottino**
● a pagina 13

Lo spettacolo

Bolle a Taormina con i grandi del balletto

di **Irene Carmina**
● a pagina 13

Un morto di lavoro ogni 7 giorni l'anno nero dei cantieri trappola

Aumentati del 65 per cento in Sicilia infortuni e vittime: nel mirino scarsa sicurezza e carenza di controlli Le storie dei caduti per il salario. Oggi un sit-in dei sindacati davanti alla sede dell'assessorato regionale

La condanna di Adile

Violenza in ospedale gli audio decisivi "Lei disse 15 volte no il medico ne abusò"

di **Francesco Patanè**
● a pagina 7

Nei primi mesi dell'anno incidenti e infortuni sul lavoro sono aumentati in Sicilia del 65 per cento rispetto all'anno scorso. Nei campi e nei cantieri si continua a morire: 20 le vittime da gennaio a maggio, cioè una alla settimana. I sindacati oggi scendono in piazza per un sit-in di protesta, perché a vigilare sulla sicurezza, in tutta la Sicilia, ci sono appena 63 ispettori. E la Regione non sblocca le assunzioni attese da anni.

di **Alessia Candito**
● alle pagine 2 e 3

Disagi e polemiche

Turisti mordi e fuggi le Eolie alle corde E c'è chi propone il "numero chiuso"

di **Fabrizio Bertè**
● a pagina 9

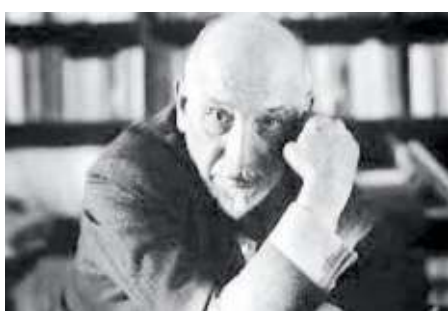


▲ **Tutto esaurito** Ressa a Stromboli

La riscoperta delle novelle "proibite"

Il Pirandello censurato con stupri e preti pedofili

di **Salvatore Ferlita** ● a pagina 10



▲ **Premio Nobel** Luigi Pirandello

Il nostro futuro riparte iscrizioni dal 1 Agosto 2022

Università degli Studi di Palermo guarda il mondo

f t i in u unipa.it

Parla il giocatore degli anni '60 e '70

De Bellis, bandiera rosa "Bella la A, vorrei riviverla"

di **Salvatore Geraci** ● a pagina 14



▲ **Ex capitano** Tonino De Bellis

IL DOSSIER

Un operaio morto ogni settimana Tragedia senza fine in attesa dei controlli

Gli incidenti sul lavoro in Sicilia sono aumentati del 65 per cento rispetto al 2021. Servirebbero ispettori, ma la Regione da anni non sblocca le assunzioni previste

di **Alessia Candito**

Antonio è volato giù da quattro metri senza che ci fosse l'imbracatura a sostenerlo. Nicolò è stato schiacciato dalla ruspa che guidava, finita in una scarpata. Roberto pare fosse al suo primo giorno di lavoro quando è volato giù da un'impalcatura. Dall'inizio dell'anno in Sicilia si consuma una strage silenziosa. I dati ufficiali si fermano a maggio e parlano di 20 incidenti mortali sul lavoro nell'Isola sui 261 registrati in tutta Italia nello stesso periodo, ma i sindacati mettono in fila altri numeri.

Ad oggi, morti per Covid esclusi, sono almeno 36 i lavoratori che la mattina sono usciti di casa per mettere insieme uno stipendio e non sono tornati mai più. O almeno, non lo hanno fatto da vivi. Altrettanto spaventosi i numeri che riguardano gli incidenti, aumentati del 65 per cento rispetto al 2021. Da gennaio a maggio, se ne contano 15.604 contro i 9.449 dell'anno scorso. E sono solo quelli denunciati, con Palermo e Catania in testa alla classifica. Inclusa quella delle province in cui di lavoro si muore di più.

L'ultima vittima si chiamava Antonio Tamburo. Cinquantun'anni,

originario di Lascari, era uno degli operai della Toto Costruzione, che nei pressi di Cefalù si è aggiudicata l'appalto per uno dei lotti del raddoppio ferroviario. Ma quel cantiere era già da tempo un "sorvegliato speciale" sul fronte della sicurezza. Nel 2021, alcuni dei pochi ispettori del lavoro siciliani si erano presentati per verificare cosa stesse succedendo su quel lotto, dove si usa l'esplosivo per bucare la montagna e mezzi meccanici per scavarla poco a poco. «E più di qualcosa avevano trovato da ridire», filtra da fonte sindacale.

Tamburo quel giorno non era in



L'ultima vittima è Antonio Tamburo impegnato nel raddoppio ferroviario a Cefalù

galleria, anzi tecnicamente non era neppure nell'area operativa. Gli era stato ordinato di sostituire i pannelli sul tetto del capannone che custodisce la Tbm, uno degli escavatori utilizzati in cantiere. Un lavoro a quattro metri di altezza. Non era preoccupato, era un operaio esperto, raccontano i colleghi che lo hanno visto morire sotto i propri occhi.

Ma in un attimo il pannello sul quale aveva poggiato il piede si è staccato, lui è scivolato all'indietro e non c'era imbracatura a sostenerlo. Si è schiantato a terra, «il rumore non me lo potrò mai dimenticare», dice un operaio – e per lui non

SICILIA
OUTLET VILLAGE
ARCVS REAL ESTATE

**EXTRA
SALDI**

**DAL 22 AL 24 LUGLIO
DAL 29 AL 31 LUGLIO**

FINO AL

-20%*

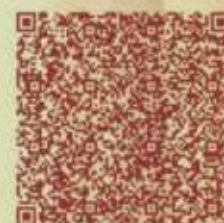
SUI SALDI OUTLET

Approfitta del bus navetta gratuito da Cefalù, Mondello e Palermo per fare shopping al Village durante i weekend di Extra Saldi.

Aperti tutti i giorni dalle 10 alle 21.

Ti aspettiamo!

*Nei negozi aderenti, su articoli selezionati
Inquadra il QR code e scopri tutti i dettagli ►



Scopri di più su [SICILIAOUTLETVILLAGE.COM](https://www.siciliaoutletvillage.com)



◀ **La protesta**

Un sit-in organizzato dai sindacati contro gli incidenti sul lavoro

I punti

Molte vittime niente ispezioni

1 Morti sul lavoro

Secondo l'Inail, nei primi cinque mesi dell'anno 20 lavoratori sono morti in Sicilia. Ma in base alle stime dei sindacati ad oggi le vittime sono almeno 36

2 Infortuni e incidenti

Per l'Inail sono aumentati del 65%. Nei primi cinque mesi del 2022 in Sicilia se ne contano 15.604 contro i 9.449 dello stesso periodo del 2021

3 Ispettori del lavoro

In Sicilia sono 63. La Regione non ha recepito il decreto che permette di assumere i vincitori di concorso. Mai ingaggiati i 256 funzionari promessi nel 2019

c'è stato nulla da fare.

Quel giorno nessuno ha più lavorato, nessuno lo ha fatto nemmeno lunedì, quando gli operai hanno aderito in massa allo sciopero proclamato da Fillea Cgil e Feneal Uil. Adesso c'è la magistratura che indaga, una famiglia – la moglie e la figlia di Tamburo – a cui non resta che salutarlo per sempre e pretendere giustizia per una morte probabilmente evitabile, lavoratori che masticano rabbia e i sindacati che promettono battaglia. «Tropo spesso le aziende tendono a risparmiare sulla sicurezza, anche solo in termini di formazione delle mae-

stranze, che per giunta è gratuita. Ma adesso basta. Continueremo a costituirci parte civile contro chi non tutela i lavoratori – dice Piero Ceraulo, segretario generale della Fillea Cgil di Palermo – e oggi in piazza diremo anche questo».

Di fronte all'assessorato regionale del Lavoro, Cgil e Uil hanno convocato per questa mattina un presidio per chiedere maggiore attenzione, più controlli e più ispettori che li facciano. «Attualmente in Sicilia, dove ci sono 360mila imprese dichiarate, l'Ispettorato del lavoro conta 63 addetti. A Palermo sono solo due – spiega Francesco Lucchesi

– il loro raggio d'azione non può che essere limitato. È matematico». Perché questi numeri? Primo, la Regione non ha ancora recepito il decreto istitutivo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, dunque i vincitori di concorso in Sicilia non possono prendere servizio nell'Isola. E la cosa si rimanda dal 2016.

Secondo, le 256 nuove assunzioni regionali previste da un piano del 2019 sono rimaste lettera morta. «Maggiori controlli non significa che non ci saranno più incidenti, ma di certo comporterebbero maggiore attenzione alla sicurezza su cui troppo spesso le aziende tendo-

no a risparmiare», dice Lucchesi.

La richiesta di controlli più puntuali, frequenti ed efficaci arriva da settimane anche da Usb, che ormai dal 2 luglio scorso inutilmente cerca di avere notizie di Daouda Diane, scomparso nel nulla dopo aver denunciato con un video l'assoluta mancanza di sicurezza in un cantiere nel Ragusano. Due ore dopo il suo telefono è diventato muto, il biglietto aereo per l'agognato ritorno in Costa d'Avorio è rimasto inutilizzato, di lui si è persa ogni traccia, come se lo avesse inghiottito la terra. E sono molti a temere che sia proprio quello che è successo.

Il nostro futuro riparte iscrizioni dal 1 Agosto 2022

Università degli Studi di Palermo
guarda il mondo

f t i in y | unipa.it

VERSO LE ELEZIONI

Letta lancia Chinnici e dà il via libera all'asse giallorosso Ma i grillini frenano

Il segretario dem apre la direzione col plauso alla vincitrice delle primarie Barbagallo: "L'alleanza progressista unica strada, il M5S dia un segnale"

di Sara Scarafia

Il segnale ai dirigenti dem siciliani è arrivato forte e chiaro. Ieri il segretario del Pd Enrico Letta ha aperto la direzione nazionale parlando del risultato delle primarie giallorosse nell'Isola: «Fatemi cominciare dicendo un grandissimo grazie e facendo un grandissimo in bocca al lupo alla nostra Caterina Chinnici che ha vinto le primarie in Sicilia. Penso sia stata una scelta importante, in un momento politico difficile».

Se a Roma con il Movimento 5Stelle di Giuseppe Conte è rottura, Enrico Letta dà mandato al partito siciliano di continuare sulla strada dell'alleanza nell'Isola. Un passaggio importante per il segretario regionale Anthony Barbagallo che in direzione si prende i complimenti del numero uno del partito per il lavoro che il Pd siciliano sta facendo sul territorio. Ma basterà? Barbagallo ci spera: «Aspettiamo un segnale dai 5Stelle. Noi restiamo dell'idea che l'unica strada per battere le destre sia quella dell'alleanza progressista sancita dai quasi 40mila votanti di sabato scorso».

Ma finora il Movimento fa muro. La posizione ufficiale dei grillini è quella espressa dal referente regionale Nuccio Di Paola, che conferma il no a percorsi differenziati per Regionali e Politiche. «Come possiamo pensare che sia proponibile che in un palco Letta e Brunetta ci attacchino e in un altro io e Barbagallo diciamo come è bello stare insieme contro Musumeci? – dice Di Paola – Spero che la classe dirigente del Pd dell'Isola convinca i vertici nazionali a tornare alla ragione».

Di Paola va all'attacco: «Ci accusa-



▲ Alleate o rivali? Caterina Chinnici, vincitrice delle primarie giallorosse per la scelta del candidato governatore, con Barbara Florida, l'ex sfidante 5Stelle. A destra, Enrico Letta durante la direzione nazionale del Pd

no di tradire i risultati delle primarie? Sono i dem che stanno tradendo lo spirito stesso delle consultazioni. Se continueranno su questa strada, dovranno spiegare a tutta la coalizione quello che stanno facendo. Siamo noi che aspettiamo un segnale da loro: di buon senso».

I grillini di Sicilia lanciano una provocazione agli (ex?) alleati: «Noi siamo pronti ad andare avanti senza i dem ma con Chinnici: non ci risulta che la vincitrice delle primarie abbia la tessera del Pd».

A Di Paola risponde l'ex deputata e consigliera comunale di Palermo Teresa Piccione, pronta a ricandi-

darsi alle elezioni del 25 settembre: «Di Paola sa bene che Caterina Chinnici non può prendere la tessera di alcun partito perché è una magistrata, benché in aspettativa – dice – Piuttosto che dire cose poco sensate, cerchiamo di ragionare insieme per non mortificare gli elettori che hanno creduto in un progetto unitario per lo sviluppo della Sicilia contro le destre. Ricordo al referente grillino che sono le destre l'avversario da battere». Piccione ieri ha partecipato alla direzione insieme con la delegazione siciliana: oltre al segretario c'erano Antonello Cracolici, Giuseppe Lupo e Angelo Villari.



**Il 5Stelle Di Paola
"Non tradiamo noi
il voto ai gazebo
è il Pd che ne tradisce
lo spirito. Per noi
Caterina va bene, non
è iscritta al partito"**

Nel Movimento c'è fermento: in molti nella base vorrebbero che l'alleanza siciliana andasse avanti nonostante la rottura romana. «Aspettiamo che Conte ci dia un'indicazione», dicono alcuni eletti in Sicilia. Indicazione che al momento non arriva. La settimana passerà fra tentativi di dialogo. Il Pd ha deciso di sospendere le attività elettorali, compresa la direzione regionale, fino a lunedì, ufficialmente perché il 29 sarà l'anniversario dell'uccisione di Rocco Chinnici. «Ci prendiamo qualche giorno per trovare una sintesi», dice Barbagallo. Un'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piaceri del
Gusto



STREET FOOD, IL GUSTO DELL'ESTATE

L'inserto speciale gratuito che racconta i sapori e i viaggi da non perdere.

ilgusto.it

DOMANI IN EDICOLA SU

la Repubblica

Il retroscena

A destra parte il secondo round corsa ai seggi sicuri alle Camere

di Miriam Di Peri

Se non è un vero e proprio assalto alla diligenza, ci si avvicina molto. È corsa all'ultimo biglietto disponibile tra i leader regionali del centrodestra per volare questa mattina a Roma e avere un posto con vista sul vertice tra Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini. È questo il momento per rivendicare un posto al sole, soprattutto uno dei collegi uninominali che in Sicilia sono complessivamente dodici per la Camera e sei per il Senato.

Dello spettro del voto anticipato per le Regionali nessuno al momento vuole parlare: la partita delle prossime ore è per conquistare uno scranno sicuro al voto del 25 settembre. Complice uno studio condotto dall'Istituto Cattaneo secondo il quale nell'Isola il centrodestra farebbe il pieno dei collegi uninominali. Un bottino di diciotto seggi sul quale i segretari regionali temono di dover cedere troppo ai partiti nazionali.

Ed è già bagarre sia nella coalizione che all'interno dei partiti. Forza Italia, in difficoltà dopo l'addio di Renato Brunetta, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna, confida ad esempio nello zoccolo duro siciliano. È al di qua dello Stretto che Berlusconi stima di riuscire a piazzare cinque o sei seggi sicuri. Ma quanti di questi saranno effettivamente a disposizione dei dirigenti regionali che hanno mantenuto percentuali di consenso a due cifre? E quanti invece serviranno a garantire il seggio ai "pa-



▲ **Faccia a faccia**
Nello Musumeci con
Giorgia Meloni
leader di Fratelli d'Italia

pi stranieri?"

Stessa cosa per Fratelli d'Italia, con le costole di Diventerà bellissima e degli ex grillini di Attiva Sicilia: nell'Isola gli ottimisti sperano di piazzare almeno otto bandierine tra Camera e Senato nei collegi uninominali che le stime danno come blindati. Ma chi garantire?

Manuale Cencelli alla mano, la coalizione dovrà anche tener conto dei partiti più piccoli, che faranno comunque le loro liste (per i seggi che scattano col proporzionale conterà l'effetto trascinato) ma che si aspettano almeno uno scranno ciascuno agli uninominali.

La quadra la cercheranno a partire da oggi i leader nazionali, che

L'Istituto Cattaneo prevede l'en plein per la coalizione. Perciò i vertici nazionali vorranno alcuni posti Domani l'incontro Meloni-Musumeci

dovranno anche affrontare il nodo delle prossime Regionali in Sicilia, Lombardia e Lazio. L'appuntamento ventilato negli scorsi giorni per affrontare il dossier Sicilia alla fine è stato fissato per domani a pranzo, quando Nello Musumeci si troverà faccia a faccia con Giorgia Meloni per sciogliere il nodo del sì o no all'election day.

Di certo adesso l'ombra della corsa contestuale spaventa gli alleati di Fdi, concentrati sulla partita per il rinnovo delle Camere. E proprio per questa ragione il governatore uscente che punta al bis è tentato di premere sull'acceleratore. «Se lo facesse – sibila un leader della coalizione – lascerebbe tutti col cerino in mano».

Il documento sottoscritto la scorsa settimana dai segretari regionali di Forza Italia, Lega, Udc, Mpa e Noi con l'Italia non lascia spazio all'interpretazione: per tutti i partiti della coalizione, a parte Fratelli d'Italia, l'esperienza Musumeci è chiusa. Ma Giorgia Meloni non molla e dal partito ribadiscono di non vedere all'orizzonte «alcuna alternativa altrettanto competitiva».

A chi gli ha parlato nei giorni scorsi, Musumeci ha ribadito di non essere interessato a una candidatura alle Politiche. L'obiettivo taciuto, in caso di mancata candidatura a Palazzo d'Orleans, potrebbe essere quello di una posizione governativa di prestigio, magari ai vertici di un dicastero. Voci che si rincorrono, in una giornata campale che potrebbe sfociare nell'ennesimo scontro aperto nel centrodestra siciliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al neo-assessore alle Attività produttive

Forzinetti "Per me Cuffaro è solo il leader che ama i giovani Primo atto: le griffe in centro"

—“—
Totò ha pagato il suo debito con la giustizia ora va valutato per quel che ha fatto dopo Io in politica seguirò l'esempio di eroi come Falcone e Borsellino
—”



▲ **Assessore** Giuliano Forzinetti

—“—
Voglio aprire alla collaborazione con le imprese private sane Il mercato ittico dovrà essere sgomberato per avviare la ristrutturazione
—”

del nuovo sindaco di Palermo?

«Credo che una persona che ha pagato il suo debito con la giustizia vada valutata per quello che ha fatto dopo avere scontato la pena».

E cosa ha fatto Cuffaro dopo?

«Ha messo in piedi un partito che

punta moltissimo sui giovani: mi sembra la migliore risposta possibile».

Lei è nato nel 1991, un anno prima delle stragi: come ha fatto i conti con quello che è accaduto?

«Abito di fronte all'Albero Falcone. Il

mio impegno in politica seguirà l'esempio di eroi come Falcone e Borsellino. Però posso dire una cosa?»

Prego.

«Per tutta l'intervista parleremo solo di Cuffaro? "Male non fare, paura

non avere", dice un proverbio. Vorrei dire cosa voglio fare da assessore».

Cosa vuole fare?

«Anzitutto protocolli d'intesa per contrastare le infiltrazioni criminali. Ma dobbiamo anche smetterla di demonizzare i privati».

Aprirà alla collaborazione con le imprese?

«Certo, con quelle sane. Io porto all'Annona la mia esperienza da privato: so quello che non funziona».

Cosa?

«Una pratica non può essere gestita da tre uffici diversi, per dirne una».

Cosa farà da assessore?

«Tra le prime cose che sto affrontando c'è la questione del mercato ittico che dovrà essere sgomberato per consentire i lavori di ristrutturazione. Ma il mio primo provvedimento è un segnale alle imprese».

Qual è?

«La riapertura del ricevimento al pubblico a partire dal 1° agosto: un gesto di attenzione».

Che altro ha in programma?

«Portare in Consiglio comunale la delibera che consente alle griffe di aprire nel centro storico, il famoso articolo 5, e sistemare alcune cose che non vanno nel portale dei servizi online».

Un'ultima domanda: lei mangia cannoli?

«Fa caldo, meglio di no».

— sa. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No, dei baci alla Cuffaro ha fatto a meno: il Covid ha congelato la *vasata* e poi non è il suo stile. Però Giuliano Forzinetti, 30 anni, neo-assessore democristiano alle Attività produttive, appena arrivato nel suo nuovo ufficio di via Ugo La Malfa ha voluto incontrare tutti, proprio tutti i dipendenti, facendo il giro di ogni piano. «Volevo farmi conoscere», dice il trentenne scelto dal sindaco Lagalla nella rosa di tredici nomi che gli aveva consegnato la Nuova Dc. Sposato da poco più di un anno con la figlia del presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco, è stato vicepresidente di Confindustria giovani da imprenditore nel settore assicurativo e edile. Consigliere dell'Ottava circoscrizione per dieci anni con l'Udc, ha studiato al Don Bosco come Cuffaro.

Quando l'ex governatore andò in carcere per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra lei aveva vent'anni. Lo conosceva già?

«No, l'ho conosciuto dopo, quando ha finito di scontare la pena».

Si ricorda come?

«Avvicinare Totò Cuffaro credo sia una delle cose più facili al mondo. Quindi no, non ricordo affatto come l'ho incontrato né con chi».

La questione morale è stata al centro dell'intera campagna elettorale per le Comunali: non le pesano le polemiche sul ruolo di un condannato per mafia nella scelta

LA SENTENZA ADILE

Violenza in ospedale “Gli audio della vittima inchiodano il medico”

Le motivazioni della condanna dell'ex primario di Ginecologia a Villa Sofia
“Per 15 volte la paziente disse no in maniera esplicita a un rapporto sessuale”

di **Francesco Patanè**

L'ex primario del reparto di Ginecologia dell'ospedale Villa Sofia Biagio Adile è stato condannato in primo grado per violenza sessuale (cinque anni e due mesi la pena) per aver ignorato ben 15 rifiuti da parte della vittima, una donna tunisina sua paziente, costretta a un rapporto non completo il 20 dicembre 2016; per aver ammesso in aula di aver avuto con la paziente incontri hot nel suo ambulatorio in ospedale, ma soprattutto perché la sua ricostruzione è stata sgretoata dalle registrazioni audio fatte dalla vittima durante la violenza. Registrazioni che il collegio della seconda sezione penale del tribunale di Palermo presieduto da Lorenzo Matassa ha ritenuto originali. «Cosa si nota nel raffronto tra

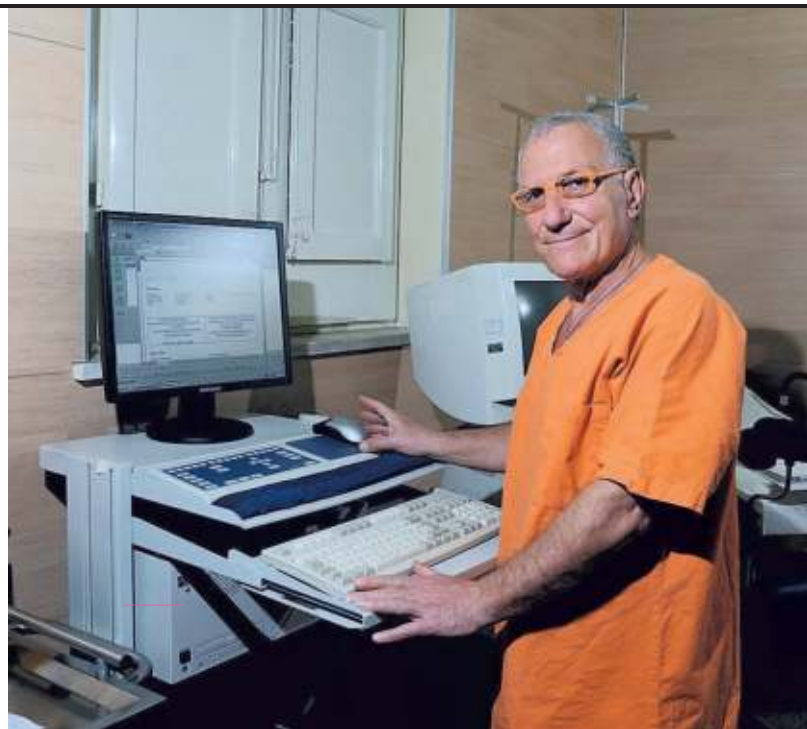
la registrazione fatta dalla persona offesa e le dichiarazioni rese dall'Adile al tribunale? – scrive Matassa nelle motivazioni della sentenza – Si nota, in modo chiaro, che l'imputato mente, anzi mente sapendo di mentire».

Colpevolezza granitica

Per il presidente del collegio Matassa il tentativo della difesa di leggere la vicenda dalla prospettiva di un'estorsione creata ad arte dalla donna per ottenere un più alto grado di invalidità appare come un mero espediente, visto che non c'è traccia di denuncia da parte del medico della tentata estorsione. E in ogni caso non è oggetto del processo. «In quell'occasione – rileva il giudice – il ginecologo Adile svestì idealmente e materialmente il suo ruolo e la sua funzione professionale per in-

trattenere, con la paziente, un rapporto sessuale. La circostanza storica ha certezza e rilievo granitici. Non solo perché è stata registrata in un file audio della persona offesa, ma più semplicemente perché è stata affermata come vera dall'uomo che ha posto in essere quelle azioni sessuali. Per ben quindici volte, la persona offesa ha manifestato in ma-

*Nessuna attenuante
per l'imputato
Il giudice: “Ha
commesso qualcosa
di inaccettabile”*



▲ In reparto Biagio Adile, ex primario di Ginecologia a Villa Sofia

niere inequivocabile il suo diniego».

Giustificazioni da Medioevo

Il giudice Matassa si sofferma poi sui motivi per cui il medico non ritiene quel rapporto una violenza sessuale. «Paradosso nel paradosso, l'imputato si avvia in un'idea che sembra generata in uno scenario psicologico e sociale di altri tempi da medioevo oscurantista – scrive Matassa – Il professore Adile assume che violenza sessuale non può esservi stata perché la donna avrebbe potuto dargli un morso sull'organo genitale, urlare, buttare le sedie all'aria, scassare tutto...».

Nessuna attenuante

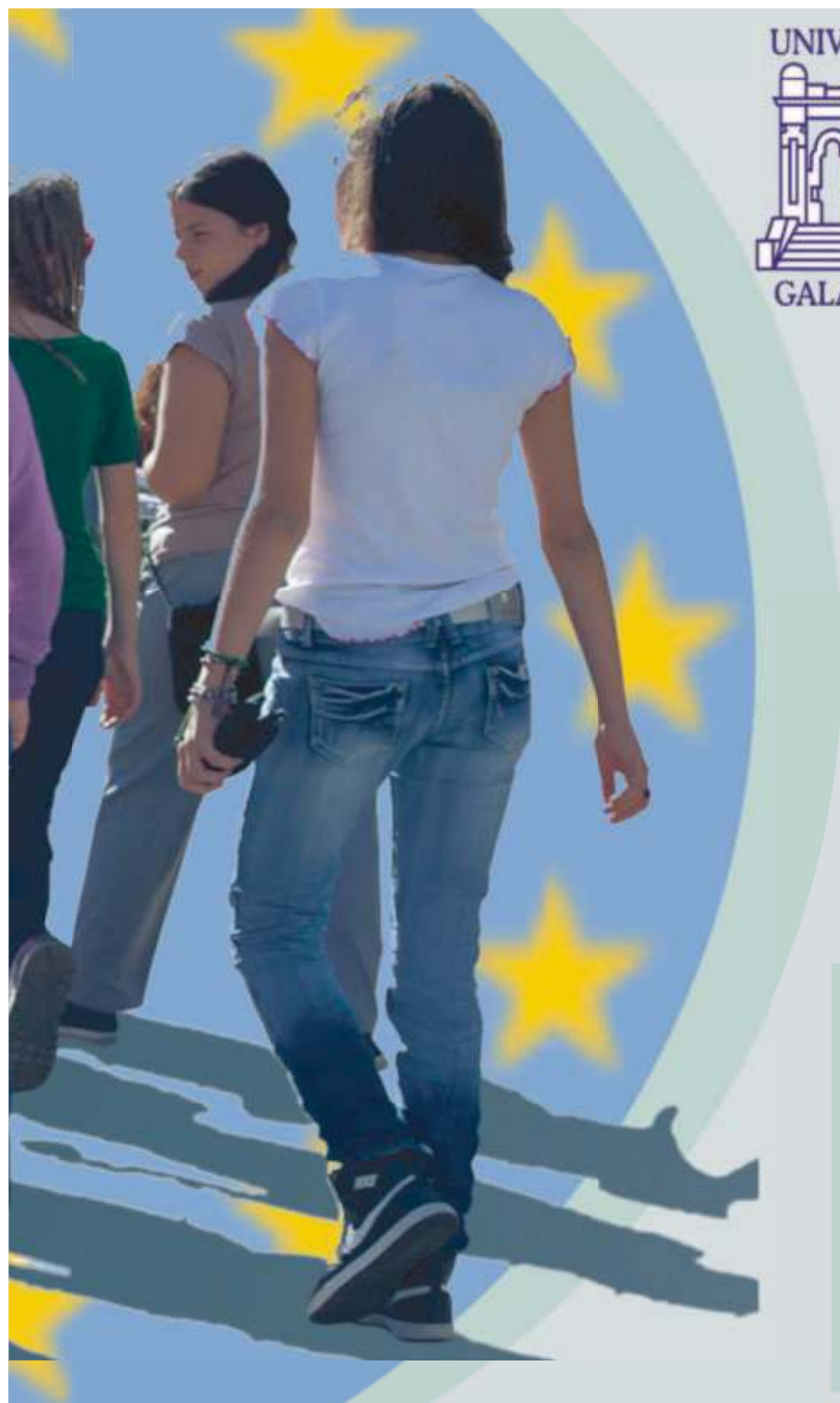
Per il collegio il comportamento del ginecologo è chiaro a fronte di dubbi sull'attendibilità della vittima che, pur presi in considerazione,

non attenuano le responsabilità penali del medico. «Se il comportamento del medico che abusa sessualmente la paziente è qualcosa di umanamente inaccettabile e paradossale in virtù del giuramento di Ippocrate, questo stesso convincimento, umanisticamente inteso, si traspone nell'ingiustificabilità attenuativa in ogni sua forma».

Un'altra vittima nel 1992

Durante i quattro anni del processo è emerso che un'altra paziente sarebbe stata oggetto delle attenzioni sessuali del ginecologo. In una udienza nel maggio 2018 un'avvocata palermitana ha raccontato di aver subito molestie sessuali dal dottore Adile nel lontano 1992. Aveva 21 anni e stava facendo un controllo dopo una gravidanza interrotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIVERSITA' DEGLI STUDI
„DUNĂREA DE JOS” - GALAȚI
FACOLTA' DI MEDICINA
ESTENSIONE DIDATTICA DI
ENNA

Iscrizioni
Anno Accademico 2022/23

Info:
0935 501977
info@fproserpina.it
www.fondoproserpina.it



Noi non siamo la brutta copia del centrosinistra. Una coalizione che si mette insieme solo per sconfiggere il centrodestra o l'avversario

Maurizio Lupi

Resa dei conti nel centrodestra su candidato premier e collegi

Oggi a Montecitorio il vertice tra Meloni, Berlusconi e Salvini, ma l'accordo sembra lontano. La distribuzione dei seggi decisiva per l'esito del voto di settembre. La Lega già annuncia provvedimenti su immigrati e condono

ROMA - Ci sarà pure Silvio Berlusconi. Oggi alle ore 17, Montecitorio, al vertice del centrodestra fissato per decidere chi farà il premier del centrodestra e come spartirsi i collegi elettorali il prossimo 25 settembre. Il Cavaliere torna a calcare le scene del Parlamento, alla vigilia del suo rientro da senatore. Già ieri sera era a Roma, ha dormito a Villa Grande, e oggi si unirà agli altri leader: Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Maurizio Lupi, Lorenzo Cesa. Non ci sarà Giovanni Toti, anche se Ignazio La Russa ne ha auspicato il coinvolgimento.

Il chiarimento si è reso necessario dopo le turbolenze mediatiche degli ultimi giorni. La stampa internazionale contro Meloni. Le polemiche su chi potrà andare a palazzo Chigi in caso di vittoria, col Ppe che ha sponsorizzato il forzista Antonio Tajani. Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia che ne ricorda il passato monarchico. La regola, ha ricordato ieri Maurizio Lupi, è la stessa da trent'anni: chi prende più voti diventa presidente. Ma non è così pacifico, come sembra, a parole. Meloni è la più forte, gode del favore popolare, ma è pure parecchio ingombrante. La sua candidatura non va gridata ai quattro venti. E quindi quello della premiership è il primo nodo, pieno di implicazioni e di sfumature. «Non riesco ad appassionarmi a questo problema, e non credo appassioni gli italiani», ha detto il Cavaliere al *Corriere della Sera*.

Più complicato ancora è gestire gli appetiti sui collegi uninominali, sui quali come ha spiegato Roberto D'Alimonte sul *Sole 24 ore* del 23 luglio, si giocherà l'esito delle elezioni. «E faranno la differenza a favore del centrodestra», ha scritto. Alla fine, va trovato un equilibrio. Un punto di caduta potrebbe essere quello del 40 per cento ai candidati di Fratelli d'Italia, 30 alla Lega, 30 a Forza Italia: un criterio sancito dagli attuali sondaggi; «la media fra i migliori tre», ha precisato La Russa. Il tutto è reso più contorto dal fatto che l'accordo va esteso alla partita delle prossime regioni al voto: il Lazio, la Sicilia e, soprattutto, la Lombardia, dove c'è la variabile Letizia Moratti. Non è detto che il faccia a faccia di oggi sarà risolutivo. È probabile che serviranno altre riunioni. Ma intanto, nella canicola romana, i leader si ritroveranno, con gran risonanza giornalistica. E non a Villa Grande, ma nella sede istituzionale di Montecitorio, come ha preteso Meloni, per fissare una cornice più istituzionale.

«Il tema della leadership? Berlusconi, Meloni e Salvini troveranno una soluzione. Adesso agli italiani

credo interessi sapere qual è il progetto del centrodestra. Il tema del potere d'acquisto e delle pensioni», ha detto Tajani. «Credo che i leader troveranno una soluzione, ci sono tante persone in grado di poterlo fare: Meloni, Salvini o un rappresentante di Forza Italia», ha ribadito. «Non è una questione di poltrone

ma di squadra».

I leghisti chiedono - in caso di vittoria alle elezioni - che già nel primo Consiglio dei ministri si proceda all'approvazione dei decreti Salvini su sicurezza e immigrazione e al via libera a una vasta operazione di pace fiscale sulle cartelle esattoriali entro i 10mila euro. Tra le priorità

dei leghisti anche l'allargamento delle platee che beneficia della flat tax e il superamento delle legge Fornero sulle pensioni con l'introduzione di quota 41. Salvini sogna di tornare al Viminale. Il 4 e 5 agosto sarà a Lampedusa. Si rischiano i toni del biennio 2018-2019. Silvio Berlusconi, dal canto suo, dice di aver già

scritto un programma elettorale «avveniristico» da sottoporre agli alleati, che comprende, tra le altre cose, il taglio del cuneo fiscale, l'innalzamento delle pensioni minime a 1.000 euro al mese e la piantumazione di un milione di alberi in più. **(c.ve)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meloni Senza accordo sulla premiership non avrebbe senso andare al governo insieme

Salvini Chi avrà un voto in più avrà l'onore e l'onere di indicare il premier

Intervista

Formica "Mi preoccupa la svolta autoritaria. Il loro modello è Orbán"

di Concetto Vecchio

Nord Est, dall'altro lui l'ha trasformato in un soggetto clericale reazionario, di populismo religioso. Tra le due anime era sorto un conflitto. Ha prevalso l'anima populistica».

Anche Meloni è populismo?
«No, è destra storica, conservatrice, però compensata da una visione occidentale e atlantica».

Le fa paura?
«Sì, mi spaventa. Penso che abbia una carta scoperta che non tira fuori: il presidenzialismo».

Perché carta coperta? Meloni ha ribadito che il presidenzialismo sarà nel programma.

«Sino ad oggi è stata una semplice

enunciazione politica tradizionale del suo movimento, ma siamo sicuri che sarà anche il programma di governo dell'intera destra?».

Cosa intende dire? Lo vogliono fare, ma non lo dicono?

«Non possono dirlo. È il superamento della democrazia parlamentare, sostituita da una illiberale e autoritaria».

Teme una svolta autoritaria?
«Sì, ma indolore. La destra potrà vincere, ma non riuscirà a governare, perché l'affermazione sarà troppo risicata o contraddittoria, e a quel punto tenderanno di abbandonare la democrazia parlamentare per

quella del presidenzialismo».

Qual è il modello?
«Orbán. Garantiranno il rispetto di tutti i vincoli internazionali, ma poi in Italia faranno come in Ungheria».

L'appassiona la lite sulla premiership?
«È un cambio di figuranti».

Meloni può fare il premier?
«È indifferente. Porteranno a termine comunque il loro disegno. E il pericolo è che, una volta avviato il processo di riforma costituzionale, sin dal primo voto la posizione del Presidente della Repubblica diventa provvisoria».

Mattarella non è l'ultimo

Rino Formica, ex ministro socialista, lei è sempre stato critico con Mario Draghi.

«E infatti non sono stupito che alla fine l'abbiano costretto a lasciare».

Cosa è successo?
«La legislatura è finita così com'era cominciata: con un gesto di rottura dei Cinquestelle: Draghi è stato l'ultima vittima dei populistici».

A cosa puntava esattamente Conte?

«Ha cercato la bella morte. Cacciare Draghi è stato un gesto in linea con l'identità originaria del Movimento».

Draghi cade per un residuo sussulto populista?

«Esattamente».

Non era l'unico che poteva tenere insieme tutti?

«Ho sempre pensato che fosse inadatto. Viene dalla Banca centrale, dove vige la regola dell'uomo solo al comando. Aveva tolto la fiducia ai partiti, ma li obbligava a votare la fiducia alla sua persona. Prima o poi il Parlamento si sarebbe ribellato a questa logica».

Perché Salvini lo ha fatto cadere?

«Stava perdendo i voti a favore di Fratelli d'Italia. Da un lato la Lega è il partito degli interessi diffusi nel

600

Il taglio dei parlamentari

La riforma costituzionale del 2020 ha ridotto da 945 a 600 il numero complessivo dei parlamentari tra Camera dei deputati e Senato

Il retroscena

Allarme di Berlusconi “Meloni spaventa con lei leader potremmo perdere”

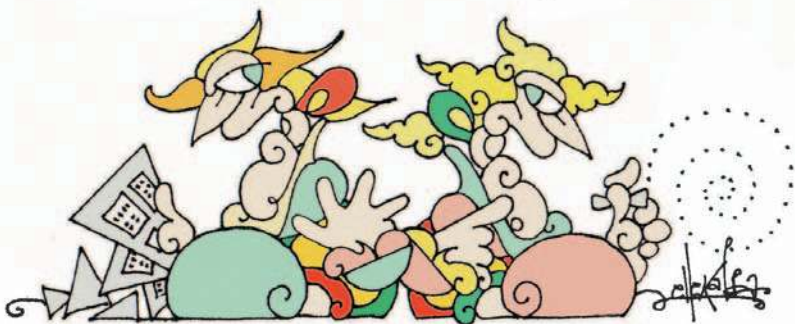
di Tommaso Ciriaco

Punto di vista

Ellekappa

IL REBUS
DELLE
ALLEANZE

CHI
NON SÌA
CON CHI?



“Berlusconi Il tema della premiership non appassiona né me né gli italiani”

ROMA – Tirerà fuori un sondaggio riservato. E lo farà al momento giusto, con un po' di perfidia. Recita: Giorgia Meloni candidata premier in pectore potrebbe farci perdere le elezioni. O meglio: ci impedirebbe di vincerle. Troppo di destra, tanto da spaventare gli elettori moderati.

«Giorgia - dirà oggi Silvio Berlusconi simulando empatia e affondando la lama - non possiamo permetterci di spaventare il nostro mondo». È di fatto lo spettro nero agitato dalla stampa internazionale, il timore espresso a Bruxelles nei conciliaboli del Ppe, l'allarme che è rimbalzato anche Oltreoceano. Ed è anche il rischio di perdere i fondi del Recovery, come sottolineava ieri il *Financial Times* ricordando la caduta di Mario Draghi.

Il nodo dell'immagine pubblica di Meloni è insomma la prima linea della battaglia. Ne ha parlato Antonio Tajani alla Stampa, sostenendo che agli attacchi che arrivano dall'estero la leader deve rispondere «mostrando serietà e dimostrando di essere diversi da come si viene dipinti». Ieri, poi, ha lambito il concetto anche l'azzurro Maurizio Gasparri: «Il problema della Meloni - ha detto a Metropolis - non è tanto rivendicare il primato della coalizione, ma dimostrare che non è quel mostro nazifascista che Repubblica descrive. Meloni ha 46 anni e credo sia consapevole del problema. Oggi deve chiarire non solo le sue posizioni, che per me non sono nazifasciste, ma dimostrare che la sua è una coalizione equilibrata». Ovviamente c'è molto altro, dietro all'affondo che programma Berlusconi e che rilanciano i suoi big. C'è innanzitutto un timore concreto: l'estinzione di Forza Italia. In queste ore, nella storica culla azzurra della Lombardia, il partito del Cavaliere perde assessori regionali, ras carichi di voti, tanti piccoli amministratori locali. E smarrisce per strada il sostegno di associazioni di commercianti e imprenditori. Una fuga scatenata dalla scelta di affossare Mario Draghi.

C'è uno scontro di potere furibondo, nella coalizione sovranista. Dopo aver ricevuto in dono da Giuseppe Conte l'occasione della vita, l'ansia di conquista travolge tutti i contendenti. Matteo Salvini è il più felice di tutti. Emarginato per la scelta filo-russa, ha ripreso a frequentare gli interlocutori di Mosca e confida di tornare quantomeno ministro dell'In-

terno. In realtà sogna di arrivare ancora più in alto, forte di un patto con l'anziano leader di Arcore. Ma servirebbe riuscire a sottrarre la premiership a Meloni.

È il cuore dello scontro di queste ore. L'obiettivo del segretario del Carroccio è imporre un proprio nome (se non addirittura se stesso) per Palazzo Chigi. Il piano, elaborato con Berlusconi, è banale nella sua semplicità. Chiederà a Meloni di affermare il principio che il prossimo premier dovrà essere indicato non dagli elettori - dunque assicurando al partito che prende di più nelle urne l'onere della scelta - ma dagli eletti nel corso di una solenne assemblea di inizio legislatura. Il calcolo è semplice: sommando i parlamentari leghisti, azzurri e centristi (a cui il Cavaliere garantirà qualche seggio) si potrebbe tentare il sorpasso. In modo da poter dire alla leader di Fratelli d'Italia: dispiace, la maggioranza preferisce un altro nome.

A Meloni dispiace invece avere a che fare con Salvini. Non ha nessuna intenzione di assecondare questo schema. Sa che non sarà facile accordarsi, visto che i rapporti con l'ex ministro dell'Interno sono complessi. Ma sa anche

che il collante di una possibile vittoria può fare miracoli. L'amica dell'ultra destra spagnola di Vox si presenterà quindi al vertice con due proposte. Primo: a Palazzo Chigi andrà chi prende un voto in più nelle urne. Secondo: per decidere la ripartizione dei collegi dovrà valere la media degli ultimi sondaggi. Quelli più recenti assicurano a Fratelli d'Italia un consenso superiore alla somma di Forza Italia, Carroccio e centristi. E infatti, lo schema di partenza che sottoporrà ai partner sarà: 55% degli scranni dell'uninomiale a FdI, 28% alla Lega, il restante 17% da dividere tra azzurri e cespugli di centro. Perfettamente in linea con l'ultima rilevazione Swg, che attribuisce il 25% al partito con la fiamma, il 12,4% al Carroccio e il 7,1% a FI. «Le regole ci sono e vanno rispettate», ricorda Ignazio La Russa.

Litigano su tutto, nella galassia ormai sovranista a tutto tondo. Salvini e Berlusconi vogliono ad esempio strappare anche un impegno a evitare premier tecnici e, soprattutto, ministri non troppo politici: niente figure alla Giulio Tremonti, per intenderci, o alla Domenico Siniscalco. Ipotesi che sembravano invece intrigare Meloni. E ancora: Berlusconi vuole per sé la presidenza del Senato. E spinge per assicurare ai big che lo circondano a Villa Grande alcuni ministeri chiave, a partire dagli Esteri. Lo stesso chiede Salvini, puntando all'Interno o alla delega ai Servizi per la Lega.

Tutto normale, tutto conseguente alla scelta di mettere fuori gioco Draghi, rinnegando le promesse di stabilità degli ultimi mesi. Una volta compiuto questo primo, traumatico passo («il solo passo che conta è il primo», scriverebbe Javier Marias), la battaglia di Salvini e Berlusconi cresce d'intensità e prende di mira l'antagonista diretta. Che, ovviamente, è pronta a usare ogni mezzo per contrattaccare su ogni terreno possibile. Un primo risultato della leader, soltanto «estetico» ma preteso con forza, è stato quello di sottrarre i summit della coalizione di destra alla cornice berlusconiana di Villa Grande. Oggi i leader si vedranno alla Camera. Così è stato stabilito. Scartando anche la nuova residenza di Salvini, che nel frattempo si è spostato dal centro storico a Roma Nord alla ricerca di una abitazione più grande e con camino gradita alla fidanzata Francesca Verdini.



Ex ministro Rino Formica, 95 anni, ex Psi

“Il presidenzialismo è il superamento della democrazia parlamentare, sostituita da una illiberale”

garante che ci è rimasto?

«Sì, ma se cambiano la Costituzione metteranno in discussione anche lui».

Berlusconi perché ha accettato?

«È convinto che nel vuoto di potere che si creerà potrà fare il Capo dello Stato facente funzione da presidente del Senato».

Il Pd che deve fare?

«Deve giocare la sua campagna anche su questo: chiarire se la procedura di revisione costituzionale che investe l'intero equilibrio istituzionale può essere affrontato con l'utilizzo dell'articolo 138 della Costituzione».

o con la via maestra di un'assemblea costituente».

La campagna non si giocherà sulla questione sociale?

«Capisco che al disoccupato non importi nulla di questo movimento, che però rappresenta un rischio mortale».

Il Pd le sembra consapevole della partita in corso?

«Spero abbia contezza del pericolo, già non ha fatto nulla contro il taglio dei parlamentari. Mi auguro che le sue candidature siano autorevoli e non acchiappavoti».

Conte ha infilato l'Italia in un bel guaio?

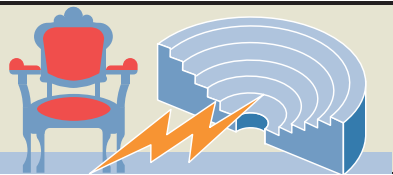
«Cosa si aspettava da uno che ormai è una gag di Grillo?»

Far cadere Draghi non ci ha portato un discredito internazionale?

«Il voto non è uno scandalo. Draghi può operare fino a novembre, con poteri più ampi di quelli che si pensava. Lo spread non è esploso».

La stampa internazionale è in allarme per una possibile vittoria della destra.

«Il vero pericolo è che l'Occidente chiuda gli occhi. Che si accontenti dell'adesione alla Nato, alla Ue, sorvolando sul quel ci potrà accadere sul piano dell'involuzione democratica».



► **Tricolore e maglie nere**
I militanti di Forza Nuova in una manifestazione a Roma

IL CASO

La Gioventù di Meloni ai ritrovi neonazisti con ultras e pregiudicati

L'organizzazione giovanile di Fratelli d'Italia ospite alle kermesse dell'estrema destra Canzoni per Priebke e lezioni anti "maschio debole": il nemico sono gender e migranti

di Paolo Berizzi

MILANO – Nove luglio, Verona. I militanti fiorentini di Gioventù Nazionale - l'organizzazione giovanile di Fratelli d'Italia - sono presenti con uno stand ufficiale alla festa dei neonazisti di Fortezza Europa. Il raduno si chiama Fortress e ha richiamato, anche quest'anno, centinaia di estremisti di destra. Anche dall'estero. Un appuntamento evidentemente imperdibile per i giovani "patrioti" meloniani, se è vero - come scrivono sulla loro pagina Instagram il 9 luglio -, che «oggi siamo presenti alla festa degli amici di Fortezza Europa, in quel di Verona: una grande giornata di cultura, musica e Comunità».

La cultura starebbe nel fatto che Gioventù Nazionale è lì con lo stand librario della loro "Passaggio al Bosco edizioni". A corredo del post, la locandina di Fortress 2022. Appuntamenti della giornata: un torneo di calcio a cin-

dele al giuramento". Questa è la kermesse di Fortezza Europa - dalla definizione con cui la propaganda del Terzo Reich indicava, durante la 2° guerra mondiale, l'Europa continentale controllata dalla Germania nazista. Fortezza è, da cinque anni, il gruppo egemone dell'estrema destra veronese. Legato anche agli ambienti ultrà dell'Hellas. Insomma: i militanti tricolori di Gioventù Nazionale esibiscono, orgogliosamente, l'"amicizia" e la parteci-

pazione all'evento clou del movimento nero che ha per simbolo quattro frecce ("identità", "famiglia", "autarchia", "aristocrazia"). "White Lives Matter", era scritto su un lungo striscione al Fortress. Le "vite bianche". La "via del guerriero oltre il maschio debole". E dunque: culto della forza, patriottismo e identità nazionalista. E per nemici: gender e immigrati. Così, in un'area comune, i giovani del partito di Meloni condividono gli stessi valori della destra

estrema. Un modello comunitario che ha caratterizzato il Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano nata nel 1971 (all'epoca l'immigrato, per i camerati, non era ancora un problema), e la stagione dei Campi Hobbit. La "palestra" nella quale donna Giorgia si è formata.

Si torna dunque alla militanza, ai "campi". E allora bisogna parlare di Agoghè (l'educazione degli Spartani), il campo nazionale di

Azione Studentesca ovvero il movimento studentesco di FdI. L'ultima edizione si è appena chiusa. Una tre giorni "comunitaria" nella cornice toscana di Badia Prataglia. I militanti - centinaia - sui social l'hanno raccontata così: «Duri allenamenti, dibattiti, stand librari e vestitari, concerti di musica alternativa, canti e fratellanza, fedeli alle origini, ma ben proiettati nel futuro». I temi trattati dai giovanissimi meloniani? "Identità, origini e destino". Per afferma-



Nella lineup, un'esaltazione delle SS e la loro difesa al bunker di Hitler

que, la conferenza dal titolo "Oltre il maschio debole: prospettive per ritrovare la via del guerriero", e infine i concerti di quattro tra le band più rappresentative nel circuito della "musica d'area", o rock fascista. RDD, Hobbit, Fraction, Ultima Frontiera. La sera precedente, sul palco, si erano esibiti i Gesta Bellica, gruppo nato nell'ambito del Veneto Fronte Skinheads. Tra le loro canzoni più note, una dedicata a "Il Capitano", ossia il comandante delle SS Erich Priebke, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Qui Priebke è presentato come un perseguitato ("un uomo solo contro il mondo e tutto il mondo è contro di lui") e fedele agli ideali che loro stessi portano avanti ("lui non si piega e non lo farà mai/La fedeltà è più forte del fuoco e quel fuoco brucia dentro di noi"). Un'altra canzone, "Giovane patriota", esalta le divisioni delle Waffen-SS che nel 1945 a Berlino si strinsero a difesa del bunker di Hitler ("Giovane patriota, ormai non sei più solo/L'enorme orda rossa ormai sta dilagando, ma non mi arrenderò, sarò fe-

L'AMORE È UN FILO CHE UNISCE PER SEMPRE

GIOIELLI MADE IN ITALY, DIAMANTI NATURALI
CON CERTIFICAZIONE GEMMOLOGICA INTERNAZIONALE,
REALIZZATI IN ORO E METALLI PREZIOSI C.O.C. RICICLATI

filodellavita
RUBINIA GIOIELLI

www.rubinia.com | f i t i



L'aiuto dell'ex Forza Nuova
L'ex leader di Forza Nuova, Giuliano Castellino, pur rimarcando le differenze su Usa, Russia e Covid, offre sostegno a Giorgia Meloni, a suo dire sotto attacco mediatico: "Diciamo no a tutto questo, al fango del mainstream, del pensiero unico. Cara Giorgia, ricorda e fanne tesoro".

Su Repubblica

Il passato che non passa
Quell'ombra nera mai fugata da Meloni

24 luglio La prima inchiesta di Repubblica sul passato politico di Giorgia Meloni

Voti e saluti romani
quel filo mai reciso tra CasaPound e FdI

26 luglio La seconda puntata sui legami mai recisi tra CasaPound e Fratelli d'Italia



“Di Battista si è allontanato dal Movimento perché abbiamo fatto scelte che non ha condiviso. Se vuole tornare deve inserirsi nel nuovo corso”

Giuseppe Conte leader del Movimento 5 Stelle

Le parole del web sui leader

Carlo Calenda



È il più attivo su Twitter, ma si muove anche su altri social. Lo seguono in 4 milioni, posta 4 volte al giorno

Giorgia Meloni



2,3 milioni di seguaci ma in ascesa, i suoi video arrivano a 6 milioni: ha più interazioni del leader della Lega

Matteo Salvini



Oltre 5 milioni di follower sulla sua pagina e un ritmo costante di 6 post al giorno, più di chiunque altro.

Giuseppe Conte



4,5 milioni di follower raccolti quando era premier. Posta meno di una volta al giorno

LA CAMPAGNA SUI SOCIAL

Su Fb e Instagram dilaga la destra M5S e democratici a fari spenti

di Riccardo Luna

ROMA - Se i tweet e i post fossero voti Matteo Salvini avrebbe già vinto le prossime elezioni davanti a Giorgia Meloni e il Partito democratico sarebbe spacciato. Ma ormai da qualche tornata elettorale abbiamo imparato che non è così. E questa volta come andrà? Quanto conteranno i social network nella prima campagna elettorale estiva della nostra storia repubblicana? Non volendo «rompere le scatole agli elettori sotto l'ombrello» (citazione di Enrico Letta), i leader politici useranno di più la rete per conquistare voti? E come influirà TikTok, il nuovo arrivato nel mondo social, il preferito dai ragazzi, quello dove gli utenti trascorrono anche un'ora e mezza al giorno, ma anche uno spazio più adatto all'intrattenimento che al messaggio politico?

Lo vedremo quando partirà la campagna elettorale. Intanto, con i dati di DamaMediaHub, vale la pena di capire da dove partono i leader politici, come si sono mossi finora e con quali risultati, sui due social più usati: Facebook e Instagram. Le differenze sono enormi: la destra vola, il M5S è come se avesse spento la luce, Di Maio è addirittura sparito, Berlusconi sembra avere un profilo dormiente, mentre al calo di Renzi fa da contraltare l'attivismo di Calenda.

Quello che accomuna tutti è la grande percentuale di reazioni negative che sono circa quattro o cinque volte superiori a quelle positive. Vuol dire che chi interagisce sui social lo fa soprattutto per distruggere l'avversario politico. Ma vuol dire anche che c'è un gran numero di persone che legge, guarda, si informa e non dice nulla. Ma poi vota. È la maggioranza silenziosa dei social, quella a cui sembra rivolgersi il Pd.

Matteo Salvini, oltre 5 milioni di follower sulla sua pagina personale, quasi sei post al giorno di media, molti di più di chiunque altro, ma meno della metà di quando a guidare i suoi social c'era la bestia di Luca Morisi. Interazione degli utenti con i suoi post piuttosto bassa, ma visto il volume di post, il totale è altissimo, quasi due milioni in un mese; in compenso i suoi video totalizzano oltre sette milioni di views al mese (va ricordato che Salvini è anche il leader politico che investe di più per promuovere i suoi post: quasi 650 mila euro tra il 15 aprile e il 2 luglio). Situazione pressochè identica su Instagram dove però il leader della Lega ha poco più di due milioni di followers e i video superano i quattro milioni. Rispetto agli altri leader Salvini ha anche il record di reazioni negative, quasi il 40 per cento.

Salvini è il più attivo e spende di più sulle piattaforme digitali, ma Letta genera più reazioni L'incognita TikTok, per la prima volta sfruttato per le elezioni

La spesa

650

mila euro È la spesa del leader della lega per le sue campagne social

59

mila euro È invece la spesa del Movimento 5 Stelle, la più bassa tra i contendenti

Giuseppe Conte, quattro milioni e mezzo di followers sulla sua pagina personale, aggregati durante i mesi in cui è stato premier e i suoi social erano gestiti con Casalino; ma da allora i post giornalieri sono crollati, in media meno di uno al giorno. I video superano comunque tre milioni di views mensili. Su Instagram la situazione è simile ma dimezzata come volumi. Va notato che il Movimento 5 stelle ha quasi azzerato gli investimenti social (59 mila euro nel periodo considerato).

Luigi Di Maio ha oltre due milioni e mezzo di followers su Facebook ma da quando è ministro degli Esteri non posta quasi più, ha provato insomma ad assumere uno «stile Draghi». Il totale delle interazioni è quindi inesistente. Lo stesso accade su Instagram dove come followers è stato recentemente superato da Giorgia Meloni.

Giorgia Meloni sui social è in grande ascesa: su Facebook parte da due milioni e 300 mila persone, posta quattro volte al giorno, i suoi video superano quota sei milioni e come interazioni totali supera Salvini. Su Instagram sta per superare il milione di followers. Anche lei come Salvini investe molto per promuovere i suoi contenuti (oltre 300 mila euro).

Matteo Renzi è stato un campione dei social che, nonostante il calo costante degli ultimi anni, vanta ancora un numero di followers superiore al milione su Facebook (Instagram invece è fermo a 250 mila). Un post al giorno di media ma che genera pochissime interazioni nonostante investimenti importanti (286 mila euro in due mesi e mezzo, ai livelli del Partito Democratico)

Silvio Berlusconi è al livello di Renzi su Facebook ma lo doppia su Instagram. Anche per il leader di Forza Italia le interazioni con i post-meno di uno al giorno in media - sono pochine. Del resto anche gli investimenti promozionali sono esigui vista la rilevanza del partito.

Carlo Calenda attivissimo su Twitter (non preso in esame in questa classifica), è molto presente anche su Facebook e Instagram con oltre quattro post al giorno di media, più della Meloni. Pur partendo da un numero di followers più basso degli altri, come interazioni totali è davanti a Renzi, Berlusconi e Di Maio.

Enrico Letta è il leader politico con il più basso numero di followers ma quello con il migliore tasso di interazione: vuol dire che i suoi due post al giorno di media generano molte reazioni, forse addirittura qualche conversazione. Debolissimo sul fronte video. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

re che, «dinanzi alla 'grande cancellazione' operata dal mondialismo - una formula dietro la quale da anni i neofascisti mascherano le pulsioni antisemite -, non esiste soltanto chi si inginocchia: c'è una generazione che crede, lotta e non si arrende». Gioventù Nazionale, Azione Studentesca, Casagigi (quest'ultima associazione nasce e opera a Firenze, sul modello metapolitico di CasaPound, ndr). Sono le tre sigle che in sinergia animano il campo giovanile dei "patrioti". Le iniziative più recenti li hanno visti sfilare a Palermo, in ricordo di Paolo Borsellino, e, prima, le proteste nelle scuole contro la "diffusione dell'ideologia gender".

A maggio Azione Studentesca si è mobilitata per un caso a Padova. «È stata imposta l'ennesima lezione gender - aveva tuonato il presidente nazionale di AS, Anthony La Mantia -. Una follia. La

Tra le iniziative ci sono proteste nelle scuole contro "ideologia gender"

questione dell'identità fluida nelle scuole è l'altra faccia della dittatura del politicamente corretto».

A tenere i rapporti con la galassia giovanile del partito è, soprattutto, la deputata milanese Paola Frassinetti, in veste di responsabile Dipartimento Istruzione. Presenza fissa al "29 aprile nero" dei saluti romani in ricordo di Sergio Ramelli, Frassinetti nel 2020 è stata accolta a Cernusco sul Naviglio dai militanti di CasaPound all'inaugurazione di Spazio Altaforte. È la libreria che prende il nome dalla casa editrice di proprietà del dirigente dei "fascisti del terzo millennio" Francesco Polacchi (già condannato per pestaggi). Con Frassinetti c'erano l'immancabile collega di partito Carlo Fidanza e il consigliere regionale fascioleghista Max Bastoni (esponente di Lealtà Azione; slogan elettorale: "Più Bastoni per Milano"). In questi due anni Spazio Altaforte è diventato luogo di incontro di neofascisti e ultrà pregiudicati, alcuni dei quali hanno presentato le proprie fatiche editoriali.



I protagonisti

Nicola Fratoianni
Con Bonelli ha dato vita all'alleanza rossoverde



Emma Bonino
Con Calenda rappresenta il tandem riformista



Luigi Di Maio
Uscito dai 5S, è il leader di "Insieme per il futuro"



Letta: "Irreversibile il no ai 5S" Arriva il nuovo centrosinistra

Il segretario prepara l'alleanza a quattro punte: Pd insieme a Fratoianni-Bonelli, Calenda-Bonino e Di Maio "Vinciamo se convinciamo anche chi ha votato il centrodestra". Ma Conte: "Saremo il terzo polo, il campo giusto"

ROMA – Nel giorno in cui può coltivare la ragionevole certezza di aver ricomposto il centrosinistra, mettendo in piedi «un'alleanza elettorale» a quattro punte per contendere alla destra i collegi uninominali, Enrico Letta chiama a raccolta gli italiani. Tutti, inclusi gli elettori di centrodestra che hanno a cuore la democrazia e l'Europa contro chi invece - Meloni e Salvini - l'Europa la vogliono distruggere e oltreconfine occhieggiano ai regimi autoritari. «Si potrà vincere la partita solo se sapremo convincere quelli che, anche alle ultime amministrative, non hanno votato per noi», scandisce il segretario del Pd nella Direzione convocata per ottenere (all'unanimità) il mandato a trattare con i partner potenziali: il tandem riformista Calenda-Bonino, i rossoverdi Fratoianni e Bonelli, Luigi Di Maio col supporto di Beppe Sala. «Non sono alleati semplicissimi», ma lui è quasi sicuro di riuscire a persuaderli. Tranquillizzando la sinistra del partito, che teme il sopravvento dei centristi: «Il cuore del nostro progetto sarà la lista del Pd, aperta ed espansiva»; Articolol e Demos, il movimento che si richiama a Sant'Egidio, troveranno posto sotto l'ombrello dei Democratici e Progressisti. La posta in gioco è troppo alta per perdersi in distinguo: «Mai dal '48 a oggi il voto sarà determinante sugli equilibri politici continentali. Il pareggio, con il Rosatellum, non è contemplato».

È un Letta modalità capo della Resistenza repubblicana insidiata dalle pulsioni estremiste degli avversari quello che si presenta alla Camera per disegnare il perimetro del nuovo centrosinistra. Costruito su intese tecniche che «siamo costretti a fare per via della legge elettorale», niente patti organici come fu con i 5S: utili per provare a strappare i seggi nel maggioritario decisivi ai fini



▲ **Alla guida del Pd**
Enrico Letta, segretario dem, ieri durante la direzione del partito

del risultato. Una missione che dopo la rottura coi grillini sembrava impossibile. E invece, «noi siamo pronti e lo sono anche gli italiani», incalza il segretario. «Ci dicono: giocarevela, è fra voi e la Meloni. E noi ce la giochiamo».

O con noi o con Meloni

In ballo c'è la collocazione internazionale del Paese, minacciata dai nazionalisti tricolori: «O vince l'Europa comunitaria del Next generation Eu, dell'Erasmus e della speranza, oppure vince l'Europa di Orbán, Vox e Marine Le Pen», spiega Letta nella sua relazione. «Non ci sono terze opzioni». Un concetto poi ripreso sia da Luigi Zanda, che esorta a concentrare l'intera campagna su questo rischio, sia da Gianni Cuperlo. «Io non penso che il pericolo sia l'in-

sorgere di un nuovo fascismo», riflette l'ex presidente del Pd, «penso che il rischio più concreto stia nel tentativo di condurre l'Italia fuori dai binari della sua identità e tradizione europeista, liberaldemocratica e occidentale». Tanto più che l'eventuale vittoria non sarebbe neppure garanzia di stabilità: «A destra litigano così tanto che durerebbero un mese», graffia Letta.

No al M5S

Mentre Giuseppe Conte fuori da Montecitorio protesta, «noi andremo soli, saremo il terzo polo, il campo giusto, un progetto che va da Calenda a Renzi a Di Maio a Brunetta ai fuoriusciti da FI non ci interessa», il leader dem ribadisce che la frattura «è irreversibile». Ciò tuttavia non significa pentirsi, «rinnegare i tre anni che abbiamo alle spalle». Sono stati importanti: «Senza il lavoro al fianco del M5S non ci sarebbe stato il Conte 2, che poi ha reso possibile il governo Draghi» insiste. Fine delle

concessioni, però. Quanto è successo il 20 luglio segna «una cesura». Per questo «ora vi chiedo di darmi mandato su tre criteri: andare a discutere con forze politiche fuori dal trio dell'irresponsabilità», ossia 5S, Lega e Fi che hanno fatto mancare la fiducia, «in grado di portare un valore aggiunto, che abbiano spirito costruttivo e che non mettano veti».

Il nodo candidature

Tanti cani all'osso per pochi posti, è la questione che agita la truppa dem: il rischio di non essere ricandidati, prima ancora che eletti, li terrorizza. Ma il segretario non finge, né rassicura. Invita anzi a fare esercizio di realismo. «Il taglio dei parlamentari è passato in cavalleria, ma si vota per un Senato di 200 componenti e la maggior parte dei seggi saranno con l'incertezza». Distribuiti in base a due requisiti, che non ammettono deroghe: parità di genere e volontà dei territori. «Le persone devono tendenzialmente correre a casa propria», non saranno più calati dall'alto come in passato.

La selezione dei "migliori"

«Ci sono 30 collegi al Senato e 60 alla Camera da cui dipenderanno le elezioni. Lì siamo sotto di 5-6-7 punti, dobbiamo scegliere il candidato giusto. E la gente andrà a vedere se c'è il paracadute oppure no». Nessuno si faccia illusioni, è il messaggio. Venir riprotetti sul proporzionale sarà un'eccezione. E infatti «ci saranno tantissimi scontenti», prevede Letta, chiedendo a tutti «generosità e impegno, specie a chi ha più esperienza, ai nomi importanti». Con la lista del Pd aperta agli esterni, qualche interno resterà fuori. Guai tuttavia a creare problemi, «altrimenti si passano le prossime settimane facendo volare stracci». Ma qualcuno ha già cominciato. —gio.vi.

—“—
Siamo costretti a fare intese tecniche con altre forze politiche per via della legge elettorale

Ci saranno tantissimi scontenti, ma con il taglio dei parlamentari la maggior parte dei seggi è incerta

—”—

“Guardia altissima contro disinformazione russa”

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio parlando timore di infiltrazioni sollevato dal segretario del Pd, Letta, ha detto: “Saranno monitorati tutti i tentativi di infiltrazioni durante le elezioni, soprattutto sui social media”

IL RETROSCENA

Sala al fianco di Di Maio Tra i dem dubbi su Calenda “Può allontanare la sinistra”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Si erano sentiti la sera prima al telefono. Una breve chiacchierata per cominciare a impostare la campagna elettorale che ciascuno però farà per sé, siglando solo un'alleanza sui collegi uninominali per provare ad accorciare le distanze dalla destra. Sulla falsariga dell'intesa tecnica già prefigurata con Calenda, ma pure coi rosso-verdi di Fratoianni e Bonelli.

Quindi, ieri pomeriggio, Enrico Letta e Luigi Di Maio si sono visti nella sede dell'Arel, l'associazione fondata da Beniamino Andreatta che per il segretario del Pd è come una seconda casa, il luogo degli incontri e delle trattative riservate. *Guest star*, Beppe Sala, che negli ultimi tempi s'era mostrato parecchio freddino nei riguardi dell'operazione lanciata dal ministro degli Esteri. Tanto da impensierire l'inquilino del Nazareno.

Senza la benedizione del sindaco di Milano, il neonato soggetto politico partorito dalla scissione grillina avrebbe difatti perso forza e valore. Mettendo a repentaglio l'intero progetto di coalizione. Calenda sarebbe quasi certamente tornato ad alzare il tiro contro «Di Maio chi?». Magari a riproporre il veto su di lui. Col rischio di creare una frattura insanabile. E Letta, a meno di tre settimane dalla presentazione delle candidature nei collegi, avrebbe dovuto ricominciare daccapo: la tela tessuta per tenere tutto insieme, da Azione a Sinistra italiana, si sarebbe strappata. Ser-

Anche Pizzarotti al lavoro sul listone civico progettato dall'ex leader 5S

vendo agli avversari la vittoria su un piatto d'argento.

«Non puoi sfilarti, mai come in queste elezioni, il voto sarà determinante per gli equilibri continentali», gli ha detto il segretario del Pd. «Se vincono, Meloni e Salvini portano l'Italia fuori dall'Europa», ha concordato con il leader di Pomigliano. E Sala alla fine ha ceduto: ha confermato che non correrà per un seggio in Parlamento e men che mai metterà il suo nome su un simbolo di partito. Anche perché, è questa la novità, ci sarà quello di Di Maio: una scelta imposta dalla necessità di rendere più riconoscibile “Insieme per il futuro” che, secondo i sondaggi, è ancora poco noto. Dopodiché, però, il sindaco meneghino si è impegnato a dare una mano e ad aiutare il capo della Farnesina ad assemblare il listone civico nazionale, cui sta lavorando pure Federico Pizzarotti, che ospiterà amministratori locali e liberi professionisti, piccoli imprenditori, dipendenti pubblici e partite Iva.

Chiara l'idea. Costruire «un argine all'estremismo nazionalista», che però al momento nessuno è in grado di dire se reggerà. E che tuttavia un effetto lo ha già prodotto: il malumore dell'ala sinistra del Pd. Timorosi che il combinato disposto tra divorzio dai 5Stelle e intesa coi centristi possa sbilanciare lo schieramento progressista, fino a snaturarlo. Lo fa intendere Andrea Orlando in Direzione: «Ora noi dob-

biamo costruire un sistema di alleanze che però non entri in contraddizione con il messaggio che vogliamo dare», avverte il ministro del Lavoro. «Il tema è come si sviluppa la campagna elettorale, perché se ci dobbiamo autocensurare per tenere in piedi un'alleanza tec-

Il sindaco di Milano insieme al ministro degli Esteri incontra Letta al Nazareno

nica, rischiamo di rinunciare a larga parte della potenza di fuoco della nostra proposta». Come coniugare, per esempio, le spinte liberiste di Calenda, con l'esigenza di protezione dei ceti più deboli, del lavoro e dei servizi pubblici essenziali cara ai Dem? È l'assillo pure di Peppe

Provenzano, che a Letta dice: «Hai fatto bene a togliere di mezzo il tormentone sull'agenda Draghi, che è frutto di un compromesso. Noi abbiamo l'agenda del Pd!» rivendica il vicesegretario, elencando alcuni punti chiave: «Salario minimo, lotta alla precarietà, giustizia sociale, difesa dell'ambiente. Noi - scandisce - dobbiamo essere i più preoccupati della fine del mondo e i più preoccupati della fine del mese». La stessa inquietudine di Goffredo Bettini: «Ci sono differenze di fondo tra i programmi nostro e di Calenda, che ha fatto della demolizione degli altri la cifra fondante della sua politica», ragiona il dirigente. «Rischia di portare fibrillazione, specie se impedisce l'alleanza con la sinistra di Fratoianni, che nei sondaggi sta poco sotto». È il fantasma del grande centro, che agita i Dem. E li divide. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Emmanuel Carrère.

La vita va in scena.

“Il più importante scrittore francese di cui abbiate mai sentito parlare.”

THE OBSERVER

Alexandre Bardi/Paris Match/Contour by Getty Images

Opera composta da 7 uscite. Ogni uscita a 10,90 € in più.

LA SCRITTURA TRAVOLGENTE DI UNO DEGLI AUTORI PIÙ ACCLAMATI DEL MOMENTO IN UNA COLLANA DA NON PERDERE.

Una delle voci più interessanti della letteratura europea contemporanea, capace di mescolare sapientemente romanzo e saggio, autobiografia e reportage giornalistico, Emmanuel Carrère è un autore fra i più apprezzati dalla critica e dal pubblico. Da *L'Avversario* a *Yoga*, da *Limonov* a *Vite che non sono la mia*, una collana in sette volumi che vi trascinerà dentro pagine memorabili. Nel primo volume, *Un romanzo russo*, Carrère intraprende un viaggio alla ricerca delle proprie origini che passa attraverso un inconfessabile segreto di famiglia.



**IN EDICOLA
IL PRIMO VOLUME UN ROMANZO RUSSO**

la Repubblica



Ecco il simbolo dell'alleanza rossoverde

Europa Verde e Sinistra Italiana insieme alle elezioni con un simbolo comune: i loghi dei due partiti, sotto la scritta "Alleanza Verdi e Sinistra", affiancata da una colomba arcobaleno.

Renzi corre da solo e punta al 5% "Con Calenda? Dipende da lui"

Il leader di Italia Viva
"Cambieremo idea
se qualcuno accetterà
le nostre idee"

di **Gabriele Bartoloni**

Italia Viva correrà da sola alle prossime elezioni politiche. Lo ha annunciato Matteo Renzi in persona: «Al momento assolutamente sì», ha detto ai microfoni del Tg5 rispondendo ad una domanda sulle alleanze da costruire in vista del 25 settembre. «Cambieremo idea se qualcuno accetterà le nostre idee. Se non le accettano - ha aggiunto il leader di Iv - abbiamo coraggio, libertà e fantasia per andare da soli».

L'annuncio della corsa solitaria arriva poco dopo la conclusione della direzione del Partito democratico. Il giorno prima, invece, il senatore fiorentino si era incontrato con Carlo Calenda. Come aveva già ammesso lo stesso Renzi, con l'ex ministro dello Sviluppo econo-

mico c'è convergenza su molti temi. Calenda, del resto, è stato il ministro dello Sviluppo economico nel governo guidato dal leader di Iv e, in ogni caso, entrambi sono collocabili all'interno di quella galleria centrista in cerca di una casa in vista delle elezioni.

Peccato che ora il leader di Azione sia dato in fase di avvicinamento ai dem. Evidentemente l'incontro tra i due non ha sciolto i nodi essenziali, cosa che avrebbe favorito

un possibile asse tra Azione e Italia Viva. Quando gli viene chiesto del faccia a faccia, l'ex premier quasi lo ammette. L'incontro con Calenda - ha spiegato - è andato «bene come sempre, un incontro tra amici», lo ha definito. «Ma naturalmente - precisa - l'amicizia non è sufficiente, bisogna vedere se condividiamo le idee. La partita dipende da lui. Questo è un passaggio molto importante: le alleanze non si fanno sulla base dell'alchimia o del

gioco delle coppie, ma mettendo al centro le scelte per i cittadini».

Dopo l'incontro andato in scena tra Enrico Letta, Luigi Di Maio e il sindaco di Milano Beppe Sala (anch'esso avvenuto ieri) e le aperture di Calenda, Renzi ora rischia di essere l'unico - insieme al M5S - a rimanere fuori dalla coalizione a guida Pd. Certo, con il segretario dei rapporti personali non sono mai stati ottimali. A più di otto anni dallo «stai sereno» con cui l'ex pre-

mier soffiò Palazzo Chigi a Letta, Renzi ci tiene a precisare che «quella ferita è stata ampiamente rimarginata», dirà poi nel pomeriggio in un'intervista rilasciata all'AdnKronos. E ancora: «Voglio pensare che la distanza tra noi e Letta sia solo politica e non legata a fatti personali. Se fosse legata a fatti personali sarebbe un problema solo suo, non mio».

Va detto che Renzi non ha del tutto chiuso la porta alle alleanze. In quel «al momento» pronunciato negli studi Mediaset è possibile intravedere uno spiraglio. Anche perché un solo voto in più rispetto agli avversari potrebbe essere decisivo per assicurarsi la vittoria nella parte maggioritaria dei seggi (un terzo del totale). I voti di Italia Viva, in sostanza, potrebbero far comodo. Secondo l'ex premier l'obiettivo ora è ottenere almeno il 5 per cento dei voti. «Siamo convinti di poterci arrivare», dice. Non a caso il nome della prossima Leopolda sarà «Dammi il 5». L'appuntamento è fissato per l'1, il 3 e il 4 settembre, una ventina di giorni dalla data delle elezioni: il 25 settembre.



▲ **Leader di Iv** Matteo Renzi, 47 anni, ex presidente del Consiglio, oggi è senatore e leader di Italia Viva

Il personaggio

Come Craxi e Berlusconi dà il meglio di sé quando è spalle a terra

di **Filippo Ceccarelli**

Matteo Renzi triste, solitario y final. Così sembrerebbe per ora - ma per nessun altro vale specificare che si tratta di triplice condizione apparente e provvisoria.

Come Craxi e Berlusconi, pur essendo lontano dai loro traguardi e dai loro guai, il personaggio dà il meglio di sé quando si trova con le spalle a terra. Quanto al peggio, o giù di lì, è davvero difficile immaginarselo avvilito. La tristezza non si addice a Renzi. Da buon istrione, egli possiede piuttosto una vena melodrammatica, recitativa, che ha imparato a modulare come una potente risorsa vittimistica. Molto tristi oggettivamente e anche umanamente crudeli sono le vicissitudini politico-familiari (babbo, mamma, sorella, cognato, incomprensioni, intercettazioni terribili). Ma al dunque lui ci ha costruito sopra un libro con un titolo azzeccato, "Il Mostro" (Piemme, 2022) e di buon successo, per cui "Wow, primi!" ha twittato giulivo una volta trovatosi in cima alla classifica dei best seller.

D'altra parte quell'esclamativo al plurale majestatis, «primi!», introduce la questione dell'odierna solitudine di ordine politico-elettorale. Anche in questo caso - e sempre per ora - Renzi l'ha messa abbastanza bene, ma più ancora l'ha tenuta alta, fin troppo in verità, da grande e spesso impreciso orecchiante delle citazioni richiamando a Radio Leopolda l'Enrico V di Shakespeare: «We few, we happy few», noi pochi, noi pochi ma felici. Non si è riusciti ad appurare se abbia completato il verso con «we band of brothers», là dove specialmente sull'impegnativo termine di "banda", e ancora di più su certi suoi pericolosi derivati (messa "al bando" o vita da "banditi") la storia politica italiana, vedi ancora Craxi e Berlusconi, ha già dato e avuto quanto basta.

Le tappe



Con la fascia da sindaco
Matteo Renzi è stato sindaco di Firenze dal 2009 al 2014



Alla guida del governo
Renzi nell'Aula del Senato in veste di premier: era il 2015



Via dal Pd, fonda Italia Viva
Uscito dal Pd, a settembre 2019 Renzi annuncia la nascita di Iv

In vista delle elezioni questa banda, a suo tempo identificabile nel "Giglio magico", si raccoglierebbe sotto la "R" rovesciata, marchio di auto-apologetica, ma anche temporanea se non retrattile appartenenza, nel senso che Renzi, lui e lui solo, potrebbe decidere di rinunciarvi sciogliendosi con i suoi rimaneggiati seguaci in questo, in quello o perfino in quell'altro cartello elettorale. Nella post-politica dell'eterno presente ideali e progetti contano nulla rispetto alla personalità dei leader; e fra tutti, chiacchierone insuperabile, c'è da scommettere che saprebbe

Renzi "triste, solitario y final". Ma è condizione apparente e provvisoria

benissimo motivare la scelta, del tutto indifferente all'altrui scetticismo.

Quindi solitudine, la sua, al tempo stesso relativa, indispensabile e necessitata.

Perfettamente a suo agio nel «più pazzo laberinto» (Guicciardini) e nella più diffusa intercambiabilità della Terza Repubblica - pochi mesi fa i leghisti l'hanno invitato a tener lezione di super tattica nei loro corsi, di recente ha proposto un "Polo del buonsenso" - occorre senz'altro riconoscere che ogni tanto Renzi ci azzecca: vedi la fine del Conte 1 e del Conte 2 o lo stop alla direttrice dei

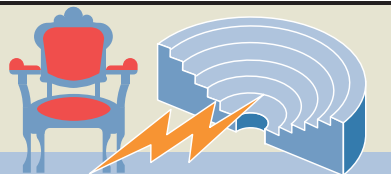
servizi segreti indicata per il Quirinale. Un problemino, semmai, è che secondo i canoni del corrente narcisismo ha sviluppato un culto idolatrico di se stesso che fa quasi tenerezza, per esempio quando segnala la sua prima volta in tv con gli occhiali o annuncia: «Sto preparando un discorso dei miei, di quelli che restano, farò tremare il Senato!», letterale.

Ma il problemone è che più di ogni altro possiede la non comune abilità di trattare tutti gli altri, da Letta a Salvini, dai consiglieri di Draghi a Berlusconi, come se fossero dei poveri cretini e/o rimbambiti. E così, dopo triste e solitario, si arriva agevolmente al terzo e ultimo aggettivo del fortunato romanzo di Osvaldo Soriano: final.

Ecco, fin troppi si augurano che l'odierno isolamento corrisponda al capolinea dell'avventura politica di Renzi. Lui stesso ha calcolato un tasso di antipatia all'80 per cento. Per la verità già da un po' molti si erano illusi - e i pretesi brothers assai preoccupati - che volesse proprio cambiare mestiere: conduttore tv, preziosissimo e ammaestratissimo conferenziere in Arabia, gran mogul del car sharing in Russia, qualche mese fa aveva addirittura aperto un'agenzia di intermediazione di business. Ma niente, eccolo qua, un po' più in carne e colla basetta imbiancata. Dice: da soli al voto e «contro tutti», ma per ora; perché lui comunque «ama le sfide difficili», stavolta niente retorica dell'«osso del collo».

Obiettivo il 5 per cento, slogan della Leopolda "dammi il cinque", come nella prima uscita da premier in una scuola di Treviso, allungando le braccia verso i bambini, «Ciao, sono Matteo, dammi il cinque!» - e tutti allora gli credevano, mentre oggi beato chi crede ancora a qualcuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Parlamento
Con la riduzione dei parlamentari, alle elezioni del 25 settembre saranno eletti 400 deputati e 200 senatori



IL REPORT

Collegi in mano alla destra La diga del centrosinistra è nelle storiche zone rosse

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Il Pd e il centrosinistra partono in svantaggio, ma possono contare su un proprio zoccolo duro di consenso: le grandi città (Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli) e parte della ex zona rossa di antica memoria (Emilia-Romagna e Toscana). Sono i collegi dove la partita è più che aperta e anzi, i progressisti sono in vantaggio. Dopodiché la mancata alleanza con il Movimento 5 Stelle «potrebbe consentire al centrodestra di prevalere in circa il 70 per cento dei collegi uninominali di Camera e Senato». Già perché nel resto d'Italia dem e soci rischiano il capotito: il report elaborato dall'Istituto Cattaneo prefigura scenari foschi per il centrosinistra.

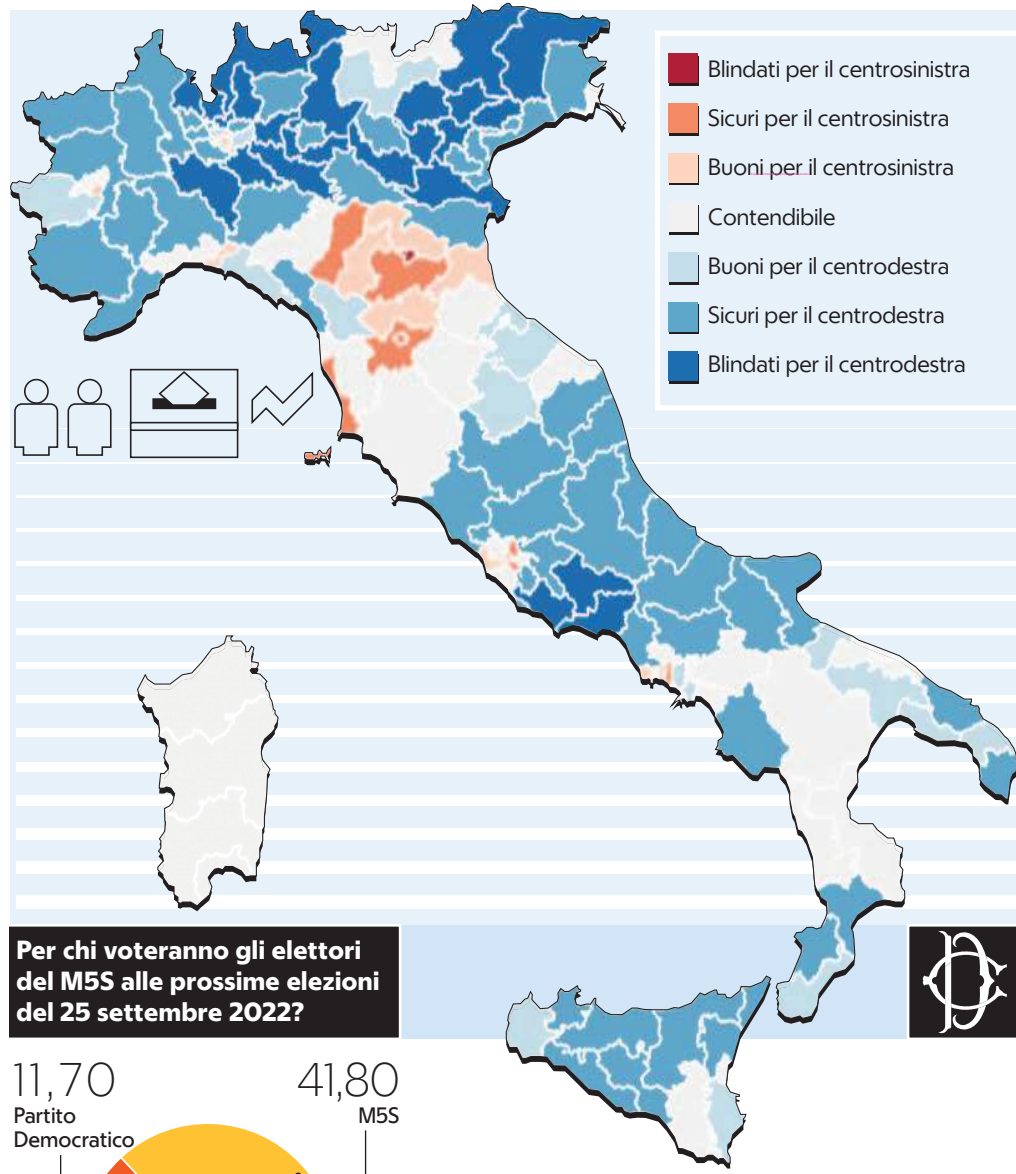
Il contesto, intanto. Considerando le medie di tutti i sondaggi pubblicati in questo mese, ai tre partiti di centrodestra (Fdi, Lega, FI) viene attribuito circa il 46 per cento delle intenzioni di voto sul piano nazionale (ottennero il 50 per cento dei consensi alle Europee; sembra aver

Alla Camera su 147 seggi solo 42 a dem e soci senza Conte, 18 al Senato su 74

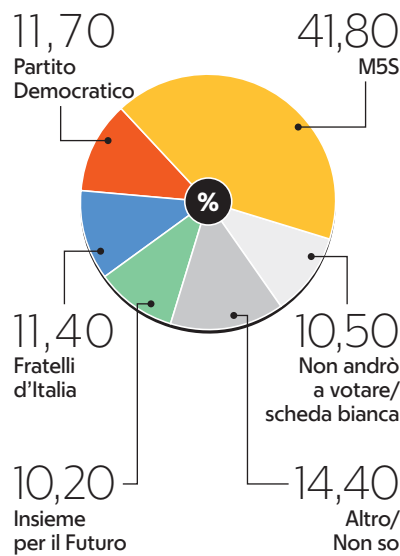
perso qualche punto percentuale a favore del movimento Italexit di Gianluigi Paragone); al complesso dei soggetti di centrosinistra viene accreditato di circa il 36 per cento delle intenzioni di voto (avevano preso il 30 per cento alle Europee); al M5S circa l'11 per cento (aveva ottenuto il 17 per cento). Con questa legge elettorale però la percentuale del centrodestra può arrivare a valere il 60 per cento dei seggi. Infatti un fronte che mette assieme Pd, Azione, l'Alleanza verdi sinistra (presentata ieri, Sinistra italiana più Europa verde) e Insieme per il futuro, senza il partito di Giuseppe Conte, farebbe molta fatica sia nella quota proporzionale che nel maggioritario, cioè nei collegi. In questi ultimi, su 147 seggi alla Camera, solo 42 andrebbero al centrosinistra; su 74 al Senato, invece, solo 18. In pratica, il 70 per cento dei seggi del maggioritario sono appannaggio del centrodestra. Anche per il M5S nella sua corsa solitaria a questo giro andrebbe non male, ma peggio: zero seggi alla Camera, zero al Senato, sempre per la quota maggioritaria. Il risultato, a questo punto, sarebbe scontato: «Fdi, Lega e FI ot-

L'analisi dell'Istituto Cattaneo: la partita è aperta nelle grandi città
Gli scenari sulla base delle alleanze e le circoscrizioni contendibili

Collegi uninominali alla Camera



Per chi voteranno gli elettori del M5S alle prossime elezioni del 25 settembre 2022?



terrebbero una confortevole maggioranza assoluta di seggi sia alla Camera che al Senato» – cioè tra il 57 e il 58 per cento dei seggi nelle due aule – scrivono Salvatore Vassallo e Rinaldo Vignati. Ulteriore annotazione degli autori: «Dai nomi di chi sarà collocato in posizioni più o meno sicure si capirà, ad esempio, quanto è ampia la delega di cui dispone Enrico Letta nel Pd per creare un gruppo parlamentare in sintonia con la sua agenda o quale sarà il grado di continuità/in-

novazione che Giorgia Meloni imprimerà rispetto al nucleo originario di Fdi oggi prevalente». Altra elaborazione interessante, quella di YouTrend con Cattaneo Zanetto. Qui si sono ipotizzati tre diversi scenari per il centrosinistra. Opzione uno, il «fronte progressista»: Pd, M5S e Alleanza verdi sinistra. Quindi senza i partiti di centro. In questo caso il centrodestra vincerebbe 221 seggi su 400 alla Camera e 108 su 200 al Senato, ottenendo la maggioranza assoluta. Sul

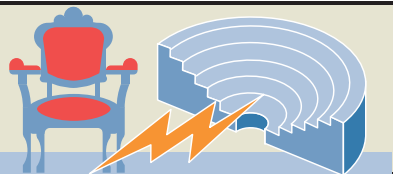
Scenari
Le simulazioni in base ai sondaggi assegnano la maggior parte dei collegi uninominali al centrodestra. I collegi contendibili dal centrosinistra sono quelli nelle tradizionali «zone rosse» e nelle grandi città

fronte collegi uninominali: il centrosinistra ne vincerebbe 48 alla Camera e 25 al Senato. I centristi si fermerebbe a zero seggi per la quota maggioritaria. Secondo scenario, quello che al momento sembra il più probabile sul piano politico. Ovvero Pd, Azione, Alleanza verdi sinistra e Insieme per il futuro, più anche Italia Viva. In tal caso il centrodestra arriverebbe ad avere una maggioranza ancor più ampia, sfiorando il 60 per cento dei seggi: 240 alla Camera e 122 al Senato. Un risultato simile a quello a cui è arrivato l'Istituto Cattaneo. Nei collegi si prevede una Caporetto: per il centrosinistra sarebbero solo 27 alla Camera e 12 al Senato. C'è poi la terza possibilità, ovvero il campo largo immaginato da Enrico Letta prima di rompere con i 5 Stelle, una grande alleanza da Carlo Calenda a Giuseppe Conte. A quel punto il centrosinistra formato extra large potrebbe mettere in difficoltà la nascita di un governo di centrodestra, che si fermerebbe a 202 deputati e 99 senatori.

Dopodiché sia l'Istituto Cattaneo che un ulteriore sondaggio a cura di Izi, analizzano il voto dei 5 Stelle.

Dopo la fuga di elettori dai 5S le coalizioni cercano di pescare voti da lì

Il 33 per cento del 2018 è un lontano ricordo, e lo si sapeva. Ma dove andranno a finire i voti di allora? Secondo la fondazione bolognese, «possiamo ora attenderci lo spostamento di circa un terzo degli elettori che nel 2019 hanno votato per il M5S verso il centrosinistra o verso l'astensione». Per la società di indagini demoscopiche Izi, la rilevazione effettuata è del 25 e 26 luglio, il 42 per cento conferma la preferenza al Movimento; il 14 per cento è indeciso, il 12 per cento virerà sul Pd, l'11 verso Fdi, il 10,5 si asterrà e un altro 10 per cento seguirà Luigi Di Maio con la sua lista Ipf. «L'emorragia del M5S non agevola né la destra né la sinistra, è bene che i partiti, tutti, ne tengano conto. Il dato interessante – spiega Giacomo Spini, amministratore delegato di Izi – è che in questo flusso verso le altre forze politiche non entrano Lega, Italia Viva né Azione di Carlo Calenda. Le coalizioni, in questo momento, pescano nell'elettorato 5 Stelle a piene mani ma possiamo dire che gli elettori del Movimento restano tra il 10 per cento e il 15, superando l'intenzione di voto analizzata in questi giorni».



Chiediamo interventi strutturali, pensiamo che il tempo dei bonus sia finito, bonus che in questo caso sembrerebbero mancate elettorali

Pierpaolo Bombardieri segretario generale della Uil

Aiuti, il tesoretto sale a 14 miliardi Draghi: "Sarà un autunno difficile"

Scontro tra i partiti sulle misure per famiglie e imprese. Salvini: "Tagliamo l'Iva". Il Pd: "Bonus 200 euro più equo". Si studia anche un mix tra i due interventi. Spunta un nuovo incentivo per auto elettriche e ibride legato al reddito

di **Serenella Mattera**

ROMA - Ci sono 14,3 miliardi in più del previsto nelle casse dello Stato, maggiori entrate fiscali dovute anche all'impennata dell'Iva sull'energia. La gran parte di quei fondi, circa 12 miliardi, andrà a finanziare la prossima settimana un nuovo pacchetto di aiuti a famiglie, imprese ed enti pubblici. Un decreto per tamponare la crisi. Perché, spiega Mario Draghi avviando un nuovo round di incontri con le parti sociali, bisogna «fronteggiare la flessione dell'economia e un autunno che si annuncia molto complesso».

Il governo anche se dimissionario «non si ferma»: ha «ancora tanto da fare» e farà quanto in suo potere, assicura il premier, nei tre mesi da qui alla nascita del nuovo esecutivo. Ma intende «coinvolgere tutti», associazioni di categoria e partiti, perché siano il più condivise possibile le misure anti-inflazione e per affrontare emergenze come la siccità. La difficoltà sarà mettere d'accordo i partiti della ex maggioranza, che sperano di avere bandiere da sventolare in campagna elettorale, e scongiurare barricate da Fdi: a sinistra spingono per rinnovare il bonus da 200 euro anti-rincari, a destra invocano un taglio dell'Iva sui beni alimentari.

Di sicuro il decreto prorogherà le misure già adottate dal governo nei mesi scorsi. Sarà rinnovata almeno fino a fine ottobre la riduzione da 30 centesimi delle accise sulla benzina e gli sconti sulle bollette proseguiranno fino a fine anno, con l'ipotesi di rendere più equo e selettivo il taglio degli oneri di sistema (ma la modifica della misura è incerta, diffici-

le da attuare). Dovrebbero poi esserci risorse per l'agricoltura contro la siccità e aiuti agli enti locali. Ma non finisce qui. Perché i 12 miliardi a disposizione (al tesoretto di 14,3 miliardi vanno sottratti circa 2 miliardi per reintegrare risorse già spese) fanno gola a ministeri in disarmo e partiti in campagna elettorale. E così sta arrivando a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia una miriade di richieste. Anche a costo zero,

come quella presentata dal Mise guidato da Giancarlo Giorgetti. Per portare al 50% gli sconti su auto elettriche e ibride plug in per chi abbia un reddito inferiore a 30 mila euro. E definire la destinazione dei fondi già stanziati per la conversione verde del settore automotive: 50 milioni nel 2022 e 350 milioni l'anno dal 2023 al 2030 per contratti di sviluppo e accordi per l'innovazione.

Quanto ai partiti, è Matteo Salvini

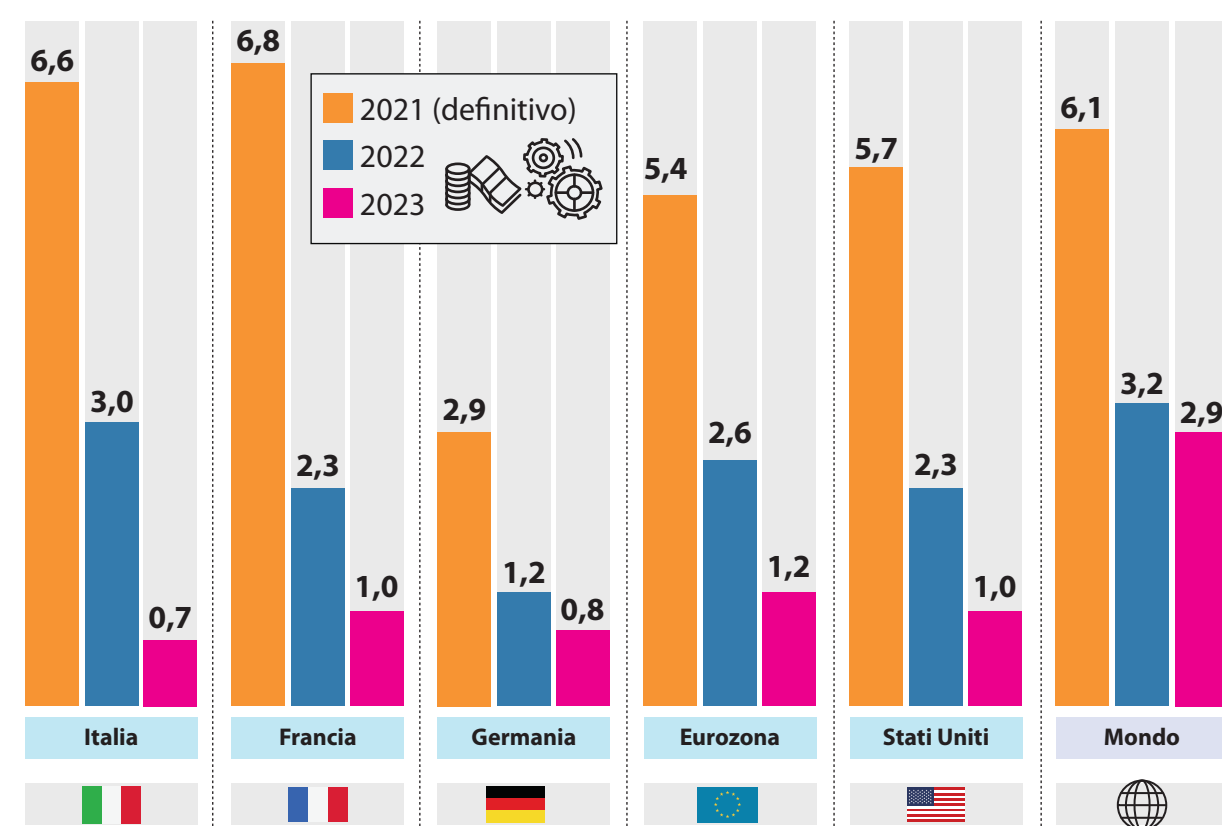
il primo a rilanciare: riunisce i ministri e i sottosegretari della Lega per chiedere al governo un taglio dell'Iva sui beni alimentari (dal 4% a 0 quella su pane fresco, pasta, farina, latte, olio d'oliva, patate). Costerebbe un miliardo per un trimestre, sostengono i leghisti. Ma, ribattono dal Pd, 1 miliardo diviso 25,7 milioni di famiglie fa 39 euro a famiglia. Più equo, secondo i Dem, bissare il bonus da 200 euro già dato a luglio a

chi ne guadagna meno di 35 mila: «Meglio aiutare di più chi è più in difficoltà che aiutare poco tutti indistintamente», dice Antonio Misiani.

È questa la soluzione ritenuta più probabile sia a Palazzo Chigi che al Tesoro, anche perché rispetta il criterio cardine indicato da Draghi per il decreto: misure in continuità (già votate dalle Camere). Ma il taglio dell'Iva era allo studio (Renato Brunetta ne rivendica la paternità) pri-

La grande frenata globale

Stime sul Pil del Fondo monetario internazionale



Sconti rinnovati su bollette e benzina Oggi sindacati e imprese dal premier

ma della caduta del governo, quando il dl Aiuti si annunciava ben più corposo. Ecco perché dal governo non escludono un mix delle due misure.

Draghi ieri ha ascoltato associazioni dell'agricoltura, artigiani, pmi (rammaricati, dicono, della fine del suo governo), oggi vedrà sindacati e imprese.

Non è escluso che il governo nei prossimi giorni consulti i partiti, magari con una cabina di regia. Intanto il Parlamento dovrà votare a maggioranza assoluta la relazione, fatta ieri da Franco in Cdm, sull'assestamento di bilancio: nei primi sei mesi la crescita e i conti hanno registrato un "sostanziale miglioramento" che ha fatto calare il deficit di 0,8 punti di Pil, proprio in virtù delle maggiori entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli analisti: "Ora riforme a rischio"

L'Fmi avverte l'Italia "Forte frenata nel 2023" S&P abbassa le prospettive

di **Andrea Greco**

MILANO - Il mondo è sull'orlo di una recessione, e anche l'Italia non se la passa bene: l'anno prossimo il nuovo governo si troverà un Paese quasi a crescita zero. L'ultima conferma arriva dall'agenzia di rating Standard & Poor's che ha rivisto al ribasso l'outlook del nostro Paese da "positivo" a "stabile". Anche se il rating resta invariato, BBB.

Il Fondo monetario internazionale ha aggiornato, usando i colori freddi, il suo *World economic outlook*: la crescita del prodotto interno lordo globale dimezzerà dal 6,1% del 2021 al 3,2% quest'anno, lo 0,4% meno di quanto indicato ad aprile, per poi rallentare ancora a +2,9% nel 2023 (lo 0,7% meno delle stime precedenti). «L'economia globale è avvolta nell'incertezza e rischia di trovarsi sull'orlo di una recessione - ha detto Pierre-Olivier Gourinchas, capo economista del Fmi -. Molti dei rischi segnalati in aprile hanno iniziato a materializzarsi. Un'inflazione più alta delle attese, soprattutto negli Usa e nelle maggiori economie

europee, ha innescato una stretta delle condizioni finanziarie. Il rallentamento della Cina è stato peggiore di quanto anticipato, e ci sono stati ulteriori effetti negativi dalla guerra in Ucraina». Nei dati pesa il ritocco della crescita Usa che scenderà al 2,3% quest'anno e all'1% il prossimo, «per la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e l'inasprimento della politica monetaria». Di cui, tra l'altro, proprio oggi la Fed darà un saggio, con un rialzo dei tassi di interesse del dollaro che gli operatori stimano in almeno 75 punti base.

Il Fondo ha rettificato anche le stime 2022 del Pil cinese, al 3,3%, per via dei nuovi lockdown e dell'aggra-



▲ **Capo economista**
Pierre-Olivier Gourinchas dell'Fmi

vars della crisi immobiliare: la Cina ora è vista crescere del 3,3% quest'anno e del 4,6% il prossimo, sui livelli più lenti da 40 anni per i cinesi. Giù anche il Pil stimato per l'Eurozona: +2,6% quest'anno (meno 0,2% rispetto ad aprile) e +1,2% nel 2023 (1,1% in meno).

«Vediamo un significativo rallentamento della crescita in Italia nel 2023 a +0,7%, un punto percentuale in meno rispetto alle stime di aprile», ha aggiunto Gourinchas, spiegando che la frenata è legata al caro energia, nonché alla stretta delle condizioni finanziarie. L'Italia «è comunque sostenuta dal turismo e dai fondi europei», ed è l'unico Paese

del G7 per cui il Fmi ha rivisto al rialzo il Pil 2022 (+3%), grazie al sostegno del turismo e dell'industria. Per il capo degli economisti di Washington «nello scenario di base per l'Italia, stilato prima degli ultimi sviluppi politici, le riforme sono incluse». Tuttavia, ha aggiunto Gourinchas, «con la caduta del governo Draghi c'è stato un aumento dell'incertezza nel quadro politico: speriamo che le riforme del Pnrr possano essere completate qualunque sia il governo in carica». Una preoccupazione espressa anche da Standard & Poor's, secondo cui la crisi potrebbe «spostare l'attenzione da riforme chiave e pesare sulla crescita».

Al proposito, ieri il differenziale di rischio, e di costo, tra Btp e Bund tedeschi è rimasto in tensione, chiudendo a 234,6 punti base, con un balzo a 241 dopo l'asta di Btp a breve termine e indicizzati che ha visto una diffusa crescita dei rendimenti. A una settimana dalla crisi di governo lo spread è salito di circa 30 punti base, quasi ai livelli del primo lockdown 2020, e al doppio di Spagna e Portogallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco

LA CRISI D'IMPRESA

Sabato 23 luglio in edicola

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Le correzioni ai parametri arrivano da emendamenti al decreto semplificazioni

Crisi di impresa, nuovi alert

Le segnalazioni scattano per debiti maggiori di 20 mila €

DI MARCELLO POLLIO

Cambio in vista per le soglie di allerta del fisco per la crisi d'impresa. Le imprese non saranno più considerate in crisi se il debito è inferiore al 10 per cento del volume di affari e comunque la segnalazione verrà inviata solo se il debito maggiore di 20 mila euro. Quadruplicano, cioè, le soglie di allerta. A poco più di dieci giorni dall'entrata in vigore, 15 luglio, dell'art. 25 novies del Codice della crisi d'impresa (dlgs 14/2019, Ccii) introdotto dalle modifiche apportate dal dlgs 17 giugno 2022, n. 83, un emendamento governativo e di maggioranza al decreto semplificazioni prevede, infatti, di modificare i parametri appena introdotti dal legislatore. Si tratta delle soglie previste dall'art. 30 sexies legge 233/2022, con decorrenza dal 1 gennaio, che sono state recepite nel dlgs 17 giugno 2022, n. 83, con decorrenza dal 15 luglio, da parte dell'Agenzia delle entrate, ricevute dai contribuenti a fine giugno

Le soglie degli alert	
Iva non versata nella comunicazione periodica trimestrale Lipe	
oggi	domani
maggiore 5 mila euro	Minimo 5 mila o 10 % volume affari. Segnalazione inviata comunque se debiti superiore a 20 mila

(si veda ItaliaOggi del 1 luglio).

Le comunicazioni di invito alla compliance tributaria è parsa subito "scollegata" dalla realtà e le critiche giunte da commercialisti e politica hanno determinato l'Ade ad emanare un comunicato stampa appaato nella tarda sera del 1 luglio, con il quale l'Ade ha fatto presente che le proprie segnalazioni ai sensi dell'art. 30 sexies, contenenti l'invito a valutare di attivare la Composizione negoziata della crisi d'impresa, prevista dal dl 118/2021, erano un atto dovuto. Ebbene, ora, con il de-

creto semplificazioni si cerca di correggere il tiro. Il nuovo emendamento al decreto semplificazioni propone di fatto di innalzare la soglia da 5 mila euro a 20 mila euro minimo con un importo comunque commisurato ad un importo non inferiore al 10 per cento del volume di affari dell'anno precedente. In sostanza, un'impresa che ha fatturato 100 mila euro l'anno precedente dovrà avere omesso di pagare un importo iva superiore a 10 mila euro nel trimestre, per ricevere la segnalazione, mentre un'impresa che ha

fatturato 500 mila euro nell'anno, se ha omesso di pagare 20 mila euro anche se l'omissione è inferiore al 10 per cento del fatturato, si vedrà recapitare la segnalazione in ogni caso.

La soglia proposta dimostra ancora una volta che lo scopo della norma è quello di accelerare le incasso dei crediti tributari, poiché non si comprende come una soglia del 10 per cento che rappresenterebbe un parametro per identificare un'impresa in crisi, ovvero in disequilibrio finanziario, non possa valere per tutte. In-

fatti, un'impresa che non supera la soglia del 10%, ma ha debiti per almeno 20 mila euro, sarebbe considerata, comunque, in crisi. Un'impresa con volume di affari maggiore vedrebbe il debito rilevante (ai fini della segnalazione) di 20 mila euro assai meno influente, considerata la relazione dello stesso con il maggiore flusso di cassa dell'impresa stessa.

L'emendamento, inoltre di cambiare i termini di vigenza della disposizione (25 novies) che non sarà più applicabile dal primo trimestre 2022 bensì dal secondo trimestre. Sempre l'emendamento, poi, propone di cambiare il secondo comma, lett. a) dell'art. 25 novies Ccii, con la precisazione che le segnalazioni per la valutazione dell'esistenza dei presupposti per l'attivazione della Composizione negoziata della crisi d'impresa debba avvenire contestualmente alla comunicazione di irregolarità di cui all'art. 54-bis dpr 633/72 e, comunque, non oltre 150 giorni dal termine di presentazione delle liquidazioni periodiche (Lipe).

© Riproduzione riservata

Estensione del modello F24 per tutte le imposte e i tributi. Un decreto del ministero dell'economia allargherà l'elenco dei pagamenti ammessi

L'F24 "piglia tutto" e si allarga. Un decreto del ministero dell'economia estendere il perimetro e sarà possibile pagare tutte le tipologie di imposte, tasse o contributi tramite il modello citato sfruttando quindi la compensazione con crediti fiscali, previdenziali e diversi nella disponibilità dei contribuenti.

Inoltre, sempre meno carta per i registri contabili la cui conservazione sarà considerata valida anche se effettuata con sistemi elettronici su qualsiasi supporto in difetto di trascrizione su supporti cartacei nei termini di legge o di conservazione sostitutiva digitale di cui al dlgs 82/2005.

Questi sono due degli emendamenti nel fascicolo del comitato dei nove, al decreto semplificazioni, il dl 73/2022, presentati per l'esame dell'aula (vedi ItaliaOggi di ieri) e a firma di Alberto Gussmeroli (lega).

Estesa l'applicazione della disciplina in materia di versamento unitario. L'emendamento pre-

vede la prossimità per i contribuenti di effettuare versamenti unitari di qualsiasi imposta, tassa o contributo, comunque denominati spettati allo Stato, agli enti territoriali e previdenziali secondo la disciplina dettata dall'articolo 17 del dlgs 241/1997.

Di fatto, l'effetto dell'ampliamento è quello di rendere compensabili praticamente tutti i pagamenti esistenti. Attualmente infatti la lista di tributi e contributi pagabili con possibilità di compensazione, benché in continuo aumento nel corso degli ultimi anni, è indicata al comma 2 del citato articolo 17 e non contempla l'intera platea dei versamenti richiesti ai contribuenti.

L'emendamento va ad interagire con la lettera h-ter del comma 2 demandando ad un decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze l'onore di individuare e disciplinare le tipologie di versamenti attualmente non ricomprese nella normativa per ricondurre nell'ambito applicativo del dlgs 241/1997.

Negli ultimi anni infatti, proprio in ottemperanza di quanto previsto a lettera h-ter del medesimo comma 2, ovvero la possibilità di estendere nell'ambito del versamento unificato anche altre entrate rispetto a quelle espressamente citate all'articolo 17, il ministero dell'economia ha già introdotto tra i pagamenti effettuabili con F24 anche quelli relativi all'imposta di registro, l'imposta ipotecaria, l'imposta catastale, nonché ai relativi accessori, interessi e sanzioni ed anche quelli relative a somme dovute per la registrazione degli atti dell'autorità giudiziaria richieste dall'Agenzia delle entrate. Come riportato nei provvedimenti emanati dall'agenzia delle entrate, per l'estensione delle modalità di versamento di cui all'articolo 17 del dlgs 241/1997 infatti, in un'ottica di razionalizzazione delle modalità di pagamento, il modello F24 garantisce una maggiore efficienza nella gestione del sistema e rappresenta un ulteriore progresso verso la sempli-

ficazione degli adempimenti fiscali dei contribuenti che già utilizzano il modello F24 per il pagamento di numerosi tributi. Espressamente citati all'articolo 17 comma 2 come versamenti unitari effettuabili e compensabili vi sono quelli relativi alle imposte sui redditi, alle relative addizionali e ritenute alla fonte, all'imposta sul valore aggiunto, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, ai contributi previdenziali dovuti da titolari di posizione assicurativa in una delle gestioni amministrate da enti previdenziali, ai contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro e dai committenti di prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa, i premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, alle tasse sulle concessioni governative ed alle tasse scolastiche.

di Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

I dati del centro di ricerche di Zucman sulla localizzazione degli utili nei paradisi fiscali

Multinazionali, in fuga 8 mld

È il gettito perso dall'Italia sui versamenti Ires annuali

DI MATTEO RIZZI

L'Italia perde il 20% del gettito dell'imposta sul reddito delle società a causa del trasferimento dei profitti delle multinazionali, una percentuale che tradotta in cifre supera gli 8 miliardi di euro ogni anno. Il 36% dei profitti delle multinazionali viene infatti spostato verso paradisi fiscali a livello globale. E i paesi non paradisi dell'Unione Europea, come il nostro, sono quelli che perdono di più a causa di questo fenomeno. Sono i risultati, in rialzo, della celebre ricerca The Missing Profits of Nations (I profitti persi delle nazioni) dei ricercatori Zucman, Tørsløv e Wier, aggiornata grazie a nuovi dati macroeconomici sulle affiliate estere pubblicati a livello internazionale.

La ricerca calcola come cambia la localizzazione degli utili societari se i profitti spostati fossero ri-allocati nei paesi di origine. Gli utili di-

chiarati nei paesi dell'Unione europea ad alta tassazione aumentano così in media del 20%, negli Stati Uniti del 10% e nei paesi in via di sviluppo del 5%, mentre diminuirebbero del 55% nei paradisi fiscali. Le multinazionali sta-

tunitensi, tra l'altro, spostano il doppio dei profitti rispetto alle altre multinazionali in relazione all'entità dei loro guadagni all'estero.

Mentre la maggior parte dei profitti viene inizialmente trasferito dall'Unione Euro-

pea verso i paradisi fiscali dell'Ue, i dati bilaterali rivelano che circa la metà dei profitti spostati finiscono infine in paradisi fiscali non Ue. In sintesi: uno schema chiave che emerge dall'analisi è quello di un ampio spostamento dei

profitti dai paesi ad alta tassazione dell'Ue, spesso da parte delle multinazionali Usa, prima verso paradisi fiscali europei come il Lussemburgo o i Paesi Bassi, e poi, alla fine, verso centri offshore non Ue come le Bermuda. I governi dei paradisi fiscali traggono notevoli vantaggi da questo fenomeno: tassando la enorme quantità di profitti che attraggono con aliquote basse, generano più entrate fiscali, come frazione del loro reddito nazionale, rispetto ai paesi che applicano aliquote più alte.

Secondo le stime, inoltre, circa la metà dei profitti trasferiti a livello globale arricchisce le tasche degli azionisti delle multinazionali statunitensi (molti dei quali, ma non tutti, sono americani). Poiché la proprietà azionaria è concentrata, il trasferimento dei profitti riduce quindi l'aliquota fiscale effettiva dei soggetti più benestanti, il che può contribuire ulteriormente ad aumentare la disuguaglianza.

TASSA DAL MONDO

Riforma dell'unione doganale in Ue, la Commissione chiede feedback. Bruxelles presenterà entro la fine del 2022 le proposte per un pacchetto di riforme doganali ma prima ha invitato i cittadini e le parti interessate a esprimere il proprio parere. La consultazione pubblica e la richiesta di contributi rimarranno aperti fino al prossimo 14 settembre. La consultazione si baserà sul lavoro preparatorio, comprese le raccomandazioni del gruppo di esperti sul futuro delle dogane.

Ocse, i paesi valutano l'approdo di regole transitorie per il calcolo dell'imposta minima. Secondo quanto dichiarato venerdì da alcuni funzionari, i paesi membri dell'organizzazione con sede a Parigi starebbero prendendo in considerazione l'adozione provvisoria di alcune regole temporanee come porto sicuro prima

dell'adozione dell'accordo fiscale prevista per il 2023. Ciò consentirebbe alle società di ignorare le giurisdizioni in cui sono presenti aliquote fiscali effettivamente elevate in base alla rendicontazione fiscale di ogni singolo paese.

La Georgia abbatte le tasse sulla proprietà per Hyundai Motor Group. Il gruppo ha investito in impianti di produzione di veicoli elettrici e batterie a Savannah, in Georgia, e per questo riceverà dallo stato un abbattimento dell'imposta sulla proprietà per 26 anni. Dopo mesi di discussioni, il Dipartimento per lo sviluppo economico della Georgia ha reso noto che l'azienda potrà così iniziare a pagare l'imposta sulla proprietà ad valorem a partire dal 2026.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Associazioni sportive, versamenti prorogati a novembre

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le federazioni sportive nazionali, gli enti di promozione sportiva e le associazioni e le società sportive, professionistiche e dilettantistiche, i termini dei versamenti tributari e contributivi dovuti sono ulteriormente prorogati al prossimo 30/11/2022. Gli importi dovuti, quindi, dovranno essere versati, senza sanzioni e interessi, entro il 16/12 successivo.

Questa situazione, piuttosto articolata, emerge dalla lettura del comma 1-bis dell'art. 39 del D.L. 50/2022 (decreto "Aiuti") che, intervenendo ulteriormente, fissa, appunto, al 30/11/2022 i termini già prorogati.

Il citato comma, infatti, stabilisce che "al fine di sostenere le federazioni sportive nazionali, le discipline sportive associate, gli enti di promozione sportiva e le associazioni e società sportive professionistiche e dilettantistiche che hanno il domicilio fiscale, la sede legale o la sede operativa nel territorio dello Stato e operano nell'ambito di competizioni sportive in corso di svolgimento", ai sensi del dpcm 24/10/2020, i termini della sospensione, di cui all'articolo 1, comma 923, lettere a), b), c) e d), della legge 234/2021, come prorogati dal comma 3-ter, dell'articolo 7 del dl 17/2022, convertito, con modificazioni, dalla legge 34/2022, sono "ulteriormente" prorogati fino al 30/11/2022.

Si ricorda, innanzitutto, che la prima sospensione dei detti versamenti, per l'anno 2022, in favore del comparto sportivo, è stata disposta dal legislatore dal comma 923 dell'art. 1 della legge n. 234/2021 (legge di bilancio 2022) e, in particolare, la sospensione dei ver-

samenti con annessa proroga riguardava le federazioni sportive nazionali, gli enti di promozione sportiva e le associazioni e società sportive professionistiche e dilettantistiche.

I versamenti sospesi, grazie alle disposizioni contenute nella citata legge 234/2021, avrebbero dovuto essere eseguiti, senza applicazione di sanzioni e interessi, in un'unica soluzione entro il 30/05/2022 o con una rateizzazione fino a un massimo di sette rate mensili, di pari importo, pari al 50% del totale dovuto e l'ultima rata di dicembre 2022 pari al valore residuo.

Come indicato, il versamento della prima rata era previsto per il 30/05/2022, senza interessi, e i versamenti, relativi al mese di dicembre 2022, devono essere effettuati entro il giorno 16 del detto mese, non potendo dare luogo al rimborso di quanto eventualmente già versato.

Le disposizioni, di cui alla legge 234/2021, hanno interessato anche i termini dei versamenti, di cui al comma 5, dell'art. 61 del dl 18/2020 (decreto "Cura Italia") e del comma 36, dell'art. 61 della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021) e si rende opportuno evidenziare che i versamenti rateizzati, per effetto delle citate disposizioni, possono avere scadenza nel periodo di sospensione disposto dalla legge 234/2021, con la conseguenza che gli stessi beneficiano delle previsioni di sospensione previste da tale ultima disposizione (Agenzia delle entrate, circ. 3/E/2022).

Successivamente un ulteriore intervento, a cura del comma 3-bis dell'art. 7 del dl 17/2022, ha esteso gli effetti, fintanto che è intervenuto il citato comma 1-bis, dell'art. 39 del dl 50/2022

che, come detto ha previsto l'ulteriore proroga.

Il citato comma 1-bis, dell'art. 39 del decreto "Aiuti", come detto in apertura, proroga dal 31/07/2022 al 30/11/2022 i termini dei versamenti tributari e contributivi dovuti dalle federazioni sportive nazionali, gli enti di promozione sportiva e le associazioni e società sportive professionistiche e dilettantistiche.

Si tratta, in particolare, dei termini relativi ai versamenti delle ritenute alla fonte, di cui agli articoli 23 e 24 del dpr 600/1973, in relazione alla qualifica di sostituti d'imposta degli enti indicati, già sospesi dall'1/01/2022 al 30/04/2022, ai sensi della lett. a), comma 923, dell'art. 1 della legge 234/2021, di quelli relativi agli adempimenti e ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, già sospesi già sospesi dall'1/01/2022 al 30/04/2022, ai sensi della lett. b) del comma 923, dell'art. 1 della legge 234/2021, di quelli relativi ai versamenti dell'Iva in scadenza nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile del 2022, ai sensi della successiva lett. c), del medesimo comma 923 dell'art. 1 della legge 234/2021) e, infine, dei termini relativi ai versamenti delle imposte sui redditi in scadenza dal 10/01/2022 al 30/04/2022, ai sensi della lett. d), del comma 923 citato.

Pertanto, i versamenti sospesi sono effettuati, senza applicazione di sanzioni e interessi, in un'unica soluzione entro il 16/12/2022, non facendo luogo al rimborso di quanto eventualmente già versato dai detti enti. (riproduzione riservata)

© Riproduzione riservata

INDAGINI

Hacker fiscali l'attacco a parti terze

Furto dati all'Agenzia delle entrate, proseguono le indagini.

A 24 ore dall'allarme, e dal ricatto postato sul darkweb, nei confronti di un presunto furto di dati dell'Agenzia delle entrate da parte del collettivo criminale Lockbit si escludono falle nei sistemi di Sogei e dell'Agenzia delle entrate. Mentre le indagini della polizia postale si stanno concentrando sull'ipotesi (si veda ItaliaOggi del 26/7/22) di una sottrazione di informazioni avvenuta in soggetti, Caf, o studi tributari che lavorano trasmettendo informazioni fiscali all'Agenzia delle entrate.

Sul caso la procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Dagli screenshot dei primi documenti sottratti non comparirebbe il logo dell'Agenzia delle entrate ma sarebbero più simili a buste paga o file di gestionali. Elementi che porterebbero a indagare sul possibile attacco a parti terze.

Via libera della Camera al ddl concorrenza che ora torna al Senato per l'ok definitivo

Procedimenti in outsourcing

Adempimenti presso la p.a. delegabili a un professionista

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Procedimenti amministrativi integralmente esternalizzati ai professionisti. È l'effetto di alcuni emendamenti al ddl concorrenza 2021 approvato ieri (con 345 voti a favore e 41 contrari) dall'aula della Camera. Il testo dovrà ora tornare al Senato per l'approvazione definitiva in terza lettura.

L'articolo 26 del disegno di legge contiene la delega al governo per la revisione dei procedimenti amministrativi in funzione di sostegno alla concorrenza.

Tra i principi e i criteri direttivi, cui dovrà attenersi il governo nella stesura dei decreti delegati, ce ne sono due, i quali, a seguito degli emendamenti approvati dalla camera, sono di diretto interesse dei professionisti. Vediamo quali.

La lettera d) del comma 2 dell'articolo 26 si occupa della semplificazione dei procedi-

menti relativi ai provvedimenti autorizzatori, agli adempimenti e alle misure sopravvissute al repulisti dei provvedimenti espressi delle p.a. (cui si devono preferire silenzi assenti, Scia e comunicazioni di inizio attività), in modo da ridurre il numero delle fasi procedurali e delle amministrazioni coinvolte.

Bisogna ridurre e semplificare, dice il criterio di delega, anche eliminando e razionalizzando le competenze degli uffici, accorpando le funzioni per settori omogenei e individuando discipline e tempi uniformi per tipologie omogenee di procedimenti. Fin qui la versione della lettera d) approvata dal Senato. In commissione alla Camera, il testo è stato integrato con la previsione della possibilità di delegare un altro soggetto, persona fisica o libero professionista, a provvedere agli adempimenti presso la pubblica amministrazione.

Una aggiunta del medesimo

tenore è da registrare a riguardo della successiva lettera g) dedicata alla semplificazione e reingegnerizzazione delle procedure e degli adempimenti finalizzata alla loro completa digitalizzazione.

Anche la lettera g) esplicita la previsione della possibilità di delegare un altro soggetto, persona fisica o libero professionista, a provvedere agli adempimenti presso la pubblica amministrazione.

Il senso di queste due disposizioni è chiaro nel prefigurare la possibilità per le pubbliche amministrazioni procedenti di esternalizzare le residuali funzioni istruttorie.

Ricostruendo lo scenario complessivo, dunque, si consideri che abbiamo situazioni in cui la pubblica amministrazione non conduce più istruttorie e non rilascia provvedimenti definiti espressi e abbiamo altre situazioni in cui, pur avendo incombenze istruttorie, grazie alla delega in commento e una volta che sarà attuata, le potrà esterna-

lizzare.

Nella prima ipotesi rientrano i casi del silenzio-assenso, i casi delle segnalazioni, certificate o no, di inizio attività, delle comunicazioni di inizio lavori (asseverate o non asseverate) oltre i casi in cui una attività è interamente libera (senza necessità di rapportarsi con una pubblica amministrazione)

Nella seconda ipotesi, ci sono i casi residui in cui è l'amministrazione che deve verificare presupposti e condizioni (di fatto e di diritto) per, poi, rilasciare un atto espresso finale.

Grazie ai criteri di delega in commento, tutta l'attività istruttorie potrà essere delegata all'esterno anche a un professionista.

La norma parla di delega e il governo dovrà chiarirne la portata, anche e soprattutto per individuare la responsabilità amministrative, civile e penale del professionista delegato.

Non si ritiene che la norma

possa essere interpretata nel senso di una delega alla decisione finale con una esternalizzazione, in questo caso, non solo dell'istruttoria, ma anche del potere amministrativo.

Non è una delega di funzioni con sottrazione della funzione al soggetto delegante: si tratta piuttosto del compimento delle attività istruttorie sia esecutive, ma anche di valutazione giuridica o tecnica dei presupposti di determinati provvedimenti.

Peraltro, si tratta di una manovra che se sgrava gli uffici pubblici di incombenze operative, andrà attentamente valutata dal mondo delle professioni, proprio in relazione agli effetti indotti sul piano delle responsabilità individuali.

IO ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Gare pubbliche, l'Anac aggiorna il bando tipo

Aggiornato il bando tipo per le gare pubbliche. Con incentivi per la parità di genere e generazionale. La decisione è stata presa dal Consiglio dell'Anac, nella seduta del 20 luglio 2022, con la delibera n. 332/2022. L'Autorità è nuovamente intervenuta sulle clausole relative alla novella introdotta dall'articolo 47 del decreto legge n. 77/2021 che ha previsto forme di incentivazione per la parità di genere e generazionali nei bandi di gara. È la seconda volta che il bando tipo viene rivisto nel corso del 2022: l'approvazione era avvenuta con delibera del 24 novembre 2021. Anac è intervenuta in questa occasione per fornire delle prime indicazioni a seguito della Sentenza della Corte di giustizia del 28/4/2022 nella Causa C-642/2020, con la quale è stata dichiarata incompatibile con l'ordinamento comunitario la normativa italiana sui raggruppamenti temporanei di imprese laddove impone che la mandataria deve possedere i requisiti previsti nel bando di gara ed eseguire le prestazioni di tale appalto in misura maggioritaria. L'Autorità ha scelto di intervenire nel bando tipo in modo "minimale" disapplicando tale normativa. Contestualmente Anac ha deciso di segnalare al legislatore, impegnato anche nella revisione del Codice, la necessità di chiarire normativamente gli altri punti che appaiono non compatibili con tale decisione. L'Autorità non è invece intervenuta, ma ha deciso di inviare un atto di segnalazione al parlamento e al governo (Atto N.2/2022), sui consorzi stabili. Le modifiche normative succedutesi negli ultimi anni, invece di chiarire il quadro normativo, lo hanno reso piuttosto incerto, al punto che si è formata una giurisprudenza contrastante. In particolare, alcune recenti sentenze del giudice amministrativo hanno prospettato una visione opposta a quella sostenuta dall'Autorità nel bando tipo, volta a garantire la massima partecipazione dei consorzi e dei consorziati alle gare. Anac ha ritenuto opportuno mantenere la propria posizione, chiedendo al legislatore di chiarire definitivamente quali devono essere i requisiti di partecipazioni dei consorzi e delle imprese consorziate.

© Riproduzione riservata

CONSULTA Cittadinanza se il coniuge muore

Lo straniero (o l'apolide) che, in conseguenza del matrimonio con un cittadino italiano, abbia maturato i requisiti legali per chiedere la cittadinanza, non può vedersi negare il relativo provvedimento a causa della morte del coniuge verificatasi nel corso del procedimento per il riconoscimento del suo diritto. Lo ha deciso la Consulta nella sentenza n.195 depositata ieri (redattrice la giudice Emanuela Navarretta). Nella motivazione della sentenza, la Corte ha spiegato che è intrinsecamente irragionevole e, dunque, in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, negare la cittadinanza allo straniero (o all'apolide) sposato con un cittadino italiano ma rimasto vedovo dopo aver presentato l'istanza e prima della definizione del relativo procedimento. La morte è infatti un evento del tutto indipendente sia dalla sfera di controllo del richiedente sia dalla ragion d'essere dell'attribuzione della cittadinanza.

Si legge nella sentenza della Corte, che, "la morte, pur se scioglie il vincolo matrimoniale, non fa venire meno, tuttavia, la pienezza delle tutele, privatistiche e pubblicistiche, fondate sull'aver fatto parte di una comunità familiare".

© Riproduzione riservata

Il comune non può violare la privacy

Il comune risponde delle violazioni privacy commesse dal gestore del suo sito internet. L'ente locale subisce la multa se non dà stringenti istruzioni e se non controlla l'operato del fornitore esterno. È quanto è successo a una amministrazione, cui il Garante della privacy ha ingiunto (provvedimento 198 del 26/5/2022) il pagamento di 10 mila euro per avere conservato sul sito istituzionale (sezione "amministrazione trasparente") il curriculum di un ex dirigente senza avere schermato indirizzi fisici ed e-mail e numero di cellulare, e per un periodo superiore a quello previsto dalla legge (tre anni dopo la cessazione dal servizio).

Sono due gli elementi importanti risultanti dalle motivazioni dell'ingiunzione. Il primo riguarda il fatto che affidare all'esterno un servizio non significa affatto trasferire la responsabilità amministrativa. Il secondo profilo mette in evidenza che è compito dell'ente locale oscurare i dati eccedenti, anche quando il curriculum viene consegnato spontaneamente dall'interessato con troppe informazioni: la condotta o addirittura il consenso dell'interessato non esimono l'ente, che di sua iniziativa deve cancellare quello che non deve essere diffuso.

Con altre due ingiunzioni (n. 200 e 201 del 26/5/2022) il Garante ha multato due Asl universitarie per comportamenti lassisti nell'uso del dossier sanitario (una cartella informatizzata con i dati dei singoli pazienti).

Sono state, quindi, irrogate due sanzioni di 50 mila e 70 mila euro per una serie di negligenze, tra cui avere consentito a tutti coloro che prestavano servizio nelle due Asl (e in tutte quelle della regione) di acquisire informazioni su qualsiasi paziente presente o non presente nelle due strutture sanitarie ed, inoltre, per non avere predisposto un sistema di allarmi informatici, nel caso di comportamenti anomali o a rischio relativi alle operazioni eseguite dai soggetti autorizzati al trattamento (ad esempio numero degli accessi eseguiti, tipo o tempo degli stessi).

Antonio Ciccina Messina

© Riproduzione riservata

Due mandati e poi a casa: Grillo blinda la regola "sacra" del Movimento 5 Stelle

Dal fondatore arriva un no che sbarrare la strada anche a una 'microderoga' che salverebbe appena 3-4 persone. Di Battista può tornare in pista ma Conte guarda per forza di cose a sinistra, in vista di una possibile alleanza elettorale con Fratoianni e Bonelli

Foto Ansa

Sarebbe stato il crollo di uno dei pochi argini non ancora crollati in casa pentastellata, una diga che non può cedere, pena la perdita di quel poco che resta dell'identità originaria del Movimento 5 stelle. Arriva un no a tutto tondo da Beppe Grillo alla tentazione di modificare la regola dei due mandati, un nient che sbarrare la strada anche a una 'microderoga' - idea accarezzata dai vertici e spinta da Conte - che salverebbe appena 3-4 persone. L'identikit dei 'veterani' che potrebbero beneficiarne è presto fatto: Alfonso Bonafede, 'graziato' per la legge sul 'spazzacorrotti' - e artefice dello 'sbarco' di Giuseppe Conte nel M5s-; Paola Taverna, in quanto vicepresidente del Movimento; Roberto Fico, il più vicino allo stesso Grillo e forte della presidenza della Camera; Virginia Raggi, vicinissima anche lei al fondatore del M5S ma soprattutto tra i volti più amati dalla base grillina.

Tutte le notizie di oggi

Ma anche questa manciata di nomi rischia di non sopravvivere alla regola aurea del Movimento, fortemente voluta da Grillo e l'altro fondatore, Gianroberto Casaleggio: due giri di boa e poi tutti a casa. Tra i big la cui avventura sembra essere ai titoli di coda ci sono dunque Roberto Fico, Paola Taverna,

Vito Crimi, Alfonso Bonafede, Riccardo Fraccaro, Carlo Sibilia, Fabiana Dadone, Federico D'Inca, Nunzia Catalfo.

Secondo mandato: non ci saranno deroghe

Fonti vicine a Grillo si erano dette convinte che una deroga "mini" sarebbe passata. Ma chi lo ha sentito nelle ultime ore, compreso il leader Conte, assicura all'Adnkronos che il no di Grillo non ammette deroghe, nemmeno per persone a lui così vicine, leggi Fico e Raggi. Stesso discorso per il 'principio di rotazione', ossia il via libera - a cui aveva aperto lo stesso Grillo solo qualche mese fa salvo poi cambiare idea - alle candidature per un seggio in Parlamento europeo o in Regione per chi ha alle spalle due mandati a Montecitorio o a Palazzo Madama, e viceversa. Non andrà così. Grillo conferma di non voler derogare a una regola che, a suo dire, se verrebbe meno segnerebbe la fine del Movimento. "Grillo è deciso a non concedere nessuna deroga nemmeno tra istituzioni diverse - racconta chi è vicino al garante - i big gli chiedono un pacchetto di nomi da salvare, ma Beppe non vuole. Conte è tra l'incudine e il martello, gli stanno addosso per ottenere una deroga e allargarne le maglie. Ma Beppe è stato molto chiaro e lo è più volte al giorno, perché su questo non lo lasciano in pace". Chi è vicino a Grillo, sostiene oltretutto che Grillo sia l'unico custode dell'interpretazione delle regole M5s e che il suo giudizio sia insindacabile. Conte non molla in ogni caso: "Non c'è un diktat, alcune esperienze gioverebbero molto al Movimento, scioglieremo la riserva a breve".

C'è un "però". Infatti lo statuto dà voce in capitolo al comitato di garanzia, che, "su proposta del presidente - è scritto nero su bianco - esamina e approva i Regolamenti esecutivi necessari per l'attività dell'associazione, ivi inclusi quelli inerenti alle modalità di selezione dei candidati alle cariche rappresentative". Nel comitato di garanzia, per giunta, i tre membri sarebbero tutti in 'conflitto d'interesse' sulla regola dei due mandati, perché Raggi, Fico e la senatrice Laura Bottici, subentrata nel marzo scorso a Luigi Di Maio, contano tutti due mandati alle spalle, Raggi addirittura 3 per via della regola del 'mandato zero' voluta da Di Maio capo politico. Lo statuto prevede inoltre che il Comitato di garanzia possa sfiduciare sia il presidente che il garante, con il via libera dell'assemblea degli iscritti, "ma è lunare pensare che Grillo possa essere sfiduciato", è convinzione diffusa nel Movimento, granitica tanto quella dell'"Elevato" di non derogare alla regola dei due mandati. E al netto di quanto scritto sullo statuto, il peso specifico del giudizio di Grillo sulle regole M5S è elevatissimo.

Torna Di Battista?

Il parere di Grillo è di fatto vincolante. Dunque per i 'veterani' la possibilità di salvarsi è ridotta al lumicino. L'unico che potrebbe forzare, andando allo scontro con il fondatore, è Conte, ma tra i due - dopo continui alti e bassi - attualmente l'intesa è piena, difficile che il leader del Movimento sacrifichi il rapporto con Grillo sull'altare della regola dei due mandati. Uno di quelli che potrebbero invece tornare in pista, perché nell'attuale legislatura non era in parlamento, e su cui probabilmente il M5s dovrà per forza di cose puntare forte in campagna elettorale per frenare l'emorragia di consensi, è Alessandro Di Battista. "Alessandro Di Battista si è allontanato dal Movimento perché abbiamo fatto delle scelte che non ha condiviso. Si è preso anche uno spazio di forte critica verso il M5s. Abbiamo buoni rapporti personali, dirà lui se intravede uno spazio di dialogo con noi. Il M5s ha una carta dei principi e dei valori, abbiamo uno statuto e degli organi istituzionali, se vuole tornare deve inserirsi nella struttura", ha

detto il presidente del M5s, Giuseppe Conte, a Filarosso su RaiTre, a proposito di un possibile riavvicinamento di Alessandro Di Battista al M5s. I sondaggi attribuiscono al M5s un 10-11 per cento di consensi. Con l'attuale legge elettorale (nessuna speranza nei collegi uninominali per il M5s correndo da solo), la pattuglia pentastellata rischia di essere molto ridotta in Camera e Senato nella prossima legislatura.

I contatti con la sinistra

Finito il dialogo col Pd, Giuseppe Conte non può che guardare a sinistra, con l'idea di un'alleanza che ricalchi quanto fatto in Francia da Jean-Luc Mélenchon. Lì ci sono Nicola Fratoianni (Sinistra Italiana) e Angelo Bonelli (Europa Verde), che proprio ieri hanno presentato il nuovo simbolo comune. Il terreno è fertile. "Fino all'ultimo continueremo a rivolgerci a tutti, al Pd, a Conte e a tutte le forze che si sentono alternative", assicura Fratoianni. "Vogliamo costruire l'alleanza più ampia possibile, compreso il Movimento 5 Stelle", gli fa eco Bonelli. Lo strappo con Letta è un fatto positivo secondo Luigi De Magistris, promotore della piattaforma Verso l'Unione Popolare. "Ho apprezzato la scelta di Conte di interrompere il rapporto strategico con il Pd. Adesso però deve decidere - ragiona l'ex sindaco di Napoli - se vuole tornare alle origini dei pentastellati e verso il campo di chi non si è mai compromesso, la sinistra radicale, l'ambientalismo, gli amministratori, movimenti e reti civiche, allora questa convergenza, questo dialogo si può realizzare". Alleanza, assicura De Magistris, che "rappresenterebbe un terzo polo che potenzialmente può arrivare al 15-20%".

"Il tempo della corsa solitaria a tutti i costi è finito, ma non cerchiamo accozzaglie. Deve essere un progetto basato su un programma condiviso. Le alleanze si fanno con un progetto realmente progressista", dice Roberta Lombardi, volto storico del Movimento e assessora alla Transizione ecologica e digitale nel Lazio con la giunta di Nicola Zingaretti C'è uno spazio a sinistra del Pd per una federazione alla Mélenchon, con Verdi, Articolo 1, Sinistra italiana e altri? "Molti dei nostri temi poggiano su un terreno di centrosinistra. Se condivideremo questo percorso con forze pacifiste ed ecologiste, lo faremo perché c'è una convergenza sui temi, non per occupare un vuoto politico". Il tempo stringe.

Gas, l'Ue risponde a Putin: l'Italia dovrà tagliare solo il 7% dei consumi

Gli Stati approvano il piano della Commissione, ma grazie a diverse deroghe il risparmio richiesto sarà inferiore al 15 % iniziale. Per Cingolani quanto deciso da Draghi a giugno è già sufficiente

Vladimir Putin - foto Ansa EPA/ALEXEY MAISHEV

Con un compromesso che, come spesso accade, ha pesantemente indebolito il testo originale, l'Unione europea ha approvato il piano della Commissione che chiede la riduzione del 15 per cento del consumo di gas del blocco, ma che per l'Italia di fatto comporterà risparmi solo del 7 per cento, riduzione che il governo sostiene essere già prevista nel piano approvato dal governo Draghi il mese scorso. Dopo frenetiche trattative, per arrivare a un ok nei tempi più veloci possibili, oggi un Consiglio straordinario sul tema Energia a Bruxelles ha dato il via libera formale al testo, ma solo dopo che sono state messe a punto tutta una serie di deroghe. Secondo la Reuters l'unico governo ad opporsi nella riunione è stato l'Ungheria.

“Si tratta di un passo decisivo per fronteggiare la minaccia di un'interruzione completa del gas”, ha esultato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, nel salutare l'accordo arrivato proprio nel giorno in cui Gazprom ha ridotto nuovamente i flussi del Nord Stream. “La decisione odierna ha mostrato chiaramente che gli Stati membri resisteranno a qualsiasi tentativo russo di dividere l'Ue utilizzando le forniture energetiche come arma”, ha garantito Jozef Síkela, ministro dell'Industria della Repubblica ceca, Paese con la presidenza di turno dell'Ue e che ha gestito le trattative tra le capitali. La riduzione dei consumi, richiesta dal primo agosto al 31 marzo, è volontaria, ma l'intervento prevede un meccanismo di emergenza che potrebbe invece renderla obbligatoria nel caso in cui la situazione

diventasse critica. Il compromesso prevede che l'eventuale decisione non spetterà alla Commissione, ma dovrà essere approvata in consiglio, e con una maggioranza qualificata di 15 Stati su 27 in Consiglio. Ed è in quel caso che si attiverebbero le deroghe.

Bruxelles chiede agli Stati di ridurre del 15 per cento i consumi di gas

La prima, che riguarda Spagna e Portogallo (ma anche Cipro, Malta e l'Irlanda) tra i principali oppositori dell'intervento, stabilisce che gli Stati membri che non sono interconnessi alle reti del gas di altri Stati membri sono esentati dalle riduzioni obbligatorie, in quanto il gas che risparmierebbero non potrebbero di farlo donare a nessuno (cosa che appunto vale per la penisola iberica). Questo perché lo scopo del piano è aiutare le nazioni, come la Germania, che in caso di stop al gas russo rischiano di rimanere a secco. Gli idrocarburi risparmiati saranno tenuti in una riserva da spedire a chi ne ha bisogno.

Secondo l'accordo sono esentati anche gli Stati membri le cui reti elettriche non sono sincronizzate con il sistema europeo e dipendono fortemente dal gas per la produzione di elettricità, al fine di evitare il rischio di una crisi dell'approvvigionamento elettrico, come ad esempio gli Stati baltici. I Paesi membri possono richiedere una deroga poi se sono fortemente dipendenti dal gas come materia prima per le industrie critiche o se il loro consumo di gas è aumentato di almeno l'8 per cento nell'ultimo anno rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

Infine le deroghe sono previste per i Paesi che possono dimostrare che le loro capacità di esportazione di interconnettori o le loro infrastrutture nazionali di Gnl sono utilizzate per reindirizzare al meglio il gas verso altri Stati membri, ma anche se hanno superato i loro obiettivi di riempimento dei depositi di gas. E questo è proprio il caso dell'Italia, che ha gli stoccaggi a oltre il 70 per cento, e che pompa nei sistemi europei parte del gas che gli arriva dall'Africa del nord ma anche dall'Azerbaijan, attraverso il Tap.

Calcolando tutti questi fattori, secondo le stime del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che ha partecipato alla riunione per il nostro governo, la riduzione richiesta allo Stivale sarà quindi solo del sette per cento. “Nel nostro caso, con regole sviluppate, noi dovremmo risparmiare circa il 7 per cento rispetto alla media degli ultimi 5 anni”, ha affermato, aggiungendo che nel piano per la differenziazione degli approvvigionamenti di gas presentato il mese scorso, “spostando i 30 miliardi di metri cubi russi (le attuali importazioni del nostro Paese, ndr) su altri fornitori, noi abbiamo già previsto un piano di risparmio”, che “è uguale o superiore a questo numero”, e quindi “le nostre azioni sono già compatibili con questo piano”.

Questo significa che con il prolungamento della vita delle centrali a carbone, e uno sforzo richiesto magari ai cittadini attraverso campagne di sensibilizzazione, di fatto per noi non dovrebbe cambiare quasi nulla. L'obiettivo dichiarato dell'Europa è di risparmiare in totale 45 miliardi di metri cubi di gas ogni anno, ma con tutte queste deroghe la cifra non si raggiungerà molto facilmente. Al momento il piano prevede “una forbice di risparmio che va da 30 ai 45 miliardi di metri cubi”, ma le cose potrebbero peggiorare “se non bastano allora bisognerà fare di più, ma al momento non è questa la situazione”, ha garantito Cingolani.

Veleni e poltrone: caso Sicilia al summit di centrodestra



La Sicilia entra a gamba tesa nel vertice romano di centrodestra. Incontro a quattro. Ecco i nodi

VERSO LE REGIONALI di Antonio Condorelli

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

ROMA – Due algoritmi per distribuire i seggi uninominali, tre regioni calde, delle quali solo una, con certezza, andrà al voto tra poche settimane. La Sicilia entra a gamba tesa nel vertice romano di centrodestra. Incontro a quattro, Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Lorenzo Cesa, più pochi fidatissimi colonnelli: appuntamento alle 17.00 nel gruppo della Lega di palazzo Montecitorio.

Il caso Sicilia nel marasma

Un candidato uscente di coalizione, Nello Musumeci, almeno altre due alternative, delle quali uno è un “Fratello” d’Italia (Raffaele Stancanelli) e quindi un problema interno allo stesso partito. L’altra potrebbe essere una candidata di Forza Italia, Stefania Prestigiacomò, ma l’elenco rischia di diventare lungo. E non basta. In Sicilia, a pochi giorni dalla presentazione delle liste per le politiche, non è certo quando si voterà per le regionali. L’election day resta sospeso tra “l’imminente” scelta di Nello Musumeci e una coalizione che prova il dialogo.

I nodi

Se per le regionali non è ancora certo chi sia il candidato, il discorso non cambia con l'indicazione della premiership. E qui entrano in ballo "le regole del passato", "chi prende più voti indica il presidente del Consiglio". Giorgia Meloni si presenta all'incontro, baciata da un 25% di consensi del sondaggio Swg, più della somma di Forza Italia (7,1%) e Lega (12,4%). Matteo Salvini sembra d'accordo, tanto da ricordare, davanti alle telecamere del Tg5, appena due giorni fa, che "se non riuscissimo a metterci d'accordo su questo non avrebbe senso andare al governo assieme".

Berlusconi, però, è apparso più diffidente, teme che la Meloni possa dare l'impronta meno moderata a tutta la coalizione, soprattutto dopo la benedizione di Antonio Tajani da parte del presidente del Ppe Manfred Weber.

La questione dei seggi

In ballo c'è anche l'assegnazione delle candidature nei seggi. Non ci sono solo gli aspiranti candidati di ciascun partito nazionale. La Sicilia porta in dote i desideri dei movimenti locali, che servono anche da digestivo per coloro che non strizzano proprio l'occhio al bis di Nello Musumeci.

Guarda anche

Regioni e premiership: è il giorno del vertice dei big del centrodestra

di *Redazione*

27 Luglio 2022



È il giorno della verità per Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. I leader di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega si incontreranno alla Camera per sciogliere i nodi su premiership, programma e Regioni, in vista delle elezioni politiche e regionali.

Sulla carta si dovrebbe trattare di un incontro in discesa ma, le questioni spinose non mancano. I sondaggi danno la coalizione intorno al 45% e, l'idea di raggiungere un accordo per presentare agli elettori un centrodestra unito dovrebbe scoraggiare rivendicazioni di troppo mettendole da parte pur di vincere le elezioni del 25 settembre.

Il vertice di Montecitorio, potrebbe dunque segnare un nuovo corso a guida Meloni e FdI. Il principale tema di discussione tra alleati è quello della premiership. Meloni chiede che sia mantenuta la regola secondo cui il partito che ha ottenuto più voti alle elezioni indica il nome del futuro Presidente del Consiglio. Senza questa intesa l'alleanza potrebbe essere messa essa stessa in discussione ancor prima della partenza di questa campagna elettorale balneare.

A una settimana esatta dalle dimissioni di Mario Draghi e a meno di due mesi dalle elezioni, i tre si ritrovano anche per chiudere la partita sulla ricandidatura del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci.



Nello Musumeci

In queste ore, proprio in attesa degli esiti del vertice e dopo aver ascoltato la coalizione, Musumeci dovrà decidere se restare fino novembre o andare verso un'election day il prossimo 25 settembre concentrando, in un solo giorno politiche e regionali. Il voto in Sicilia è previsto a novembre e, per una 'data unica' il Governatore dovrebbe dimettersi entro i primi giorni di agosto.

La riflessione del Presidente della Regione dovrebbe dunque essere alle battute finali.

Regionali, in Sicilia il M5S alza il muro al Pd. Musumeci vede la Meloni

di Giacinto Pipitone — 27 Luglio 2022



La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni con il presidente della Regione, Nello Musumeci

Malgrado abbia rotto il patto a Roma Enrico Letta ha dato il via libera al Pd siciliano per tenere in piedi l'alleanza elettorale con i grillini almeno alle Regionali. Ma ora sono i 5 Stelle che rifiutano l'invito e confermano di voler andare da soli.

È una giornata che si è giocata tutta a Roma. Di buon mattino il presidente Nello Musumeci è volato nella Capitale per incontrare Giorgia Meloni. Un faccia a faccia per definire la strategia di Fratelli d'Italia sul nodo-Sicilia in vista del vertice che l'aspirante candidata premier avrà oggi con Salvini e Berlusconi. Sul tavolo l'ipotesi di dimissioni anticipate di Musumeci per portare la Regione al voto il 25 settembre e spingere così Fratelli d'Italia anche alle Politiche. *Sul Giornale di Sicilia oggi in edicola un servizio di Giacinto Pipitone*

Aumento Tari, incognite su Pogliese: i voti sono pochi



Numeri alla mano, stasera potrebbero esserci parecchie difficoltà per l'approvazione delle nuove tariffe della tassa sui rifiuti.

CATANIA di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – C'è chi dice che nell'ufficio di **Salvo Pogliese**, a **Palazzo degli elefanti**, siano stati già rimossi gli **oggetti personali**, in vista di dimissioni oggi o domani. E c'è chi sostiene, invece, che ci sia ancora un **residuo di possibilità che il sindaco non si dimetta**, quantomeno per non dare ai cittadini l'impressione che lo faccia solo per il **salvacondotto romano**, visto che del suo passo indietro si discute da parecchi mesi. Ma le voci che affollano i corridoi del municipio, **lunghi dal dissipare le nebbie**, servono a **rendere ancora più teso il clima** attorno alla votazione del **Consiglio comunale** di stasera: l'aumento del **18 per cento della Tari**, la tassa sui rifiuti.

Il sindaco facente funzioni Roberto Bonaccorsi ha inviato ieri una lettera, con dentro un appello sentito, a tutti gli eletti al senato cittadino. "Dall'**approvazione** (dell'aumento Tari, ndr) o meno potrebbero determinarsi una serie di conseguenze, tali da rendere vani **quattro anni di duro lavoro** per correggere i conti del Comune e segnare in maniera indelebile il futuro di Catania", ha scritto il titolare del Bilancio. Facendo riferimento al "rischio che si possa paventare ancora una volta **lo spettro del dissesto finanziario**". Lo **spauracchio del default** torna, di nuovo, ad aleggiare sul municipio.

Vero è che l'aumento del costo di conferimento in discarica, che si riverbera totalmente sulla tariffa, è dovuto al **caro energia**. Ma è altrettanto vero che il Consiglio comunale non sembra essere disposto a votare un ulteriore incremento, dopo **il primo già approvato anni fa** con la promessa che sarebbe seguita una diminuzione della tassa. "Attenzione ai numeri", ha ammonito più volte **Sebastiano Anastasi**, capogruppo di **Grande Catania**, dal suo scranno in Consiglio. Lo sa l'autonomista e lo sanno tutti, anche Bonaccorsi che si appella a "una nuova straordinaria assunzione di responsabilità": **sarà difficile ottenere i voti necessari all'approvazione della delibera**.

Serve che **18** consiglieri votino favorevolmente in prima battuta. Se dovesse esserci un rinvio, i voti necessari all'approvazione si riducono a **15**. Ma sono comunque **tantissimi** in questo momento. "È una **decisione dolorosa** – ammette **Luca Sangiorgio**, capogruppo dei pogliesiani a Palazzo – Personalmente, preferirei non votare questo aumento. Lo avrei fatto, **sebbene a malincuore**, se avessimo ottenuto rassicurazioni da parte della Regione sulla **distribuzione di fondi extra** per fare fronte all'emergenza. Ma queste rassicurazioni non sono ancora arrivate, e non sappiamo quale sarà lo scenario tra qualche giorno. Sono in difficoltà: so che **non votare questo aumento causerebbe enormi problemi alla città**, ma so anche che non possiamo chiedere questo sacrificio al **52 per cento** dei catanesi che paga la Tari, senza avere certezze che arrivino aiuti da Palermo. È un rompicapo".

Bimbo morto a Sharm, pm pronti alla missione in Egitto



Le indagini sono coordinate dall'aggiunto Ennio Petrigni e dal pm Vittorio Coppola

PALERMO di redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Potrebbero scegliere la strada della rogatoria internazionale i pm di Palermo che indagano sulla morte di Andrea Mirabile, il bimbo di sei anni deceduto il 2 luglio, per cause ancora da chiarire, mentre era in vacanza con i genitori a Sharm el Sheikh.

Il piccolo si è sentito male due giorni prima del decesso e la guardia medica del posto gli ha diagnosticato una intossicazione alimentare. Stessa diagnosi per i genitori, Rosalia Manosperti, incinta di 5 mesi, e Antonio Mirabile che, a differenza della moglie, guarita in pochi giorni, è stato ricoverato in gravissime condizioni riportando danni nefrologici e problemi cardiaci.

Guarda anche

Lampedusa, nuovi sbarchi: quasi 2 mila persone nell'hotspot

Padre e bimbo investiti da uno scooter: il piccolo è in gravi condizioni

Aumento Tari, incognite su Pogliese: i voti sono pochi

Palermo, mercato all'insegna dei giovani ma con esperienza

Presid comm capigr risiko delle L



Per chiarire i fatti, ancora tutti da accertare, la Procura potrebbe volare in Egitto – le indagini sono coordinate dall'aggiunto Ennio Petrigni e dal pm Vittorio Coppola – anche per sentire i dipendenti del resort in cui la famiglia alloggiava. e in cui avrebbe mangiato prima del decesso. Mirabile e la moglie, sentiti venerdì dalla polizia che indaga per omicidio colposo a carico di ignoti su delega della magistratura, hanno ribadito di aver assunto cibo solo all'interno della struttura.

I pm, che hanno disposto l'autopsia sul corpo di Andrea -la seconda dopo quella già fatta a Sharm – acquisiranno anche le cartelle cliniche rilasciate dal Policlinico di Palermo al padre del bambino che, dopo il trasferimento in Italia, è stato ricoverato nel capoluogo. I medici avevano ipotizzato, oltre all'intossicazione alimentare, anche quella da contatto o ambientale come causa. della malattia dei tre e della. morte del bambino.

A complicare un caso già difficile è l'aspetto procedurale perchè la vicenda, secondo quanto previsto dall'articolo 10 del codice penale, potrebbe ricadere nella giurisdizione egiziana e non in quella italiana. Se così fosse l'autorità giudiziaria italiana potrebbe comunque effettuare indagini a carico di ignoti, ma dovrebbe trasmettere il fascicolo ai colleghi egiziani se dovesse procedere a iscrizioni nel registro degli indagati.

Aumenta il numero dei minorenni vittime di sfruttamento sessuale, allarme di Save the Children

27 Luglio 2022



Nella tratta degli esseri umani perpetrata in Europa una vittima su quattro è minorenne. E' quanto emerge dal rapporto *Piccoli schiavi invisibili*, diffuso da Save the Children in vista della Giornata internazionale contro la tratta di esseri umani, che denuncia un aumento delle giovani ivoriane tra le vittime ad alto rischio nel nostro Paese e il fenomeno crescente dello sfruttamento sessuale indoor e online.

In Italia i casi emersi e assistiti nel 2021 dal sistema anti-tratta sono stati 1.911 (con 706 nuove prese in carico nel corso dell'anno), in gran parte di sesso femminile (75,6%), mentre i minori rappresentavano il 3,3% del totale. Tra le vittime assistite, la forma di sfruttamento prevalente è quella sessuale (48,9%), seguita dallo sfruttamento lavorativo (18,8%). Tra i paesi di origine delle vittime prevale la Nigeria (65,6%), seguita da Pakistan (4,5%), Marocco (2,6%), e, tra gli altri, da Gambia (2,5%) e Costa d'Avorio (2,3%), che, sebbene ancora in numeri percentualmente ridotti, si segnala per un trend in crescita negli ultimi anni. Sono infatti di origine ivoriana il 4,6% delle 130 donne e ragazze con figli minori (161) che risultano assistite dal sistema anti-tratta italiano all'8 giugno 2022. Si tratta di giovani donne due volte vittime dello sfruttamento, per gli abusi e spesso i ricatti estremi che fanno leva sulla loro condizione di madri particolarmente vulnerabili. La fascia di età prevalente (45,4%) ha tra i 18 e i 25 anni, ma c'è anche chi ne ha meno di 17.

Secondo il report, il traffico di esseri umani in Europa genera in un anno 29,4 miliardi di euro di profitti. Le nuove armi degli sfruttatori per reclutare potenziali vittime passano per le chat online, i social media, le agenzie di collocamento online, i siti web di assistenza all'immigrazione contraffatti, i forum sul dark web e il pagamento dei servizi tramite criptovalute.

In Europa, dove si stima che il traffico di esseri umani produca in un anno 29,4 miliardi di euro di profitti, ben un quarto dei soli 14.000 casi identificati riguardano vittime minorenni, intrappolate in gran parte nello sfruttamento della prostituzione (64%).

Pensioni: cosa succederà col nuovo governo e chi lascerà il lavoro nel 2023

L'esecutivo, qualsiasi esso sia, avrà tempi strettissimi per scrivere la legge di bilancio. In due mesi andrebbe fatta una riforma pensionistica che non si è riusciti nemmeno ad abbozzare in due anni di confronto? Difficile crederci. Spettro Fornero, ipotesi Quota 102 e Ape sociale "per tutti". Destinato a non avere seguito il piano Tridico con uscite a 63 anni

In pensione con Quota 102 "per sempre"? Qualcuno ha anche fatto i conti. Ci sarebbe un "maggiore onere" valutabile in 4,3 punti percentuali di Pil. È questo l'impatto sui conti pensionistici che, cumulativamente, produrrebbe di qui al 2044 l'adozione in via strutturale di Quota 102. Il calcolo è della Ragioneria generale dello Stato e lo si ritrova nel rapporto 2022 sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario. Con questa soluzione il picco delle uscite salirebbe al 16,9% e sarebbe raggiunto nel 2042.

Pensioni: lo spettro del ritorno della Fornero

Con le dimissioni del governo Draghi e la chiusura anticipata della legislatura, una proroga di un anno della possibilità di uscita con 64 anni d'età e almeno 38 di contribuzione, attualmente prevista per il solo 2022, diventa una delle opzioni utilizzabili (forse la più semplice) per evitare che dal primo gennaio 2023 ci sia un ritorno secco alla legge Fornero in forma integrale e, allo stesso tempo, per non appesantire troppo la spesa per pensioni. Spesa che nel 2023 sarà già gravata da un conto vicino ai 24 miliardi legato soprattutto all'aumento dell'inflazione.

I tecnici della Ragioneria segnalano che il ricorso in via permanente a Quota 102 (adeguata biennialmente alla variazione della speranza di vita) produce un aumento significativo del rapporto spesa pensionistica-Pil nel primo ventennio del periodo di previsione. In particolare, negli anni 2022-2044, l'incidenza delle uscite in rapporto al Prodotto interno aumenterebbe, in media, di 0,25 punti percentuali. Quota 102 non sembra avere le carte in regola per diventare la base di una riforma organica delle pensioni (le adesioni sono state poche migliaia), ma potrebbe essere una soluzione d'emergenza per limitare l'impatto del ritorno della Fornero.

Il rebus pensioni è più complesso che mai. Mario Draghi puntava a una riforma delle pensioni che garantisse meccanismi di flessibilità in uscita ma con un impianto sostenibile ancorato al sistema contributivo. L'orizzonte era quello della legge di bilancio. Nonostante la complessa evoluzione del quadro economico, secondo Draghi la riforma doveva esser fatta entro l'anno, magari prevedendo anche il prolungamento di Opzione donna e Ape sociale. Il tavolo con le parti sociali era però bloccato da tempo. Per i sindacati, finita l'esperienza di Quota 102, bisognava introdurre meccanismi di flessibilità in uscita prevedendo la possibilità di lasciare il lavoro a 62-63 anni oppure con 41 anni di contributi per tutti. Ovviamente senza prevedere penalizzazioni o ricalcoli. La crisi di governo ha azzoppato i timidi tentativi di far ripartire il dialogo. Ora la palla passa in mano ai partiti e soprattutto al prossimo governo. Le pensioni sono già al centro della campagna elettorale verso il voto del 25 settembre.

Pensioni e campagna elettorale

Silvio Berlusconi ha lanciato la promessa delle pensioni minime a mille euro, Fratelli d'Italia aveva fatto lo stesso tempo fa (il tutto sarebbe da finanziare con un taglio al reddito di cittadinanza). La Lega punta invece su Quota 41 (la possibilità di uscire con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica). Il Pd punta a confermare e rafforzare Ape sociale (un'indennità garantita dallo Stato a lavoratori in stato di difficoltà, che chiedono di andare in pensione al compimento dei 63 anni) e Opzione donna (possibilità per le lavoratrici di conseguire la pensione anticipata optando per il calcolo contributivo, dunque con un leggero taglio dell'assegno). Nel M5s piace la proposta del presidente Inps Tridico di andare in pensione a 63 anni col contributivo, a cui si aggiunge la parte retributiva a 67 anni. Il M5s propone anche di estendere il riscatto gratis della laurea (che però potrebbe costare 4-5 miliardi l'anno).

L'Inps ha già stimato nel dettaglio i possibili costi di tre opzioni ben definite sul tavolo. La prima è quella che poggia sul ricalcolo contributivo della pensione nel caso di uscite con 64 anni di età e almeno 35 anni di versamenti e avendo maturato un trattamento pari ad almeno 2,2 volte l'assegno sociale, che costerebbe quasi 900 milioni il primo anno (5,9 miliardi nel triennio 2023-25) per arrivare a oltre 3,7 miliardi nel 2029. La seconda ipotesi è quella della penalizzazione del 3% della parte retributiva dell'assegno per ogni anno di anticipo prima della soglia di vecchiaia sempre con un pensionamento in formato "64+35": la maggiore spesa sarebbe di un miliardo nel 2023 (6,7 miliardi nel primo triennio) con un picco di oltre 5 miliardi nel 2029. La terza opzione è rappresentata dalla proposta-Tridico, che prevede l'anticipo alla maturazione di 63 anni d'età e 20 di contribuzione della quota contributiva dell'assegno (recuperando quella retributiva al raggiungimento del requisito di vecchiaia) per un costo di circa 500 milioni il primo anno (meno di 4 miliardi nel triennio) e di 2,5 miliardi nel 2029. Quest'ultima è l'ipotesi che sembra avere maggiori possibilità di "fare strada" in vista della manovra.

Il nuovo governo cosa farà?

Draghi aveva messo in chiaro già alla fine dello scorso anno per vincolare al metodo di calcolo contributivo qualsiasi nuovo intervento mirato a consentire le uscite prima della soglia di vecchiaia sembra però restringere di molto il campo delle opzioni utilizzabili. E tra queste ci sarebbe quella di rendere accessibile a tutti il canale d'uscita con almeno 64 anni d'età e 20 di contribuzione, oggi di fatto consentito solo a chi è totalmente "contributivo". Tuttavia con il ricalcolo contributivo la riduzione dell'assegno dei lavoratori in regime "misto" (mix di contributivo e retributivo per chi al 31 dicembre 1995 non aveva più di 18 anni di contributi) sarebbe intorno al 10 per cento, con picchi del 18 per cento per lavoratori in possesso fino a 17 anni di anni di versamenti al momento "agganciati" al retributivo.

Il nuovo governo avrà tempi strettissimi per scrivere la legge di bilancio. In due mesi andrebbe fatta una riforma che non si è riusciti nemmeno ad abbozzare in due anni di confronto tra esecutivo e parti sociali? Difficile crederci. Dal primo gennaio 2023, a meno di nuovi interventi, non ci saranno più le Quote (100 e 102). Da quel giorno gli unici canali di uscita dal lavoro saranno quelli ordinari della legge Fornero: 67 anni e 20 di contributi per la pensione di vecchiaia oppure 42 anni e 10 mesi per la pensione anticipata, a prescindere dall'età anagrafica (un anno in meno per le donne). Difficile che il nuovo esecutivo (nel quale secondo i sondaggi e gli scenari che si stanno delineando, non ci sarà il M5s) vorrà intestarsi una riforma impostata sul piano Tridico, considerato molto vicino ai pentastellati. Allo stesso tempo sarebbe difficilmente digeribile un ritorno secco alla Fornero. Si va, come previsto, verso un autunno caldissimo sul fronte pensioni.

Ape sociale "per tutti"

Una delle "toppe" che il governo (qualsiasi governo) potrebbe mettere per il prossimo anno è un allargamento del perimetro dell'Ape sociale. Una via stretta ma percorribile per evitare lo scalone. Non sembra difficile immaginare una condivisione di partenza tra quasi tutte le forze politiche sull'approccio che ipotizza dal 2023 uscite anticipate con l'allargamento del bacino dell'Ape sociale. Una misura che non è collegabile a nessuna area politica in particolare. E, in questo senso, un segnale è già arrivato con l'ok del governo all'emendamento alla scorsa manovra che faceva scendere da 36 a 32 anni la soglia contributiva per l'accesso all'Ape sociale dei lavoratori edili e inseriva i ceramisti tra le mansioni usuranti per le quali era possibile utilizzare l'Anticipo pensionistico.

Il cosiddetto anticipo pensionistico, ormai a tutti noto come Ape, è un progetto che consente il prepensionamento, senza alcun onere economico, a specifiche categorie di lavoratori che abbiano raggiunto una certa età anagrafica (più altri requisiti). L'Ape sociale, dove Ape sta per anticipo pensionistico, è un'indennità erogata da parte dello Stato destinata a soggetti - al momento basata su 63 o più anni di età in particolari condizioni di difficoltà, per esempio perché hanno svolto per anni lavori gravosi o perché assistono un coniuge con una disabilità o ancora perché si sono ritrovati disoccupati senza la possibilità di diventare a tutti gli effetti pensionati per motivi di età - che hanno necessità di un aiuto economico prima di poter accedere alla pensione di anzianità. La misura dell'Ape sociale, introdotta nel 2017, con l'ultima manovra è stata prorogata anche al 2022. Dal 2023 potrebbe essere estesa a molti più lavoratori rispetto al passato.

Emergenza urgenza

Ecco il direttivo

Simeup Sicilia, il messinese Alessandro Arco eletto presidente

Rinnovati i vertici regionali della Società italiana di medicina d'emergenza urgenza pediatrica.

Tempo di lettura: 1 minuto



25 Luglio 2022 - di [Redazione](#)

3 agevolazioni per gli over 65

Arriva la verifica a distanza: ecco chi può ottenere queste 3 agevolazioni

PensioneOggi

[IN SANITAS](#) › Emergenza Urgenza

Rinnovati i vertici regionali della Società italiana di medicina d'emergenza urgenza pediatrica (**Simeup**). Eletto presidente il messinese **Alessandro Arco** (nella foto), 56 anni, responsabile dell'unità di neonatologia del policlinico univesitario di Messina e anche delegato nazionale per i rapporti istituzionali e intersocietari.

«Come direttivo regionale siamo attesi da grandi sfide nei prossimi 5 anni- dice Arco- a partire dal contributo alla nascente rete regionale di emergenza urgenza pediatrica volta a garantire a tutti i **bambini** siciliani pari dignità e pari possibilità di assistenza sanitaria, indipendente dal luogo in cui vivano».

«La nostra attività- prosegue- troverà una favorevole sponda anche nel direttivo nazionale dove due pediatri siciliani, **Francesco De Luca** di Messina e **Francesca D'Aiuto** di Palermo, potranno rappresentare un valido punto d'unione con la pediatria d'emergenza nazionale condividendo progetti di più ampio respiro».

REST IN SANITAS

Escursioni a FAVIGNANA



*Lo dimostra una ricerca dell’IRCCS di Candiolo pubblicata sulla prestigiosa rivista *Clinical Cancer Research*, secondo cui le proteine coinvolte nei sistemi di riparazione del DNA potrebbero diventare ottimi bersagli per nuovi farmaci efficaci anche in pazienti con tumori che non rispondono ad altre terapie a target molecolare. Principi attivi mirati a proteine dei sistemi di risposta al danno del DNA sono già in sperimentazioni cliniche di fase I-III: un biomarcatore composito, che includa e valuti alcuni di questi nuovi possibili bersagli potrebbe, perciò, essere uno strumento utile per stratificare i pazienti e identificare tempestivamente chi potrebbe rispondere a tali terapie*

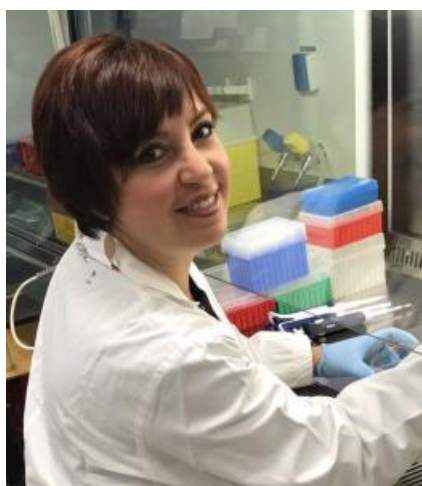


Candiolo (TO), 26 luglio 2022 - In un caso su tre i tumori del colon-retto, anche quelli più aggressivi e che non rispondono alle terapie a bersaglio molecolare note, potrebbero trovare beneficio dall’impiego di farmaci mirati ai sistemi di risposta al danno del DNA che nelle cellule tumorali in parte risultano difettosi rendendo i sistemi ‘superstiti’ essenziali per la sopravvivenza del cancro.

Ad aprire la strada a questa nuova strategia terapeutica è una ricerca dell’IRCCS di Candiolo (TO) appena pubblicata sulla prestigiosa rivista *Clinical Cancer Research* dell’American Academy of Cancer Research, condotta su ben 112 linee cellulari di tumori del colon-retto differenti per il profilo genomico.

I risultati, confermati su organoidi derivati da pazienti, indicano che farmaci mirati a proteine coinvolte nei sistemi di riparazione del DNA potrebbero diventare una concreta risposta per molti pazienti a oggi senza opportunità terapeutiche: principi attivi di questo tipo sono già in fase I-III di sperimentazione clinica.

Anche per questo motivo, secondo gli autori sarebbe opportuno ipotizzare l’uso di un “biomarcatore composito”, che includa la valutazione di alcuni di questi possibili target terapeutici, così da stratificare più razionalmente i pazienti con tumore al colon-retto e identificare quelli che avrebbero la maggiore probabilità di trarre un beneficio clinico dall’uso dei nuovi farmaci mirati ai sistemi coinvolti nella riparazione del danno al DNA.



Prof.ssa Sabrina Arena

“Ogni giorno siamo esposti a sostanze chimiche o agenti fisici, come il benzene o i raggi UV, che possono danneggiare il DNA: queste lesioni vengono continuamente risolte senza conseguenze per le normali funzioni cellulari grazie a un complesso sistema di riparazione del DNA - spiega Sabrina Arena, IRCCS Candiolo e Dipartimento di Oncologia dell’Università di Torino, autrice e ideatrice dello studio - Questo processo è ancora più importante nei tumori, dove alcuni di questi sistemi di riparazione del DNA sono difettosi ed è perciò indispensabile che quelli ancora funzionanti possano portare avanti la loro attività per permettere al tumore di ‘sopravvivere’. Tali sistemi conferiscono ai tumori una maggiore aggressività ma si possono rivelare un ‘tallone d’Achille’ e un ottimo bersaglio molecolare, perché se vengono ‘zittiti’ le cellule tumorali soccombono ai danni al DNA”.

Gli inibitori PARP sono farmaci che colpiscono questi sistemi e sono già utilizzati in clinica per tumori alla mammella e all’ovaio; oggi altri farmaci di nuova generazione inibiscono altre componenti del sistema di riparazione del DNA e potrebbero perciò diventare un’opportunità preziosa anche nel tumore

al colon-retto metastatico che non risponde ad altre terapie a bersaglio molecolare.



Prof. Alberto Bardelli

La ricerca, realizzata grazie al contributo della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro (FPRC) e dell’Associazione Italiana per Ricerca e la cura del cancro (AIRC), ha perciò avuto l’obiettivo di capire se i farmaci di nuova generazione possano essere utili in tumori per i quali a oggi non esistono opportunità terapeutiche efficaci.

“Abbiamo effettuato uno screening farmacologico utilizzando principi attivi mirati a proteine coinvolte nei sistemi di riparazione del DNA, alcuni già in sperimentazione clinica in fase I-III, in 112 modelli preclinici di tumore del colon-retto differenti per profilo genetico, che includevano linee cellulari e organoidi realizzati a partire da campioni tumorali di pazienti - spiega Alberto Bardelli, IRCCS Candiolo e Dipartimento di Oncologia dell’Università di Torino, coautore dello studio - I dati mostrano che circa il 30% dei casi, inclusi quelli refrattari alle attuali terapie, potrebbe rispondere ad almeno uno di questi farmaci di nuova generazione in grado di inibire la funzione di diverse proteine coinvolte nella riparazione del danno del DNA”.

“È importante sviluppare nuove metodologie diagnostiche che consentano di identificare chi potrebbe beneficiare di questo tipo di terapie, per le quali sono già in corso studi clinici per dimostrarne la reale efficacia sui pazienti: un biomarcatore che valuti i diversi bersagli possibili potrebbe aiutare a stratificare il rischio e individuare i candidati che potrebbero rispondere meglio al trattamento. La strada è ancora lunga, ma questi risultati pongono le basi scientifiche e sperimentali per nuove e più efficaci terapie da applicare in futuro anche ad altri tipi di tumore”, conclude Bardelli.